GALLERIA
dei
Letterati ed Artisti
Illustri
delle
Provincie Veneziane
NEL
SECOLO DECIMOTTAVO
VOL. I.

BG

Venezia
TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
Per cura di Bartolommeo Gamba
1824

GALLERIA

dei

Letterati ed Artisti

Illustri

delle

Provincie Veneziane

NEL

SECOLO DECIMOTTAVO

VOL. I.

BG

Venezia

TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

Per cura di Bartolommeo Gamba

1824

GALLERIA

DEI

LETTERATI ED ARTISTI

PIÙ ILLUSTRI

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

CHE FIORIRONO NEL SECOLO XVIII.

Bartolommeo

EDIT. B. GAMBA

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXII.

A L L E

SOCIETÀ LETTERARIE

DELLE

PROVINCIE AUSTRO-VENETE

BARTOLOMMEO GAMBA

Alle vostre Assemblee fiorenti di studi e li gentilezza io indirizzo e raccomando la Collezione che ho ideato di fare de' Ritratti e delle Vite di tutti quegli uomini che durante il decimottavo secolo con maggior lustro fiorirono in Scienze, Lettere ed Arti nelle Contrade Austro-Venete dall' Isonzo al Mincio. Parecchi a' nostri giorni si accinsero a dare Vite e Raccolte d' illustri Personaggi, ma sembra a me che o troppo larghi o troppo angusti limiti abbiano adottati, e che non bene provveduto abbiano alla

nazionale ricchezza ed alla facile e generale istruzione. Col mettere alla veduta del Pubblico una GALLERIA di que' valorosi co' quali si ha avuto la fortuna di poter convivere, o de' quali facil cosa è l' avere accurate notizie, si può nutrire speranza di servir bene alla verità ed alla storica esattezza, e, nel caso mio, di poter tracciare, oltre a' lineamenti de' volti, quelli pure del privato e letterario loro carattere. E questo è lo scopo a cui miro, e per cui mi occorre intercedere l' aiuto de' vostri lumi e consigli nell' atto che vi espongo le discipline alle quali sembrami di dover assoggettare un tale lavoro.

I. La Raccolta altro non conterrà fuorchè la Effigie e una breve Vita di quel personaggio che ha o può avere giusto diritto alla stima di tutte le Nazioni. In questo novero sembrami che vadano riposti tutti coloro che per innanzi ricorderò, non senza però la certezza di doverne alcun altro aggiugnere che proposto fosse da chi attualmente co' suoi studi onora le nostre contrade, e prescelto poi venisse da leale imparzialità.

II. Senza sagrifizio del buon gusto e della eleganza, ma colla vista di provvedere alla facilità e moderazione del dispendio ho giudicato opportuno di adottare l' intaglio de' Ritratti a

quasi puri contorni, ma con molta maestria condotti a punta secca. Si è incaricato di questo lavoro uno de' migliori Alunni della fiorente R. Veneta Accademia di Belle Arti, il quale fedelmente copierà ogni Effigie o dai migliori intagli in rame che s' abbiano o dalle pitture che si conservano presso private persone.

III. Per la forma della stampa si è prescelto l' ottavo grande siccome il più comodo all' uso ed il più opportuno a lasciar alle teste una mezzana grandezza. In una carta scorgerassi il Ritratto, ed in altra la Vita, impressa per modo che se a taluno piacesse di porre entro a cornice la Effigie, possa collocarvi a lato entro la stessa cornice anche la Vita, la quale, per servire alla miglior simmetria tipografica, sarà sempre di uniforme estensione.

IV. Il letto di Procuste in cui si circonscrive l' Autore delle Vite dee contribuire a renderle eleganti, concise, e degne del Ritratto a contorni, diventando anch' esse altro Ritratto a contorni, ma storico e morale. Tra dolci amici, perenne fonte di beni, ho potuto tor fuori due valorosi Compagni, i quali colla nota eleganza delle lor penne riusciranno a far sopportare la mediocrità dello stile di quelle Vite che andrò scrivendo io medesimo. Uno di essi è il dotto

Profess. Angelo Zendrini, *Segretario della Sezione Veneta dell' I. R. Istituto; l' altro il signore* Francesco Negri, *uno de' più distinti ornamenti della viniziana letteratura.*

Sarebbe mio vivissimo desiderio che non avesse la presente Galleria un limite, direi quasi, municipale, e che non si avesse a far pompa delle ricchezze del suolo Austro-Veneto, obbliando quelle del suolo, non meno fertile, di tutte le altre Contrade Italiane. Una più particolare cognizione delle cose vicine ha segnati i confini della presente Raccolta; ma io vedrei pur volentieri esauditi i miei voti se per altrui opera essa fosse estesa a dare e Ritratti e Vite de' Personaggi che nello scorso secolo onorarono tutte le Italiche Provincie. Permutando allora questa colle altrui Collezioni si renderebbe più onorevole ed utile la Biografia e 'l suo divulgamento tornerebbe a più esteso profitto della Patria comune. La sola serie de' valorosi Italiani del decimottavo secolo forma il più giusto e nobile testimonio della vastità delle nazionali cognizioni in ogni maniera di lettere e di arti, ed è la più sicura dimostrazione che anche l' età a noi più vicina non è stata meno gloriosa di ogni altra antecedente. La gioventù studiosa dall'esemplare di que' modelli d' ogni sapere che fiorirono sotto

que' tetti medesimi che la ricoverano trarrà eccitamento all' emulazione, e noi porremo sempre più forte argine alle ingrate sentenze degli stranieri che per lo più ci giudicano senza conoscerci. Fresco esempio di ciò sia l' opera gigantesca les Fastes Universels *etc. di* Burnet de Longchamps *che l' anno* 1821 *con grande strepito si è divulgata in Parigi. Non solo vi si scorge per entro miserabile il numero de' Veneziani illustri del secolo* XVIII, *ma vi campeggia qua e colà enorme cumulo di grossolani spropositi.*

A Voi, dotti ed egregi Membri delle Società Letterarie delle Austro-Venete Città, non dispiaccia dunque di prender a proteggere questa mia GALLERIA, *nè di concorrere al suo perfezionamento, non senza usare della gentile vostra indulgenza verso il principale suo Compilatore.*

INDICE

DEGLI UOMINI ILLUSTRI COMPRESI NELLA GALLERIA AGGIUNTI I FONTI DAI QUALI FURONO TRATTE LE LORO VITE

ALGAROTTI, *Francesco*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1712. M. 1764. GAMBA.

Suo Elogio nel Giornale *la Minerva*. Ven. Marzo, 1765, num. 37. - Vita scritta da Domenico Michelessi. Ven. 1770, in 4.to. - *Alberti* (*Cam. Vinc*), *Commentarius*. Lucae, 1771, in 8.vo. - Vita in latino di Nat. dalle Laste; sta nel T. 5. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. - Elogio di Giambatt. Giovio; sta nel T. 5. Rubbi, *Raccolta di Elogj*. - Ugoni, nella Continuaz. alla Letteratura Ital. di G. B. Corniani, T. 1. Brescia, 1820. - *Biographie Universelle*, Articolo di Ginguené.

AMIGONI, *Iacopo*, di Venezia. Pittore. N. 1675. M. 1752. G—A.

Vita, nel Longhi, *Vite de' Pittori di Storia*, ec. Ven. 1762, fogl. - Zanetti, nel libro della *Pittura Veneziana*. Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, nella *Storia Pittorica*. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

ARDUINO, *Giovanni*, di Caprino nel Veronese. Naturalista. N. 1714. M. 1795. ZENDRINI.

Elogio scritto da Bened. del Bene; sta nel T. XIV. *Atti della Società Italiana*. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio. T. XI. - Brocchi, Fortis, Renier, Maraschini, nelle varie loro opere.

AVOGADRO, *Rambaldo*, di Trevigi. Storico diplomatico. N. 1719. M. 1790. G—A.

Elogio scritto da Girol. Tiraboschi, Bassano, 1791, in 8.vo. - Vita manoscr. presso il cav. Marc' Antonio, nipote dell' Autore.

BALESTRA, *Antonio*, di Verona. Pittore. N. 1687. M. 1740. NEGRI.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, vol. 2.do, in foglio. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Artaud.

BALLERINI, *Pietro*, di Verona. Teologo e Filologo. N. 1698. M. 1769. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d' Ital. - Federici, Elogj d' ill. ecclesiastici veronesi, Verona, 1818, T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BARTOLI, *Giuseppe*, di Padova. Archeologo e Poeta. N. 1717. M. 1793. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d'Italia. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Seminarii Patavini*. Pat. 1815, 8.vo. - Paravia (Pier Aless.), Notizie, premesse ai Sonetti del Bartoli, Pad. 1818, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BECELLI, *Giulio Cesare*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1684. M. 1750. G—A.

Mazzuchelli, Notizie, negli Scritt. d'Italia. - Napoli-Signorelli, Storia Critica de' Teatri ec., vol. 6.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BELGRADO, *Iacopo*, di Udine. Matematico. N. 1704. M. 1789. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d'Italia. - Fabroni, nel T. XVII. *Vitae Italorum* etc. - Vita scritta da Carlo Belgrado. Parma, 1795, in 4.to. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERGANTINI, *Gio. Pietro*, di Venezia. Lessicografo e Filologo. N. 1685. M. 1764. Z—I.

Mazzuchelli, Scritt. d'Italia. - Chiaramonti (*Giamb.*), Elogio, nel Giorn. *la Minerva*, num. XXVII. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BERTOLI, *Gio. Domenico*, Friulano. Antiquario. N. 1676. M. 1763. N—I.

Mazzuchelli, Scritt. d'Ital. - Elogio scritto da Franc. Fleric, nel Giornale *la Minerva*, an. 1761. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Francesco*, di Verona. Astronomo ed Antiquario. N. 1662. M. 1729. G—A.

Baldini (G. Franc.), Vita, tra quelle degli *Arcadi illustri*, P. IV. R[illegible]ma, 1751. - Mazzuchelli, Scritt. d'Ital. - Mazzoleni, Vita. Verona, 17[illegible] in 4.to. - Fontenelle, *Eloge* etc. tra le sue Opere. - Fabroni, nel T. [illegible] *Vitae Italorum* etc. - Federici, Elogj d'ill. eccl. veron. T. 3.zo. - [illegible]*graph. Univ.* Art. di Ginguené.

BIANCHINI, *Giuseppe*, di Verona. Archeolo[illegible] N. 1704. M. 1764. N—[illegible]

Elogio latino d'incerto. Roma, Salomoni, 1764. - Elogio nel *la Minerva*, Ven. 1765, num. XLI-XLII. - Mazzuchelli, Scritt. Federici, Elogj d'ill. eccl. veron. T. 3.zo. - *Biograph. Univ.* Ginguené.

BONIOLI, *Camillo*, di Lonigo nel Vicentino [illegible]urgo. N. 1729. M. 1791. Z[illegible]

Elogio scritto da Franc. Fanzago. Padova, 1792, 8.vo. - Ce[illegible] tifici negli Atti dell'Accad. di Padova, T. III.

BORGO, *Carlo*, di Vicenza. Oratore e Ma[illegible] N. 1731. M. 1794.

Articolo necrologico nel Giorn. *Aglietti*. Ven. 1794. - [illegible]tizie premesse all'*Architettura di Fr. Marchi*, Roma, vol. Daru, nel vol. VI. *Hist. de la République de Venise.*

CARRIERA, *Rosalba*, di Venezia. Pittrice. N. 1675. M. 1757. G—A.

Diario di sua mano pubblic. da Gio. Vianelli. Ven. 1793, in 4.to. - Zanetti (Girol.), Elogio postumo. Ven. 1818, in 8.vo. - Lanzi, Stor. Pittor. T. III.

CESAROTTI, *Melchiorre*, di Padova. Letterato illustre. N. 1730. M. 1808. Z—I.

Barbieri (Gius.), Elogio funebre. Bass. 1809, in 4.to, e Notizie della sua Vita nelle *Opere scelte*, Mil. 1821, in 8.vo. - Sographi (*Ant.*), *Elogium*. Patav. 1810, in 8.vo. - Meneghelli (Ant.), Elogio. Ven. 1817, in 8.vo. - Bramieri, nel *Giornale di Pisa*. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené. - Ugoni (Camillo), Notizie, nel T. III. Continuazione alla Letteratura del Corniani.

CHECCOZZI, *Giovanni*, di Vicenza. Teologo e Filologo. N. 1691. M. 1756. Z—I.

Zaccaria (Fr. Ant.), Annali Lett. d'Ital. T. I, P. II. Modena, 1762, in 8.vo. - Facciolati, *Fasti Gymn. Patavini*, in 4.to.

CHIMINELLO, *Vicenzo*, di Marostica nel Vicentino. Astronomo. N. 1741. M. 1815. Z—I.

Ferrari, *Vitae vir. illustr. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Busatta, Elogio, negli *Atti della Società Italiana*. Padova, 1819, in 4.to.

CIGNAROLI, *Giambettino*, di Verona. Pittore. N. 1706. M. 1770. G—A.

Bevilacqua, Memorie della sua Vita. Ver. 1771, in 8.vo, - Pompei, Elogio funebre, nel T. VI delle sue Opere. - Lanzi, Storia Pittorica, T. III.

COLETI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Storico e Archeologo. N. 1727. M. 1798 N—I.

Tomitani (*J. Bern.*), *Narratio* etc. in due fogli impressi l'an. 17 Notizie, nella *Lettera intorno ad alcuni Parrochi letterati defunti Diocesi di Treviso*, di Mich. Battagia. Treviso, 1823, in 4to - *Biog Univ.* Art. di Guillon, corretto ed accresciuto poi nella traduz. dell grafia. Ven. 1823, in 8.vo.

COMPARETTI, *Andrea*, di Pordenone. M N. 1745. M. 1802. 7

Palmaroli (Dom.), Vita. Ven. 1802, in 8vo. - *Biograph.* di Cuvier.

CONCINA, *Daniele*, di Clauzeto in Friu logo. N. 1677. M. 1756.

De Rubeis, *Vita*. Ven. 1763, in 8.vo. - Sandelli, *Vita* in 8.vo, e trad. da Eusebio Evariste. Ven. 1768, in 8.v Ann. Letter. d'Italia, T. I. - Buonafede, Ritratti poetic in 8.vo - *Biograph. Univ.* Art. di Villenave.

CONTI, *Antonio*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1677. M. 1749. N—I.

Toaldi (Jos.), *Vita*, nel T. II. Opere del Conti. Ven. 1756, in 4to. - Cicuto (Ant.), Elogio. Ven. 1814, in 8vo. - Fanzago, *de laudibus Ant. de Comitibus*, Patav. 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

CONTI, *Giambattista*, di Lendinara in Polesine. Poeta e Filologo. N. 1740. M. 1820. G—A.

Bozzio (Vic.), Elogio funebre. Pad. 1821, in 8.vo. - Malmignati Parolari (Pietro), Elogio. Lendinara, 1821, in 4.to.

CORNARO, *Flàminio*, di Venezia. Storico diplomatico. N. 1693. M. 1778. G—A.

Costadoni, Memorie della sua Vita. Bassano, 1820, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillou.

CORONELLI, *Vicenzo Maria*, di Venezia. Geografo. N. 1650. M. 1718. Z—I.

Moreri, *Grand Dictionn.* alla voce *Coronelli*. - Gimma, Elogj. Nap. 1703, in 4.to, vol. I. - Giorn. de' Letter. d' Italia, T. XXXI. - Moschini, Elogio manoscr. - *Biograph. Univ.* Art. di Eyriès.

COSSALI, *Pietro*, di Verona. Matematico. N. 1748. M. 1815. Z—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Verona, 1807, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III. - Biografia Universale. Ven. 1823. Art. di Ang. Zendrini.

COSTA, *Giovanni*, di Asiago. Filologo e Poeta latino. N. 1736. M. 1816. N—I.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XII. Serie 2. - Cenni, negli Atti *dell' Accad. di Padova*, 1817, in 4.to. - Melan, *Oratio* etc. Patav. 1821, in 8.vo.

COSTADONI, *Anselmo*, di Venezia. Filologo. N. 1714. M. 1785. N—I.

Mandelli (Fort.), Vita. Ven. 1787, in 8.vo. - Antologia Romana all'an. 1785, num. LI. - *Biograph. Univ.* Art. di Roquefort.

CUNEGO, *Domenico*, di Verona. Incisore in rame. N. 1727. M. 1794. G—A.

Winkelmann, Heinechen, Winkler, Sulzer, Fernow, Rost et Füssly in varii luoghi delle loro opere. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Anguis.

CUNILIATI, *Fulgenzio*, di Venezia. Teologo. N. 1685. M. 1759. N—I.

De Rubeis (*Bern.*), *de Rebus Congr. B. Salomonii.* Ven. 1751, in 4.to. - Vita scritta da Anonimo. Ven. 1781, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Gataud.

DANDOLO, *Vicenzo*, di Venezia. Chimico e Agrario. N. 1758. M. 1819. G—A.

Compagnoni, Memorie storiche, Mil. 1820, in 8.vo. - Biografia Universale trad. in italiano, Art. di Spirid. Castelli.

DIONISI, *Gio. Giacomo*, di Verona. Storico e Filologo. N. 1734. M. 1808. G—A.

Cesari (Ant.), Elogio lapidario. Ver, 1809, in fogl. e riportato colla Vita dell' Autore nel T. III. Federici, Elogj d' ill. eccl. veronesi.

DOGLIONI, *Lucio*, di Belluno. Storico diplomatico. N. 1730. M. 1803. N—I.

Mandelli (Fort.), N. Racc. d' Opusc. Dedica del T. XXVIII. - Pagani Cesa, Elogio. Vicenza, 1804, in 8.vo.

DONATI, *Valeriano*, di Padova. Naturalista. N. 1712. M. 1763. Z—I.

Transact. Philosoph. an. 1761, T. XLVIII. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Du Petit Thouars,

DONDI-OROLOGIO, *Scipione*, Vesc. di Padova, Storico diplomatico. N. 1756. M. 1819. Z—I.

Moschini (G. Ant.), Notizie, nel Giornale della Letter. Italiana. - Melan, *Oratio in funere* etc. Patavii, 1820, in 8vo. - Fantini, *Oratio* etc. Patav. 1820, in 4.to.

FACCIOLATI, *Iacopo*, di Torreggia nel Padono. Storico e Filologo. N. 1682. M. 1769. N—I

Fabroni, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae viroi Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - Gennari, Vita, Padova, 1818, in - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FARSETTI, *Tommaso Giuseppe*, di Venezia. logo e Poeta. N. 1720. M. 1792. N-

Morelli (Iac.), Dissertaz. della Cultura de' Veneziani in poei in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené,

FERRACINA, *Bartolommeo*, di Solagna pre sano. Meccanico. N. 1692. M. 1775. (

Storia Letter. d' Italia T. IX. - Memmo, Vita e Macchin 1754, in 4.to. - Verci, Elogio. Ven. 1777, in 8.vo. - *Biogr* Art. di Nicollet.

FLANGINI, *Card. Luigi*, di Venezia. ' Oratore. N. 1733. M. 1804.

Conti (*Antonii*), *Oratio cum primum ad sedem patr ditur,* etc. s. a. in 4.to. - Luciani, *Oratio, in funere* et 4.to. - Rossi (*Joh.*), *Oratio habita in Accad. Veneta,* schini, della Letter. Veneziana, T. III. - *Biograph. Uni*

FLORIO, *Daniele*, di Udine. Poeta. N. 1718. M. 1789. G—A.

Florio (Franc.), Elogio, Udine, 1790, in 4.to. - Viviani (Quir.), Elogio ; sta nel T. II Viviani Operette. Ven, 1821, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

FLORIO, *Francesco*, di Udine. Teologo. N. 1705. M. 1791. G—A.

Braida (Pietro), Orazione detta il giorno del suo funerale 17 marzo 1792, Bassano, 17 1, in 4.to. - Fabroni (Angelo), Elogio; sta nel T. LXXXXIII del *Giornale di Pisa*, e Vita nelle *Vitae Italor.* etc. Fu poi volgarizzata da M. Carlo Narducci, e premessa con illustrazioni alle *Dissertazioni Accademiche* del Florio. Roma, 1816, in 4.to.

FONTANINI, *Giusto*, di s. Daniele in Friuli. Storico e Filologo. N. 1666. M. 1736. N—I.

Fontanini (Dom.), Vita. Ven. 1755, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FORCELLINI, *Egidio*, di Fener nel Trivigiano. Lessicografo. N. 1688. M. 1768. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIX. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Giuguené.

FORTIS, *Alberto*, di Padova. Naturalista. N. 1741. M. 1803. Z—I.

Amoretti (Carlo), Elogio, nel T. XIV. Atti della Società Ital. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon e Nicollet.

FOSCARINI, *Marco*, di Venezia. Storico. N. 1695. M. 1763. N—I.

Michelessi, *Oratio in funere* etc. Ven. 1763, in 4.to. - *Sibilliati, de Eloqu. M. Foscareni.* Patav. 1765, in 4.to. - *Vulpii (J. Rocchi) Epistola Tiburtina*, nel T. XVIII. Opuscoli del Calogerà. - Orazioni in lode diverse, di Lod. Arnaldi, di Vito Zaguri, di Sebastiano Molino, di Lod. Flangini ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

FURLANETTO, *Bonaventura*, di Venezia. Maestro di Cappella. N. 1738. M. 1817. Z—I.

Caffi (Francesco), Vita. Ven. 1820, in 8.vo.

GALLICCIOLLI, *Giambattista*, di Venezia. Filologo ed Archeologo. N. 1733. M. 1806. Z—I.

Moschini, Memorie della sua Vita. Ven. 1807, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Guillon.

GALUPPI, *Baldassare*, detto il BURANELLO. Maestro di Cappella. N. 1703. M. 1785. Z—I.

Biograph. Univ. Art. di Delaulnaye. - Chaudron et Fajolle, *Diction. historique des Musiciens* etc.

GARZONI, *Pietro*, di Venezia. Storico. N. 1645. M. 1735. G—A.

Bellomo (Giovanni), Elogio, ec. Ven. 1817, in 8vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GENNARI, *Giuseppe*, di Padova. Storico diplomatico. N. 1721. M. 1800. Z—I.

Caldani (Floriano), Elogio, premesso al T. I. degli Annali di Padova del Gennari. - Cenni, nel T. I. Nuovi Saggi dell' Accad. di Padova ec.

GIORGI, *Domenico*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M. 1747. N—I.

Incerto, Vita, nel T. XLI. della Raccolta Opuscoli del Calogerà.

GIULIARI, *Eriprando*, di Verona. Oratore sacro. N. 1748. M. 1805. G—A.

Notizie inserite negli Elogj d'ill. ecc. veronesi dell'ab. Federici, T. III.

GOLDONI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1707. M. 1793. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo, in varie edizioni. - Pignatorre (Maria), Elogio. Ven. 1802, in 8.vo. - Pezzi (Francesco), Vita, tra le 60 d'ill. Italiani. Padova, 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Carlo*, di Venezia. Scrittore Comico. N. 1722. M. 1797. G—A.

Memorie della sua Vita scritte da lui medesimo. Ven. 1797, vol. 3, in 8.vo. - Ugoni (Camillo), Continuaz. al Corniani, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GOZZI, *Gasparo*, di Venezia. Letterato illustre. N. 1713. M. 1786. G—A.

Fanzago (Franc.), Orazione funerale. Pad. 1788, in 4.to, e dello stesso Vita, ivi, 1792, in 8.vo. - Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso a' Sermoni nell' ediz. di Brescia, 1812, in 8.vo. - Dalmistro (Ang.), Vita, tra le 60 d'ill. Italiani. Pad. 1812, in 4.to, e più estesamente nel T. I. della ristampa delle Opere, Pad. 1818, in 8.vo. - Vita di Anonimo, premessa al vol. I. *Opere scelte*, ediz. di Milano. - Ugoni, Continuaz. al Corniani T. I. - *Biograph. Univ.* Art. di Ginguené.

GRITTI, *Francesco*, di Venezia. Poeta. N. 1740. M. 1811. G—A.

Meneghelli (Ant.), Vita. Ven. 1813, in 8vo., e premessa alle Poesie dell' Autore, Ven. 1815, e ivi 1824, in 8vo.

LASTE (dalle), *Natale*, di Marostica nel Vicentino. Oratore e Filologo. N. 1707. M. 1792. N—I.

Morelli (Iac.), Vita, premessa alle *Lettere*. Bassano, 1805, in 8.vo, e ristampata tra le Operette del Morelli. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Bocous.

LAZZARINI, *Gregorio*, di Venezia. Pittore. N. 1655. M. 1730. G—A.

Da Canal (Vicenzo), Vita, pubbl. da G. A. Moschini. Ven. 1809, in 4to. - Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Périès.

LEONARDUCCI, *Gaspare*, di Venezia. Poeta. N. 1688. M. 1752. G—A.

Stellini (Iacopo), Opere varie. Vedi il T. VI. Pad. 1785. - Zaccaria, Stor. Letter. T. XI. - Moschini, della Letter. Venez., T. II.

LIRUTI, *Gio. Giuseppe*, di Villafredda in Friuli. Storico e Biografo. N. 1697. M. 1780. N—I.

Dizion. Stor. degli Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

LODOLI, *Carlo*, di Venezia. Architetto. N. 1690. M. 1761. Z—I.

Calogerà, Pref. al vol. I. Cinelli, Bibl. volante. - Temanza (Tomm.), Vite degli Architetti. Ven. 1778, in 4.to. - Memmo, Vita, premessa agli *Elem. di Architett. Lodoliana.* Roma, 1786, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Tabataud.

LORENZI, *Bartolommeo*, di Mazurega nel Veronese. Poeta. N. 1732. M. 1822. N—I.

Del Bene (Bened.) Elogio, Verona, 1823, in 4.to. - Montanari, (Benassù), Elogio, Ver. 1823, in 8.vo. - Federici, Elogj d'ill. eccl. veronesi. T. III.

LORGNA, *Anton-Mario*, di Verona. Matematico. N. 1735. M. 1796. Z—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti ec. Ver. 1807, in 8.vo. - Palcani (Luigi), Elogio, nel T. VIII. *Atti della Società Italiana.* - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MACOPPE KNIPS, *Alessandro*, di Padova. Medico. N. 1662. M. 1744. Z—I.

Scannagatti (*Nic.*), *Commentariolum* etc. Patav. 1745, in 8.vo. - Caldani (Flor.), Notizie premesse agli *Aphorismi*, Ven. 1795, in 8.vo. - Chiappa, Prefaz. agli Aforismi volgarizzati, Pavia, 1822, in 8.vo.

MAFFEI, *Scipione*, di Verona. Letterato insigne. N. 1675. M. 1755. N—I.

Bruckier (*Jac.*), *Scriptor. nostra aetate illustr.* Dec. II. Aug. Vindel. 1742. fogl. - Reiffenberg, Elogio, nella Pref. alla trad. latina della Storia Teologica, Francof. 1756, in fogl. - Lami (Gio.), Vita, nel T. I. *Memorabilium Italorum* etc. - Zaccaria, Stor. Letter. Ital. T. XIV, Elogio completo. - Bottari (Gio.) Elogio, nel Giorn. de' Letter. di Roma. - Fabroni, Vita, nel T. IX *Vitae Italorum* etc. - Pindemonte (Ippol.) Elogio, premesso al T. I. Maffei Opere. Ven. 1790, in 8.vo. - Canestrari (Girol.) Vita, tra quelle de' 60 ill. Italiani. Pad. 1812, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MANZONI, *Antonio*, di Verona. Chirurgo. N. 1745. M. 1819. Z—1.

Polini (Ciro), Elogio. Ver. 1822, in 8.vo. - Zoppi, Elogio, nel T. XIX. *Atti della Società Italiana* ec

MARCELLO, *Benedetto*, di Venezia. Scrittore di Musica. N. 1686. M. 1738. Z—1.

Fontana (Franc.), Vita, nel T. IX. Fabroni, *Vitae Italorum* etc. Fu poi volgarizzata da Giovenale Sacchi e con Aggiunte impressa, in Ven. 1788, in 8vo. - Chaudron et Fajolle, *Diction. historique des Musiciens.* - *Biograph. Univ.* Art. di de Sevelinges.

MARINONI, *Gio. Giacomo*, di Udine. Matematico. N. 1675. M. 1755. Z—1.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nel T. XIII. Stor. Letter. Ital. - Novelle Fiorentine all' an. 1757. - Dizion. Uom. ill. Ediz. di Bassano.

MARTINO (da s.), *Giambattista*, di s. Martino nel Trivigiano. Fisico-Matemat. N. 1739. M. 1800. Z—1.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. IV. *Atti della Società Italiana*.

MEMMO, *Andrea*, di Venezia, Mecenate dell' Architettura. N. 1729. M. 1793. G—A.

Pochini (Carlo) Orazione nella sua partenza dal reggimento di Padova. Pad. 1776, in 4.to. - Meneghelli (Pieranton.), Orazione nell' ingresso alla dignità di Procuratore di s. Marco. Padova, 1787, in 4.to. E' fatta a nome del Capitolo dei Canonici della Chiesa di Treviso - Elogio scritto da incerto. Ven. 1793, in 8.vo. - Moschini della Letter. Veneziana. Ven. 1793, T. I, e T. III.

MITTARELLI, *Gio. Benedetto*, di Venezia. Filologo e Storico. N. 1707. M. 1777. Z—1.

Mandelli (Fort.), Dedica al T. XV. della N. Racc. di Opuscoli ec. - Costadoni, Memorie della sua vita. Ven. 1779, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. X. *Vitae Italorum* etc. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

MORELLI, *Iacopo*, di Venezia. Filologo e Biografo. N. 1743. M. 1819. Z—1.

Teotochi Albrizzi (Isabella), Ritratti. Ven. 1816, in 8.vo. - Bettio, (Pietro), Orazione funebre. Ven. 1819, in 8 vo. - Moschini (G. A.), Vita, premessa alle Operette del Morelli. Ven. 1820, vol. 3 in 8.vo. - Zendrini (Angelo), Elogio. Mil. 1822, in 4.to. - *Biograph. Univ.* Art. di Villenave.

MORO, *Anton-Lazzaro*, di s. Vito in Friuli. Naturalista. N. 1687. M. 1764. Z—1.

Suo Elogio nel Giorn. *la Minerva*, num. XXXIII. Ven. novembre, 1764. - Brocchi, Renier, ed altri Naturalisti nelle loro Opere.

NICOLAI, *Giambattista*, di Venezia. Matematico. N. 1726. M. 1793. Z—1.

Fabris (Iac.), Aneddoti sopra la sua vita scientifica ec. Treviso. . . . in 8.vo. - Francesconi (Dan.), Art. nel Giorn. *Aglietti* Ven. agosto, 1793. - Chiminello (Vicenzo), Vita, nel T. II, *Novae Analyseos Elementa Nicolai*; e Lettera, nelle Memorie per servire alla Stor. Letter. Ven. 1793, in 4.to.

OLIVA, *Giovanni*, di Rovigo. Archeologo. N. 1690. M. 1757. N—1.

Elogio, che precede le sue *Oeuvres diverses* etc. à Paris, 1758, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae viror. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

OLIVI, *Giuseppe*, di Chioggia. Naturalista. N. 1769. M. 1795. Z—1.

Cesarotti (Melch.), Elogio. Pad. 1796, in 8.vo. - De Rubeis (Carlo), Elogio amichevole, ricordato dal Moschini nel T. IV. della Letter. Venez. - Greati, Elogio, nel Giorn. *Aglietti*, an. 1796.

ORTES, *Giammaria*, di Venezia. Economico Politico. N. 1694. M. 1790. Z—1.

Meneghelli (Ant.), Elogio. Ven. 1814, e ivi, 1816, in 8.vo.

PASINI, *Giuseppe*, di Padova. Lessicografo e Archeologo. N. 1687. M. 1770. N—1.

Dizion. Stor. d' Uom. ill. Ediz. di Bassano. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Beuchet.

PATAROL, *Lorenzo*, di Venezia. Antiquario. N. 1674. M. 1727. N—1.

Giorn. dei Letter. d'Italia, T. XXXVIII, P. II. - Lastesii (*Nat.*), *Vita*. E' premessa alle opere dell' Autore. Ven. 1743, vol. 2, in 4.to.

PATUZZI, *Vicenzo*, di Verona. Teologo. N. 1700. M. 1769. N—1.

Fantini, *Vita*, premessa all' *Ethica Christiana*. Bass. 1790, vol. 7, in 4.to. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III. - *Biograph. Univ.* Art. di Picot.

PEDEROBA (da), *Pier-Maria*, di Pederoba nel Trivigiano. Oratore Sacro. N. 1703. M. 1785. N—1.

Elogio nel T. XXXVII. Giorn. Letter. di Modena. - Elogio premesso a' *Panegirici* dell' Autore. Vicenza, 1788, in 4.to.

PELLEGRINI, *Giuseppe Luigi*, di Verona. Oratore e Poeta. N. 1728. M. 1799. N—1.

Giuliari (Eriprando), Elogio, premesso alla *Orazione al Popolo Veronese*. Verona, in 8.vo. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. III.

PIAZZETTA, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1682. M. 1754. N—1.

Vita, premessa a' suoi *Studj di Pittura*, ec. Ven. 1760, in fol. - Longhi, Vite de' pittori di storia ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

PINDEMONTE, *Giovanni*, di Verona. Scrittore Comico. N. 1751. M. 1812. G—A.

Ritratti d'alcuni Personaggi veronesi. Brescia, 1807, in 8.vo. - Schlegel, Letter. Drammatica, trad. in italiano. Mil. 1817, vol. 3, in 8.vo.

PINDEMONTE, *Marc' Antonio*, di Verona. Poeta e Filologo. N. 1694. M. 1774. N—I.

Lorenzi (Bartol.), Elogio, premesso alle sue Poesie. Ver. 1778, vol. 2, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

PIRANESI, *Giambattista*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1720. M. 1778. G—A.

Bianconi (Lod.), Elogio, nel T. II. Bianconi Opere. Mil. 1802, in 8.vo. - Biagi (Pietro), Elogio. Ven. 1821, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

PITTERI, *Marco*, di Venezia. Intagliatore in rame. N. 1702. M. 1787. G—A.

Goldoni (Carlo), Lettera premessa al *Frappatore* nel T. X delle sue *Commedie*, ediz. di Ven. Pasquali, in 8.vo. - Gori Gandellini, Notizie degl' Intagliatori ec. - *Biograph. Univ.* Art. di Périés.

POLENI, *Giovanni*, di Venezia. Matematico e Archeologo. N. 1683. M. 1761. Z—I.

Éloge lu l' an. 1763 à Paris; nell' *Histoire de l'Academie des Sciences*, à Paris, 1766, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1813, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Weiss.

POMPEI, *Girolamo*, di Verona. Filologo e Poeta. N. 1731. M. 1788. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Pindemonte, (Ippol.), Elogio, nel Giorn. di Pisa, T. LXX. - Fabroni, Vita, nel T. XV *Vitae Italorum*. Autore di questa Vita è stato Francesco Fontana, e f tradotta da Ippolito Bevilacqua, Ver. 1792, in 8.vo. - *Biograph. Un* Art. di Parisot.

PONTEDERA, *Giulio*, di Lonigo nel Vicentin Naturalista e Filologo. N. 1688. M. 1757. Z—I

Zaccaria (Fr. Ant.), Giorn. Letter. Ital. T. II. - Fabroni, Vit T. XII. *Vitae Italorum* con illustr. del Prof. Gius. Ant. Bonati. . *graph. Univ.* Art. di Depping.

PUJATI, *Gius. Ant.*, di Sacile in Friuli. Me N. 1701. M. 1760. Z

Gennari (Gius.), Lettera intorno alla sua vita e a' suoi st 1760, in 8.vo. - Dizion. Stor. d' uom. ill. Ediz. di Bassano.

PUJATI, *Giuseppe Maria*, di Polcenigo in Friulí. Teologo e Filologo. N. 1733. M. 1824. Z—1.

Notizie manoscritte presso G. A. Moschini.

QUERINI, *Card. Angelo Maria*, di Venezia. Storico e Archeologo. N. 1680. M. 1755. N—1.

Commentarius etc. Brixiae, 1749, in 8.vo. E' disteso dall' Autore medesimo. - Gradenigo (G. Gir.), Vita, nel *Brixia sacra*, 1755, in 4.to. - Guarnacci (Mario), nelle *Vitae Pontif. et Cardinal.* T. II. - Sambuca, Lettere intorno alla morte del Card. Querini. Brescia, 1757, in 4.to. - Ann. Lett. Ital. T. III. - *Eloge lu dans l' Academie des Belles Lettres*, à Paris, 1756. - Quattro Orazioni funebri si pubblicarono alla sua morte, una del P. Gaudenzio da Brescia Cappuccino. Brescia, 1755, in 4.to; una dell' Ab. Giambatt. Zelini, Brescia, 1755, in 4.to; una di Gius. Mazari Ges. Ven. 1755, in 4.to; ed una di Federigo Sanvitali Ges. Brescia, 1755, in 4.to. - Brognoli, Elogio, nel T. X. Rubbi, Elogj d' Ital. illustri, in 8.vo. - *Biograph. Univ.* Art. di Daunou.

RICCATI, *Giordano*, di Trevigi. Fisico-Matematico. N. 1709. M. 1790. Z—1.

Avogadro (Rambaldo), Elogio, nel T. XLIII. Giornale di Modena. - Elogio d' incerto nel T. LXXXI. del Giornale di Pisa. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum*, etc. - Pelizzari (Ant.), Elogio, nel T. IX. Atti della Società Italiana ec.

RICCATI, *Iacopo*, di Trevigi. Matematico. N. 1676. M. 1754. Z—1.

Zaccaria (Fr. Ant.), Stor. Letter. Ital. T. IX. - Di Rovere (Cristof.), Vita, premessa al T. IV delle Opere, Lucca, 1762, in 4.to. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc.

RICCATI, *Vicenzo*, di Trevigi. Matematico. N. 1707. M. 1775. Z—1.

Elogio d' incerto nel T. IX. del Giorn. di Modena. - Giorn. Encicloped. di Vicenza, Febbr. e Aprile 1775. - Federici (Dom.), Vita, nel Commentario sulla Vita del Co. Giordano Riccati. - Fabroni, Vita, nel T. XVI. *Vitae Italorum* etc. - Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Script. Soc. Jesu.* Romae, 1814, in 4.to.

RICCI ZANNONI, *Antonio*, di Padova. Geografo. N..... M. 1814. Z—1.

Cesarotti (Melch.), Risposta al Denina, Padova, 1769, in 8vo. - Moschini, della Letter. Veneziana, T. I. - *Mémorial Topographique* etc. à Paris, an. 1814 o 1815.

RIZZI, *Marco*, di Belluno. Pittore. N. 1679. M. 1729. G—A.

Zanetti (Ant. M.), della Pittura Veneziana. Ven. 1771, in 8.vo. - Lanzi, Storia Pittorica dell' Italia, T. III.

RIZZI, *Sebastiano*, di Belluno. Pittore. N. 1659. M. 1736. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, in foglio. - Pascoli, Vite de' Pittori Perugini, nel T. II. Ediz. del 1736. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere.

ROBERTI, *Giambattista*, di Bassano. Filologo e Oratore sacro. N. 1719. M. 1786. G—A.

Moreschi, Vita, premessa alle Opere. - Glovio, Elogio, Bass. 1787, in 8.vo. - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. II.

ROSA MORANDO, *Filippo*, di Verona. Poeta. N. 1735. M. 1760. G—A.

Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, negli Ann. Letter. d'Italia T. II. - Pindemonti (Desiderato), Lettera, nel T. X. Memorie per servire alla Stor. Letter. ec. - Pindemonte (Ippolito), Elogio, nel T. VI. Elogi raccolti dal Rubbi. - Da Lisca (Giamb.), Elogio, Verona, in 8vo.

ROSSI, *Quirico*, di Lonigo nel Vicentino. Oratore sacro. N. 1696. M. 1760. G—A.

Roberti (Giamb.), Lettera intorno all'eloquenza del pulpito; sta colle Opere. - Dizion. Stor. d' Uom. ill. Ediz. di Bassano, 1796.

ROTA, *Vicenzo*, di Padova. Filologo e Poeta. N. 1703. M. 1785. G—A.

Fantago (Franc.), Vita. Padova, 1798, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

ROTARI, *Pietro*, di Verona. Pittore. N. 1707. M. 1762. G—A.

Longhi, Vite de' Pittori ec. Ven. 1762, in fogl. - Galleria di Firenze, in fogl. - Lanzi Stor. Pittor. dell'Italia, T. III.

RUBBI, *Andrea*, di Venezia. Filologo e Archeologo. N. 1738. M. 1817. N—I.

Scolari (Filippo), Vita e studi. Ven. 1817, in 8.vo.

RUBEIS (de), *Bernardo Maria*, di Cividal del Friuli. Storico e Archeologo. N. 1687. M. 1775. N—I.

Contareni (*Jo. Bapt.*), *Elogium*, nel T. XXVIII. Nuova Racc. Calogeriana. - Nel Libro *de Rebus Congr. B. Salomonii* l'Autore parla di sè e di alcune sue opere. - Fabroni, nel *Vitae Italorum*, T. XI. Autore n' è stato Francesco Maria Polidori.

SANDINI, *Antonio*, delle Nove nel Vicentino. Storico. N. 1692. M. 1750. N—I.

Rinaldi (*Jos.*), *Vita*. E' premessa all' *Historia Familiae Sacrae* Patav. 1755, in 4.to. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in

SANTINELLI, *Stanislao*, di Venezia. Filologo e Oratore. N. 1672. M. 1748. N—

Paitoni (Giac.), Memorie per la Vita ec. Ven. 1749, in 8.vo. - Stor. Letter. d'Ital. T. I.

SANTORINI, *Gio. Domenico*, di Venezia. Anatomico. N. 1680. M. 1736. N—I.

Pollaroli (Nicc.), Notizie, nel Giorn. di Medicina di Venezia, T. I., p. 108. - Girardi (Mich.), Vita, nel *Santorini Septemdecim Tabulae Anatomicae* etc. Parmae, 1775, in 4to.

SCARDONA, *Gio. Francesco*, di Rovigo. Medico. N. 1718. M. 1800. N—I.

Ferrari (*Jo. Bapt.*) *Vita*. Rhodigii, 1812, col Ritratto; e nelle *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

SCHIAVONETTI, *Luigi*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1765. M. 1810. G—A.

Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio T. XIX, Ser. 2. - Gamba (Bart.) degli Artisti bassanesi. Bass. 1807, in 8.vo. Elogio scritto in Inglese, e pubblicato coll'Elogio di Ugone Blair. Londra, 1813, in 4.to.

SELVA, *Gio. Antonio*, di Venezia. Architetto. N. 1753. M. 1819. Z—I.

Gamba (Bart.), Notizie, Ven. 1819, in 8vo. - Diedo (Ant.), Elogio. Ven. 1819, in 8.vo.

SERIMAN, *Zaccaria*, di Venezia. Scrittore di romanzi. N. 1708. M. 1784. G—A.

Moschini, della Letter. Venez., T. IV, alla voce SCRIMAN.

SIBILLIATO, *Clemente*, di Noventa nel Padovano. Filologo. N. 1729. M. 1795. Z—I.

Fabroni, Vita, nel T. XVIII. *Vitae Italorum* etc. - Foscari, Elogio. Ven. s. a, in 8.vo. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1816, in 8.vo.

SILVESTRI, *Camillo*, di Rovigo. Filologo e Archeologo. N. 1645. M. 1719. G—A.

Zorzi (M. Ang.), Elogio, nelle Notizie degli Arcadi morti ec. T. I. - Fabroni, Vita, nel T. XII, *Vitae Italorum* etc. - Grotto, Orazione in lode. Pad. 1789, in 4.to.

SPOLVERINI, *Giambattista*, di Verona. Poeta. N. 1697. M. 1764. G—A.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, premesso alla *Coltivazione del riso*. Pad. 1810, in 8.vo. - Corniani, i Secoli della Letter. Ital. T. IX.

STELLINI, *Iacopo*, di Cividal del Friuli. Filosofo e Filologo. N. 1699. M. 1770. G—A.

Caronelli (Pietro), Vita. Ven. 1784, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. XII. *Vitae Italorum* etc. - Cossali (Pietro), Elogio. Pad. 1811, in 8.vo. Croce (Franc.), Elogio. Milano, 1816, in 8.vo.

TARGA, *Leonardo*, di Verona. Medico. N. 1750, M. 1815. N—I.

Curtoni Verza (Silvia), Ritratti. Ver. 1807, in 8.vo. - Giorn. di Padova de' Fratelli da Rio, T. XVIII. Ser. 2.

TEMANZA, *Tommaso*, di Venezia. Architetto. N. 1705. M. 1789. N—I.

Giorn. di Modena T. XVI. - Moschini, della Letter. Veneziana. T. III. - Negri (Franc.), Vita manoscritta.

TIEPOLO, *Giambattista*, di Venezia. Pittore. N. 1692. M. 1769. N—I.

Longhi, Vite de' Pittori, ec. Ven. 1762, in fogl. - Zanetti e Lanzi nelle loro Opere. - Da Canal (Vin.), Notizia, nella Vita di Gregorio Lazzarini, Ven. 1809, in 4.to.

TOALDO, *Giuseppe*, di Pianezze nel Vicentino. Astronomo. N. 1719. M. 1798. Z—I.

Fabroni (Ang.), Vita, nel T. VIII. *Vitae Italorum* etc. - Ferrari, *Vitae vir. ill. Semin. Patav.* 1815, in 8.vo.

TORELLI, *Giuseppe*, di Verona. Matematico e Filologo. N. 1721. M. 1781. Z—I.

Pindemonte (Ippol.), Elogio, nel T. II. Atti della Società Italiana. - *Sibilliati (Clem.)*, *Vita*; sta nell'*Archimedis Opera*, Oxon. 1792, in fogl. - Ugoni, Continuaz. al Corniani, T. III.

TORRE (del), *Filippo*, di Cividal del Friuli. Archeologo. N. 1657. M. 1717. N—I.

Vita Patavii scripta Cenetae habita per H. de L. Excudebat *Matthaeus N. Cagnanus*, 1717, in 8vo. col Ritratto. - Lioni (Girol.), Vita, nel T. XXXIII. Giorn. di Letter. Ital. - Fontanini (Giusto), Vita latina, nel *Monumenta Veteris Antii.* Romae, 1724, in 4.to. - Fabroni, nel *Vitae Italorum* etc. T. VI. Autore della vita è stato Iacopo Facciolati.

TRENTO, *Girolamo*, di Padova. Oratore sacro. N. 1713. M. 1784. G—A.

Boscaccio (Giamb.), Elogio in morte. Ven. 1784, in 8.vo. - Dizion. Stor. d'Uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

TRENTO, *Giulio*, di Castelfranco nel Trivigiano. Filologo. N. 1732. M. 1813. G—A.

Bernardi (Paolo), Elogio funebre. Ven. Pinelli, 1815, in 8vo. - Giornale di Padova de' Fratelli da Rio, T. VI e VII. Ser. 2.

TREVISAN, *Bernardo*, di Venezia. Fisico-Matematico. N. 1652. M. 1720. Z—I.

Zeno (Apost.), Lettera discorsiva sulle Meditazioni del Trevisan. Ven. 1708, in 8.vo. - Lioni (Girol.), Elogio, nel T. XXXIV del Giorn. d'Italia.

VALLARSI, *Domenico*, di Verona. Teologo e Archeologo. N. 1702. M. 1771. N—I.

Betti (Zacc.), Elogio, nel T. IX. Rubbi, Elogj Italiani. - Federici, Elogj d' ill. eccl. veron. T. III.

VALSECCHI, *Antonino*, di Verona. Teologo. N. 1708. M. 1791. N—I.

Contarini (Giamb.), Notizie di P. Prof. di Padova dell' Ord. di s. Domenico. Ven. 1769, in 8.vo. - Pellegrini (Dom.), Notizie, premesse alle Prediche Quaresimali. Ven. 1792, in 4.to. - Ferrari (*Jo. Bapt.*), *Laudatio in funere habita Patavii etc.* Patav. 1791, in 4to. - Federici, Elogj d' ill. eccles. veronesi, T. III.

VERCI, *Giambattista*, di Bassano. Storico diplomatico. N. 1739. M. 1796. G—A.

Notizie della sua Vita scritte da lui medesimo manoscritte. - Gamba, de' Bassanesi illustri. Bass. 1807, in 8.vo.

VIANELLI, *Giuseppe Valentino*, di Chioggia. Poeta e Naturalista. N. 1720. M. 1803. Z—I.

Ravagnan (Girol.), Elogio, nelle Poesie Pescatorie dell'Autore. Ven. 1806, in 8.vo. - Ab. Acqua (*Sebast.*), *Oratio De Clodiensibus* etc. Ven. 1816, in 4.to.

VOLPATO, *Giovanni*, di Bassano. Intagliatore in rame. N. 1738. M. 1803. G—A.

Guatani, Memorie sulle Belle Arti. Roma, 1803, T. II, p. 82. - Gori Gandellini, Notizie degl'Intagliatori ec. - Gamba (Bartol.), degli Artisti bassanesi. Bassano, 1807, in 8.vo.

VOLPI, *Gio. Antonio*, di Padova. Poeta e Filologo. N. 1686. M. 1760. N—I.

Fabroni, Vita, nel T. XIII. *Vitae Italorum* etc. - Federici (Fortun.), Vita, negli Ann. della Libr. Cominiana. Pad. 1809, in 8.vo.

ZACCARIA, *Francesco Antonio*, di Venezia. Teologo e Filologo. N. 1714. M. 1795. G—A.

Caballari (*Raim.*), *Biblioth. Scriptor. Soc. Jesu*, Romae, 1814. - Cuccagna (Luigi), Elogio, nel Suppl. al Giorn. Eccl. di Roma, 1796, in 4.to. Pozzetti (Pompilio), Notizie, nel Giorn. dell' *Aglietti*.

ZANETTI, *Anton-Maria*, di Venezia. Filologo. N. 1706. M. 1778. N—I.

Zanetti (Girol.), suo fratello, Memorie premesse al libro *Pitture a fresco*, ec. Ven. 1760, in fogl. - Dizion. Uom. ill. ediz. di Bassano.

ZANOLINI, *Antonio*, di Padova. Archeologo. N. 1693. M. 1759. N—I.

Ferrari, *Vitae vir. ill, Semin. Patav.* Patavii, 1815, in 8.vo.

ZANON, *Antonio*, di Udine. Scrittore d'Agraria. N. 1696. M. 1770. Z—1.

Elogio premesso al libro: *Dell' Utilità morale delle Accademie*. Udine, 1771, in 8.vo. - Dizion. d'uom. ill. ediz. di Bassano, 1796.

ZENO, *Apostolo*, di Venezia. Poeta e Filologo. N. 1670. M. 1750. N—1.

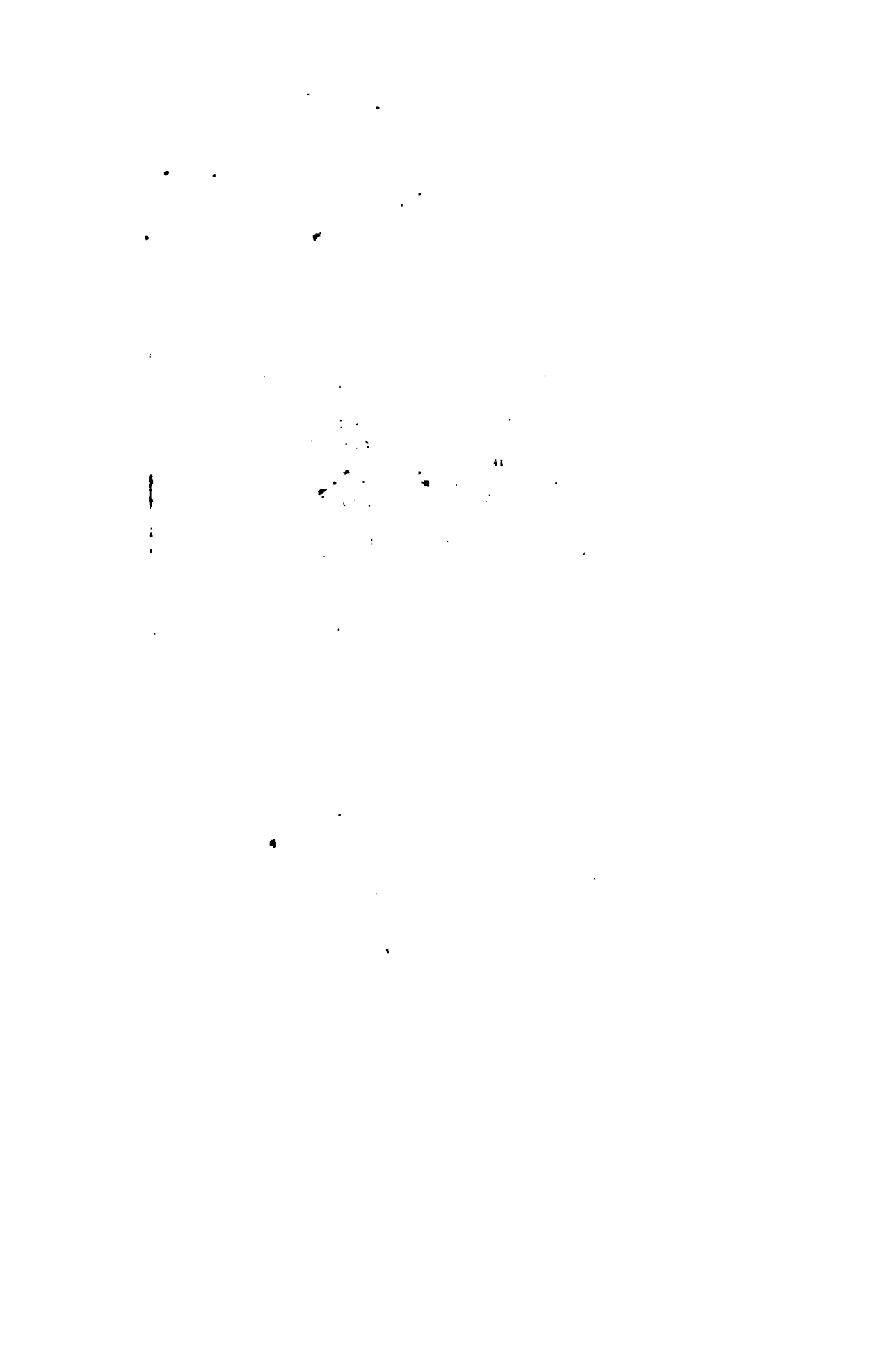
Zaccaria (Fr. Ant.), Elogio, nella Stor. Letter. d'Ital. T. III. - Valsecchi, Orazione in morte, Ven. 1750, in 8.vo. - Fabroni, Vita, nel T. IX. *Vitae Italorum* etc. - Negri (Franc.), Vita. Ven. 1816, in 8.vo.

ZEVIANI, *Gio. Verardo*, di Verona. Medico e Fisico. N. 1725. M. 1808. Z—1.

Guarienti (Ant.), Elogio, nel T. XV. *Atti della Società Italiana.*

ZORZI, *Alessandro*, di Venezia. Filologo. N. 1747. M. 1779. N—1.

Vanettii (Clementini), *Commentarius* etc. Senis, 1779, in 8.vo. - Barotti (Lorenzo), Elogio, premesso al *Prodromo della Nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, 1779, in 4.to.

ERRATA		CORRIGE
Nella Vita	Calogerà. Morto 1768	1766
———	Dondi Orologio, lin. 22. *Vescovi*	*Canonici*
———	Ivi, lin. 31. morto 1816	1819
———	Florio, Francesco. Morto 1791	1792
———	Maffei. Morto 1753	1766
———	Seriman, lin. 3. Jaffa	Julfa
———	Trento, Giulio lin. 12. nel 1769, Angela Todero	nel 1769 Angela Todesco

Comirato inc.

Francesco Algarotti

FRANCESCO ALGAROTTI

VENEZIANO

Amabile filosofo cortegiano ch' ebbe suoi natali da doviziosa e civile famiglia l'anno 1712. Studiò in Patria, in Roma, in Bologna, e di buon' ora passò a Parigi, dove in età di soli 21 anni scrisse il celebre suo *Neutonianismo per le Dame*: *libro*, scrisse Merian, *che sembra dettato da Venere Urania*. Pochi trassero, come l'Algarotti, tanto vantaggio dalle speziose doti della persona, dello spirito, dello ingegno. Salì come Fisico in rinomanza coll' Operetta sopraccennata, come Poeta colle sue *Epistole*, come Filosofo co' suoi *Pensieri*, com' Economista col *Saggio sul Commercio*, come Politico co' *Viaggi in Russia*, come Tattico colle *Lettere Militari*, come bell' ingegno col *Congresso di Citera*, e come intelligente di Belle Arti co' suoi preziosi *Saggi sulla Pittura e sull' Architettura*. Tanto la conoscenza delle lingue antiche e moderne, quanto i frequenti suoi viaggi gli aprirono la strada alle più illustri amicizie. Si rese desiderato in varie corti d'Italia e del Nord, e trovò in Prussia nel gran Federico un Mecenate, che pel corso di venticinque anni lo colmò di favori e di reale predilezione. Era sua arte di far scorrere le dolci acque d'Ippocrene negli aridi campi di Minerva; ma volendo abbracciare tutte le vie del sapere senza talvolta molto penetrarvi per entro, venne a sopportare graffiature e ferite, che non lasciarono senza qualche aspra piaga il suo nome. Una indebolita salute lo richiamò al patrio cielo, dove pose ogni suo diletto in coltivare Arti ed Artisti; ma a poco a poco venne a meno la sua esistenza, che rimase troncata in Pisa nel 1764. Gli fu ivi eretto un Monumento di volontà del re, suo amico, colla iscrizione: ALGAROTTO OVIDII AEMULO NEWTONII DISCIPULO FRIDERICUS REX.

G—A

Antonio Balestra

ANTONIO BALESTRA

VERONESE

Due grand' incitamenti a diventar pittore furono in lui, natural istinto e comodo stato. Il padre, che il volea mercadante, gli morì l'anno 1687, quand'egli n'avea ventuno d'età. Volò tosto a Venezia a dirozzarsi sotto il Bellucci; indi, presa la via di Roma, si feco discepolo di Carlo Maratta. A Roma stando, s'immerse tutto nelle opere di Rafaello e di Annibale Carracci, con che, oltre avere acquistata gran perfezione di disegno, formossi uno stile pieno di aggiustatezza e di dottrina, che poco sente della scuola veneta, e nullostante ha sapore, disinvoltura, allegria. Non però tutto dovette agl' insegnamenti e agli esempi: fu dono di natura la ragionevolezza nell' invenzione e cert' amabilo facilità di pennello, che non lascia dubbio di sprezzatura. Alle maniere ideali e di macchia, molto in voga a' suoi dì, fu avverso quant' altri mai, e ben il dichiarò in una sua lettera, che hassi tra le *Pittoriche*. Da questo lato egli fu sostenitor del buon gusto nella patria scuola. In Venezia dimorò a lungo presso un suo fratello dedito al commercio: dimora che riuscì utile alla nostra gioventù per le istruzioni ch'ei davale senza riserbo e con amore. Anche a Verona, ove casa ed altri fratelli avea, visse non poco. Abbondano questo due città di sue pitture, ma ne tengono eziandio Bologna, Padova ed altri luoghi d'Italia; anzi, diffusasi la sua fama anche oltramonti, l'Elettor Palatino e molte Corti di Germania vollero arricchirsi delle sue telo e largamente il premiarono. La morte il rapì in Verona nell'anno 1740. Ad aumento di gloria ei lasciò dopo sè un Cignaroli, un Rotari, un Mariotti, un Nogari ed altri valorosi, che attinsero da lui, quale i principj, quale i misterj dell' arte.

Pietro Ballerini

PIETRO BALLERINI

VERONESE

Un Ecclesiastico d'alto intelletto, di costumi puri, di severa indole, allevato agli studi più gravi, niente dell' onor mondano, molto del divino curante è il ritratto morale dell' uom che qui di contro tu miri. Ebbe ingenui natali nel 1698. Le lingue latina e greca gli furon familiari, e l'opere di s. Agostino suo primo pascolo. Da queste trasse fino a' precetti per informare il Liceo, che per alcun tempo tenne in sua casa, e dal quale uscirono un Torelli, un Muselli ed un Betti. Girò per l' Italia alquanto, e si arricchì di lumi. Poco parziale de'Gesuiti suoi institutori, ne' punti dubbii di morale non si appagò del Probabile, ma tenne per fallo il non cercare e seguire il più Probabile; su di che molto dovette scrivere per ischermirsi dagli avversarii. Contro il Maffei fu egli il primo a promover gli attacchi circa l' usura, e il fece con zelo, se non ingiusto, certo eccedente. Meglio si adoperò ponendo mano all' edizione d' insigni opere altrui. Assistito dal fratello Girolamo, minor d' anni, ma pari a lui di massime e di studi, richiamò a nuovo onore le opere del Card. Noris, dei tre vescovi veronesi, s. Zenone, Raterio, e Matteo Giberti, non che di s. Antonino e di s. Leone. L'anno 1748 seguì a Roma, qual teologo, l'ambasc. Foscari, e vi soggiornò due anni. Papa Benedetto XIV l' amò, e riguardollo qual vero campione della s. Sede. A meritarsi vie più tal titolo, die' fuori più tardi il libro *Del Primato ed infallibilità papale*, che corre per classico. L' altro *sulla Potestà pontificia e de' Generali Concilii* fu sì tremendo, che gli Antipapisti, non potendo in campo aperto, il combatterono di soppiatto, il fecer sopprimere, e così amareggiarono gli estremi dì dell'autore, a' quali poco appresso, nel 1769, die' fine.

N—1

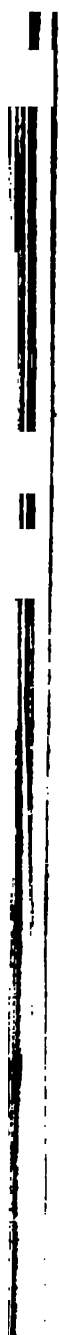
Giuseppe Bartoli.

GIUSEPPE BARTOLI

PADOVANO

Gli onorati parenti, che l'aveano fatto istituire alle lettere, dovettero per ingiurie della fortuna allogarlo fattorino presso un venditore di ferro. Il Lazzarini tolse il giovane da ufficio sì vile, letto avendo un suo latino Epigramma, ed ebbe poi il merito di perfezionarlo nello studio de' classici autori. In età di 17 anni tale Sonetto indirizzò al Volpi che reputossi bellissimo, nè lo furono meno le sue amorose poesie. Giuseppe Alaleona lo indirizzò alla legge, Antonio Conti alla filosofia, e Giovanni Poleni 'l volle assistente alla sua cattedra di fisica sperimentale. Consacrossi in fine alla chiesa, indi vagò e dimorò qua e colà; legossi a Udine in amicizia con Daniele Florio; preso affetto in Verona all'antiquaria, usò molto col Maffei, e tali scritture pubblicò che gli fruttarono una cattedra nella Università di Torino, dov' ebbe poi a discepolo Carlo Denina. L'ottimo re Emanuele lasciogli la libertà di studiare viaggiando, ed egli visitò Roma, Londra, Parigi sempre raccogliendo e illustrando colle stampe le reliquie dell'antichità scritta o figurata. A Parigi compiè il mortale suo corso nel 1790, già eletto membro di quell'Accademia delle Iscrizioni. Fu uomo di vita molto laboriosa e costumata, e lasciò in latino, in italiano, in francese Dissertazioni, Orazioni, Poesie, Drammi, Commedie. Una sua spiegazione del famoso *Dittico Quiriniano*, frutto di molto ingegnose lucubrazioni, costogli letterarie risse col Maffei e col Lami, e trovò eziandio nel Baretti un critico assai indiscreto; ma pugnarono in sua difesa e gli eruditi di Lipsia e l'illustre Menkenio. La stampa di una giudiziosa scelta delle sue Opere sarebbe opportuna a tener fiorente il suo nome tra i più distinti poeti, filologi ed antiquarj italiani.

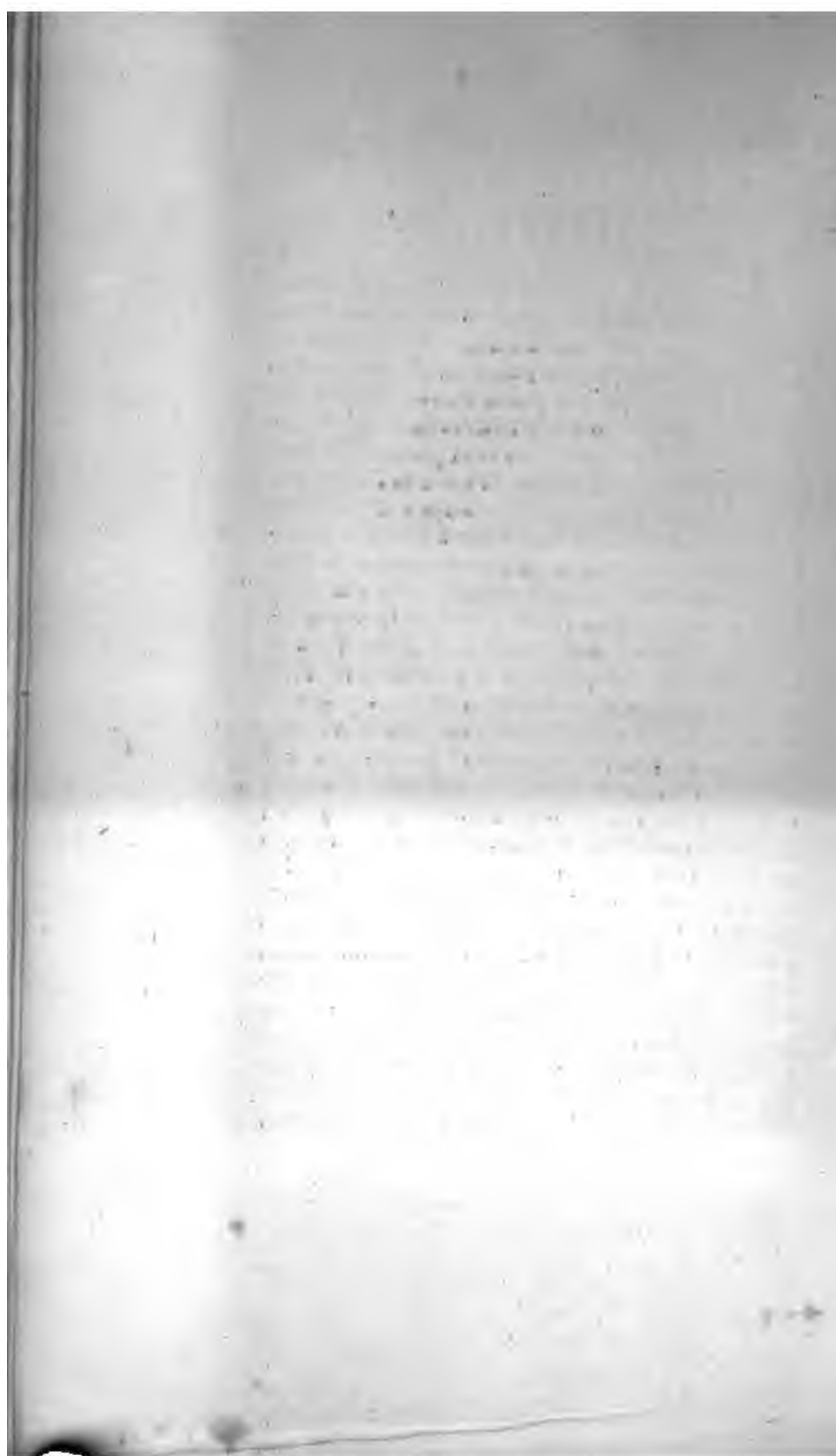
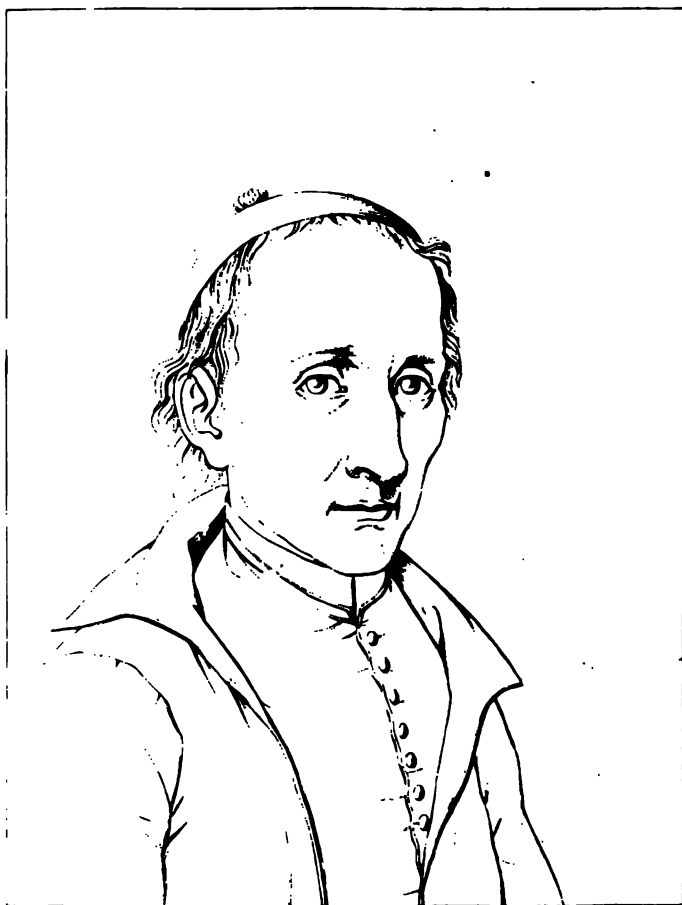
G—A

Comirato inc.

Giulio Cesare Becelli.

GIULIO CESARE BECELLI

VERONESE

Laboriosa fu la vita che questo povero gentiluomo condusse a pro' delle lettere. Educato alle scuole de' Gesuiti, ne vestì l'abito, ma nel 1710, in età di 26 anni circa, lasciollo, e passò poco dopo allo stato conjugale. Dando lezioni alla gioventù ritraeva di che sostentarsi; chè poco profitto gli veniva dai frutti del suo ingegno, o dall' assistenza che solea prestare alle tipografie. La fama del Lazzarini lo trasse in età provetta a Padova, dove dimorò qualche tempo e si perfezionò nello studio dei classici. Opere molte divulgò, e per alcune si acquistò rinomanza, siccome pel suo *Trattato della novella poesia*, pe' suoi *Dialoghi se scrivendo debba usarsi la lingua del buon secolo* e per altre operette didattiche. Buone Commedie scrisse sì in prosa che in verso, motteggiando per lo più le ridicolezze della letteratura pedantesca, e ci lasciò anche una pregevole tragedia, l'*Oreste vindicatore*. In verso dettava frequentemente, ed assai raro e ricercato è il suo poemetto le *Nozze di Cuzzano*. Mise anche in XII Canti il *Gonella*, romanzo comico, in cui sono schierate le giullerie di un celebre buffone del Duca Borso di Ferrara. Con ottimo consiglio volle il Becelli dare alla materna favella due illustri classici, Erodoto e Properzio. È bello l'essere primo nel tentare le utili imprese, e se noi avremo per innanzi Erodoto tradotto da Andrea Mustoxidi, e Properzio da Mario Pieri, non ci faranno mica queste due querce, trapiantate dal suolo greco nel nostro, postergare i primi germogli cresciuti nel suolo veronese. Fu il Becelli scrittore non inelegante. e morendo, nel 1750, lasciò molte opere inedite ricordate dal Mazzuchelli. Ebbe tributo di raccolta di rime funebri, e di medaglia in bronzo coniata colla sua effigie.

G—A.

Jacopo Belgrado.

IACOPO BELGRADO

FRIULANO

Universale dottrina e indomabile zelo segnalarono questo Gesuita, favorito da Principi e perseguito dalle avversità. Di nobile schiatta nel 1704 nacque in Udine. Alle greche e latine muse in Padova educaronlo il Quadrio e 'l Lazzarini. Entrato nella Compagnia di Gesù apprese in Bologna Filosofia e Matematiche; insegnò Belle Lettere in Venezia, e passò a Parma studente di Teologia, di cui, non pur compiuto il corso, fu chiamato a dettar lezioni di Matematica nella Università, ov' ebbe tal grido che il Duca D. Filippo lo volle suo matematico, teologo e direttore di coscienza della Duchessa, quinci di lui. Non per questo allentò i suoi studi; ma sì nella Cattedra che in Corte pubblicò opere matematiche, fisiche, filosofiche e di erudizione: che se per quella *Dell'uso delle due analisi ne' problemi fisici* ebbe lodi dall'Alembert e dal Clairaut, ne meritò dal Maffei e dal Gori per le sue *Lettere sulle rovine di Ercolano*. Giorni cotanto sereni d' improvviso turbò il suo congedo dalla Corte, e n'ebbe doglia forse più di cortigiano che di teologo, la quale appresso inasprì pel bando de' Gesuiti da Parma. Ricoverò a Bologna, ed elettovi Rettore di quel Collegio nuova levossi procella che rigido affrontò, e ne cadde vittima colla carcere e coll'esilio. Rifuggì a Modena, ma scoppiato il turbine fatale a quella Società ritirossi in patria, e quivi pure trovò da autorevole avversario del soppresso Istituto inceppato il suo zelo ferventissimo. In sì aspre traversie religione era il suo porto e svagamento lo studio. Oltre alla *Teorica della Coclea di Archimede* diè in luce a que' dì più erudite e filosofiche *Dissertazioni*; e negli estremi suoi giorni compiuti nel 1789, a Dio tutto rivolto, con opere ascetiche consecrogli pure la penna.

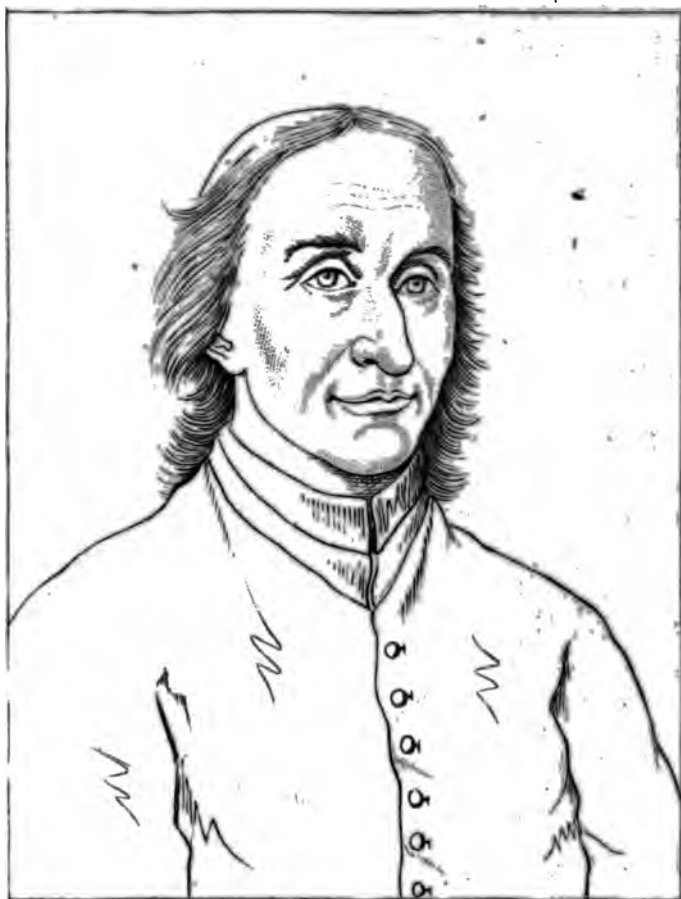
Comirato inc.

Gio. Pietro Bergantini.

GIO. PIETRO BERGANTINI

VENEZIANO

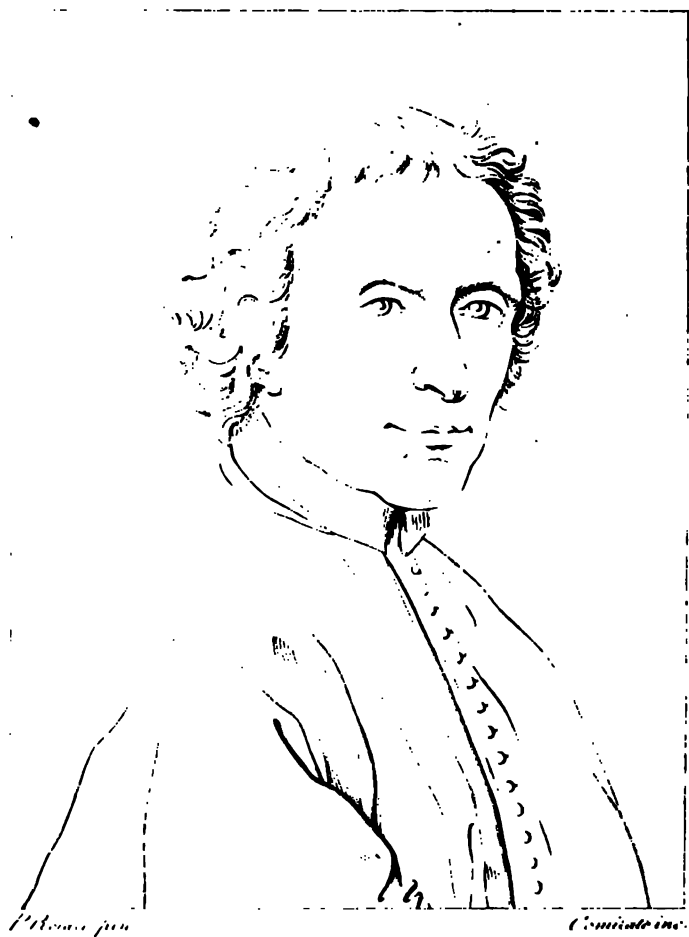
Alla nostra età, più che alla sua, gli studi in cui segnalossi questo infaticabile letterato, alzarono grido. Di sua vita i tre primi lustri furono gli ultimi del secolo XVII. Ebbe educazione in Bologna presso a' Gesuiti, d'onde informato delle lettere e della filosofia si restituì alle paterne mura. Quivi si dette alle leggi civili e canoniche; nel 1706 ne riportò in Padova la laurea, ed i tre anni appresso impiegò ad instruirsi nella pratica della avvocherìa. Ma di repente, volte le spalle al foro, prese vesti di Cherico Regolare Teatino, rivide Bologna studente in divinità e vi si fe' udire dal pergamo. Chiamato ad essere in Roma Segretario dell'Ordine, colà stette alcuni anni, e quindi col suo Generale viaggiò a Napoli ed in Germania. Appresso rimontò il pergamo, e più città d'Italia applaudirono a' suoi sermoni, ed a que' panegirici che poi videro le stampe, poichè nel 1726, fatto ritorno in Venezia non più se ne departì, a' religiosi doveri ed alle lettere sacrando interamente la vita, lasciata nel 1764. Il suo studioso ritiro fruttò parecchie traduzioni di moderni latini poemetti didascalici, e soprattutto la grand'opera della *Volgare Elocuzione*, vocabolario in 10 volumi in foglio, de' quali, se non apparve che il primo, pure gli altri, caduti in buone mani, non rimasero inutili a compiere il tesoro di nostra favella: alto imprendimento a cui, fallitagli la pubblicazione di quel lavoro, provide con tre altri Vocabolarj, uno di *voci scoperte*, il secondo di *difficoltà incontrate*, ed il terzo di *voci non registrate* nel vocabolario della Crusca. Se per queste opere non ebbe sempre la lode di avvisato critico, meritò sempre quella di scrittore moderato persino co' suoi maligni avversarj e plagiarj impudenti.

Musitelli inc.

Gio: Domenico Bertoli.

GIANDOMENICO BERTOLI

FRIULANO

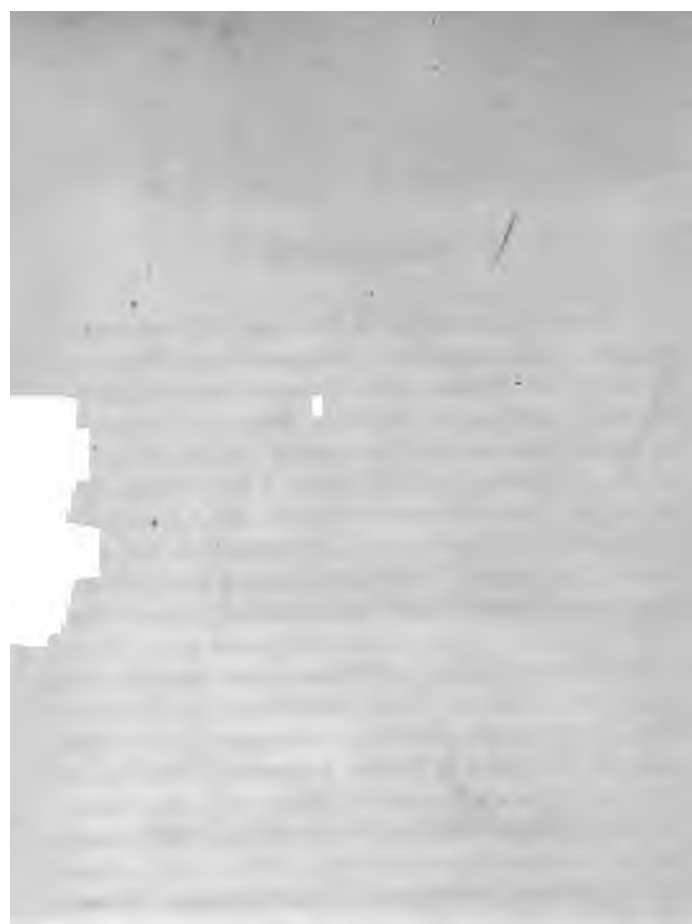
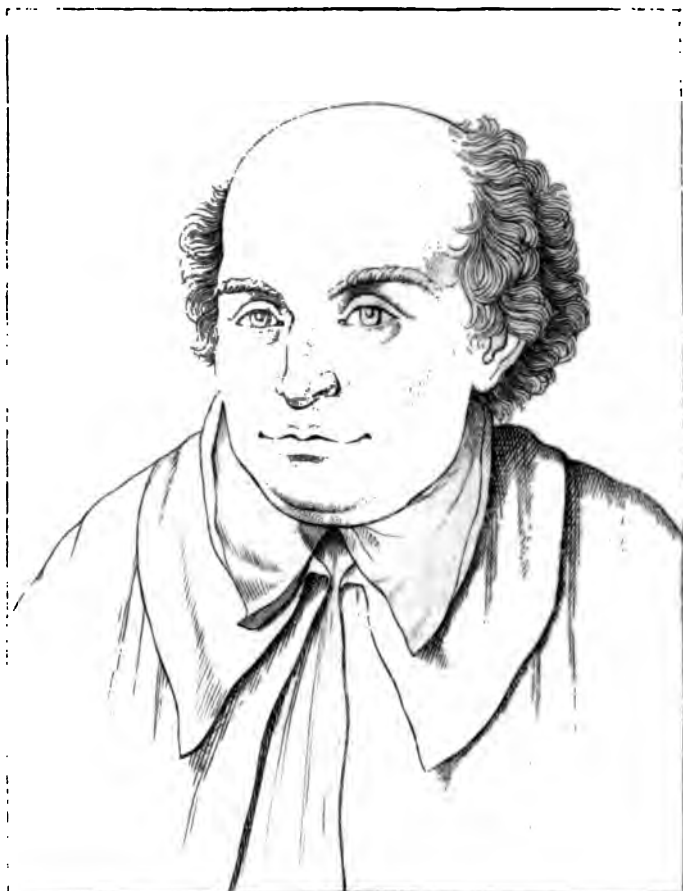
In Mereto, villa ove la sua nobil famiglia aveva poderi, nacque nel 1676. Fu educato in Venezia da' pp. Somaschi ne' Seminarii di Castello e di Murano. S'avviò poscia per la carriera ecclesiastica, ed in fresca età fu eletto Canonico di Aquileia. Dovendo spendere alcuni mesi tra gli avanzi di quella un tempo insigne città, gli si destò il prurito antiquario, ed a quante iscrizioni romane si disotterravano, o qua e colà giaceansi neglette, apprestò ospizio nell' atrio della sua casa, formandone giusto museo. Da un pensiere ne pullula un altro. Ben provveduto com' era d' erudizione, s'accinse a spiegare e pubblicare que'marmi, a ciò confortato dal Fontanini, dal Muratori, dal Zeno, dal Maffei, che non gli furono scarsi di consigli e di aiuti. Le *Antichità di Aquileia profane e sacre* uscirono nel 1739, e apparvero degne dell'augusto nome di Carlo VI. cui potè dedicarle mercè il favore goduto alla corte di Vienna dal suo fratello Daniel Antonio gran disegnatore, e maestro della famiglia imperiale. Altre scoperte ed altri acquisti posteriori gli porsero materiali per un altro volume, che però sta ancora inedito con altri mss. presso li co. Rota di s. Vito. Minori operette in appresso stampò tutte di argomento non guari diverso; pur qualche cognizion ebbe anche delle cose scientifiche, e d' un suo trovato per ricopiare dal vero gli oggetti, che vantaggia la camera ottica, ci diede la descrizione nella Storia Letteraria d'Italia del padre Zaccaria. Scrisse il volgar nettamente, nè gli mancò perspicacia e criterio quanto ne occorre a chi pesca nell' antico. Equità, amor di pace e largità posero il colmo a' suoi meriti, e il resero caro agli uomini e a Dio. Compiè i suoi dì ove cominciati gli avea nell' anno 1763.

N—I

Francesco Bianchini

FRANCESCO BIANCHINI

VERONESE

Esemplare a chiunque ha in pregio le scienze e i costumi leali nacque da agiati parenti nel 1662, e potè avere ad istitutore nelle Matematiche il Montanari, nell' Antiquaria il Fabretti. Recatosi di buon' ora in Roma, quantunque spaziasse pe' campi e della Fisica e della Storia e della Poesia e del Disegno, tuttavia più particolarmente dedicossi all' Astronomia e all' Antichità figurata, e ad esse dovette la sua celebrità. Viaggiò per l' Europa con tanto plauso che narrasi avere voluto l' Università di Oxford a propie spese alloggiarlo. Eresse un gran Gnomone nella Chiesa della Certosa in Roma, ed altro ne avea concepito che attraversar dovesse l' Italia per determinare la sua estensione e quella del Globo terracqueo. Le sue esplorazioni del globo di Venere indussero il Manfredi a collocarlo quasi a livello di Galileo e di Cassini. Lasciò opere moltiplici di disparati argomenti, ed è in grande stima il primo volume della sua *Storia Universale provata co' Documenti*. Fu Socio dell' Accademia delle Scienze di Parigi, e Fontenelle scrisse il suo Elogio. Era fornito d'ogni più bella virtù morale, e la guida de' più grand' uomini che visitassero Roma. Canonico e Prelato non salì a dignità più eccelse, chè faceanvi ostacolo due sue belle prerogative, modestia e sincerità. La passione sua per l' antichità gli fu causa di tale sinistro accadutogli negli Orti Farnesiani da dover poi condurre zoppicando il resto de' suoi giorni. Per umiltà visse Diacono. Morì l' anno 1729 e la Patria gli eresse un Monumento. Il Museo Muselliano fu arricchito delle sue spoglie, e Giuseppe Bianchini suo nipote e antiquario di vaglia egli pure, diede a luce compite alcune Opere che lo zio avea lasciate imperfette.

G—A

Giuseppe Bianchini.

GIUSEPPE BIANCHINI

VERONESE

Il cumulo di sapere destinato ad ornar la famiglia de' Bianchini non tutto si esaurì in monsign. Francesco; molto ne restò per questo suo nipote, che versollo generoso, come l' altro, a comun beneficio. Nato anch'egli in Verona nel 1704, entrò d'anni 15 nel collegio di Montefiascone, di dove uscì tale che la patria il giudicò degno d'un canonicato e della presidenza alla biblioteca del Capitolo. Dopo sett'anni rinunziò a tali posti per amor di ritiro, e passò tra' Filippini di Roma, recando seco gran corredo di spogli fatti su' preziosi mss. Capitolari. La perizia sua nelle storie ed antichità sacre fu tosto palese al gran Benedetto XIV, che il fe' segretario d'una nuova accademia ecclesiastica, e il dichiarò annalista pontificio. Onori più grandi non ebbe perchè modestissimo gli sfuggì. Tra i lavori incompleti dello zio, continuò l'edizione delle Vite de' Pontefici di Anastasio Bibliot. e la Storia Ecclesiastica provata con monumenti figurati. Latinizzò in oltre il libro di lui sul Palazzo de' Cesari, e sì questo, come molti suoi opuscoli pose in luce. Insigni fatiche sue proprie furono l'*Enarratio pseudo-athanasiana in symbolum*, le *Vindiciae Canonic. Scripturarum*, e soprattutto l'*Evangeliarium quadruplex*, nelle quali tante e sì rare ed eccellenti cose adunò che chi a simili studi attende non può farne senza. Ebbe anche mano nella pubblicazione delle opere di s. Ilario, del card. Tommasi e del p. Sirmondo; nè vuolsi tacere che il suo *Parere* sopra il caso d'una dama incenerita senz' azione d'esterno fuoco ebbe il voto e la lode de' fisici più famosi. Questa è vera dottrina. Morì nel 1764, dopo essere così vissuto, che in lui si potea ravvisare non un languido abbozzo, ma l'originale effigie dell'onest'uomo, come scrisse il Fabroni.

N—1

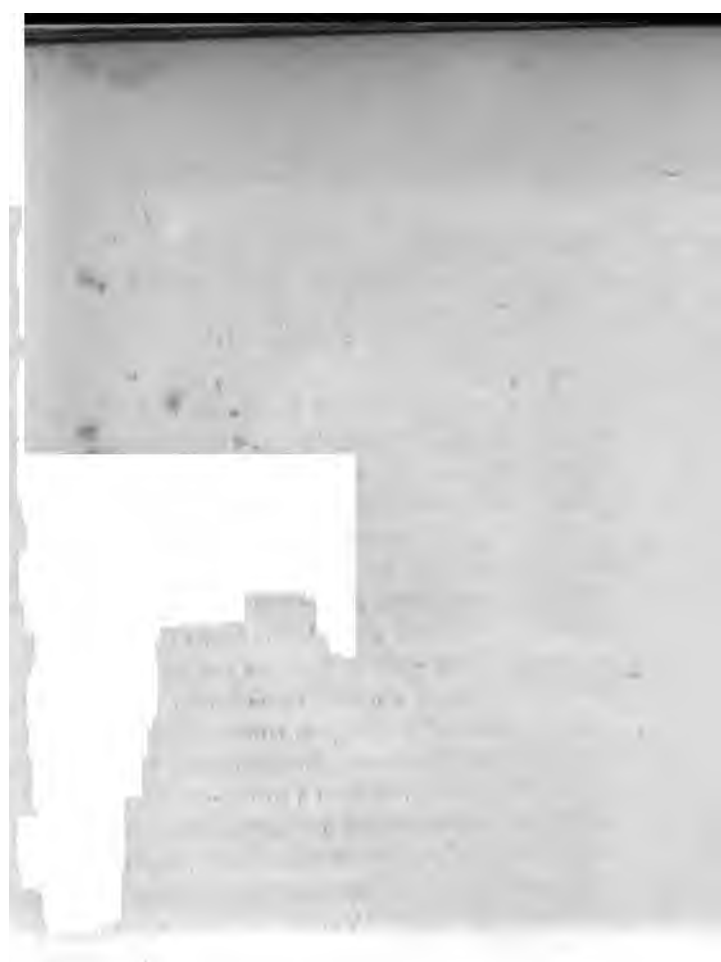
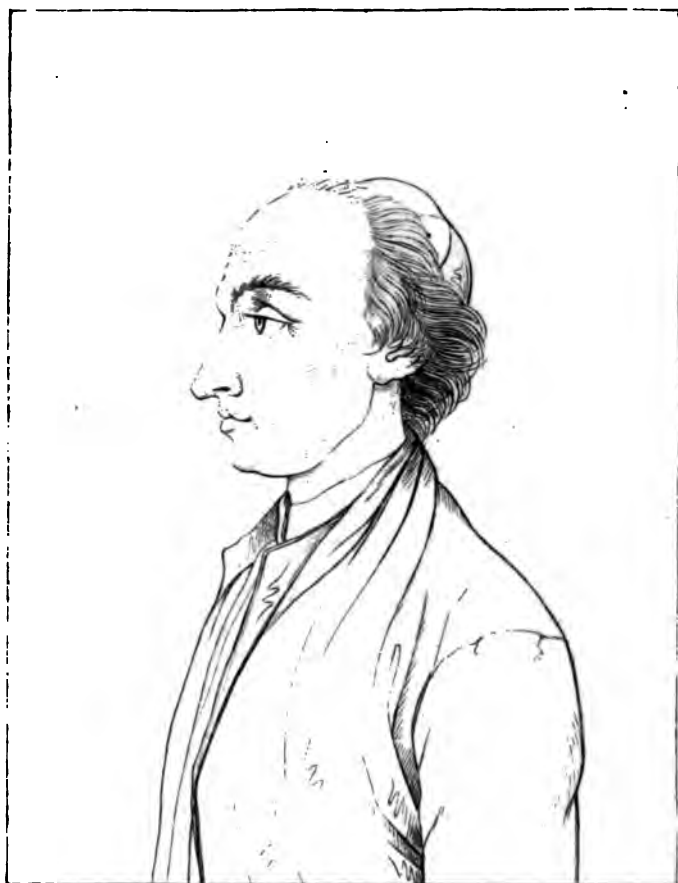
Comirato inc

Camillo Bonioli.

CAMILLO BONIOLI

VICENTINO

In Lonigo, patria del Leoniceno e del Pontedera, respirò nel 1729 le prime aure di vita. Preparato il suo ingegno dagli studi, che sono scala ad ogni dottrina, passò a Firenze chiamatovi dal suo genio per la Chirurgia. In quell' Arcispedale ebbe il suo tirocinio, e quivi, bevute sode dottrine afforzate da' pratici esempj, die' con mano coraggiosa le prime prove della sua vocazione a sì difficile arte. Tornò in patria, a cui fu presto rapito dalla città di Vicenza pel suo Spedale, che gli fu debitore di stupende guarigioni e saggie discipline. L'alto suo merito non rimase ascoso alla vegliante sapienza del Governo: fu quindi nel 1777 chiamato nella Università di Padova a professare istituzioni chirurgiche e a dar lezioni nello Spedale di clinica chirurgia. Se dalla cattedra era ammirato per vasta dottrina, al letto degl' infermi appariva raro modello di prudenza, di umanità e sicurezza di operare. Fidando più nella natura che nell' arte, volea questa serva a quella, e banditi i cataplasmi, inventati dall' errore o dall' impostura, e sminuito il numero degli spaventosi strumenti, che sono spesso armature della imperizia, lasciava alla natura elaborare i balsami della guarigione, ed alla sua mano l' appressarsi quanto più potea a' morbi; dir solendo, che la sua anima, tolto l'intervento de' ferri, era più a contatto co' bisogni dell'infermo. Erettasi in Padova la nuova Accademia di Scienze, fu tra' primi suoi Socj, e le die' buon numero di *Memorie* spettanti alla sua arte, delle quali alcune leggonsi in quegli Atti. Come l'esteriore avea semplice il carattere, ed era ingenuo, cordiale, passionato pel vero, e parlatore veemente e fecondo. Lagrimato morì di anni 62, e la riconoscenza eresse il suo busto in quella Università.

Z—I

CARLO BORGO

VICENTINO

Maraviglia di quella Società religiosa, onde stupì il mondo per tante guise. Fu oratore sacro, teologo ed ascetico, e fu inventore di nuove dottrine e più valide arti di fortificazione militare. Nacque in Vicenza nel 1731, e giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù, caldo per essa dell' amore, di cui sino all'estremo viver suo, compiuto in Parma nel 1794, divampò; talchè in pensare alla catastrofe del suo Instituto prorompea in angosciosi lamenti. Corsa la carriera degli studi, successe nel pergamo di Modena al Granelli, in Padova celebrò con Orazione Clemente XIII, eletto al Pontificato, e salì poi in alto grido di eloquenza pel famigerato panegirico di sant' Ignazio, di cui lo stile spesso aspro e secco si dimentica per quella risentita prosopopeja, onde chiude l' Elogio, coraggiosa e sublime. Non fu estraneo alla poesia, e si cimentò con Melpomene. Suoi scritti anonimi comparvero di teologia e di ascetismo, come anco botanica e diottrica esercitarono la sua penna. Ma la prodigiosa delle opere sue è l'*Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle Piazze*, dedicata a Federico il Grande, che rimeritò l'autore della patente di Ten. Colonnello del Genio. Svelati i difetti, per cui nelle arti di fortificazione, pur di Vauban, rimane sempre la difesa inferiore all'offesa, propone egli nuovi mezzi atti a rendere questa, se non vinta, pareggiata da quella. Ricco è il lavoro di acute inventive, tra le quali scorgesi la sua *Cifra parlante a segni*, imitata puntualmente nel Telegrafo d' oggidì, tanto anche in Italia magnificato, quale strania invenzione, mentr' è da aggiugnersi a' non pochi trovamenti carpiti a' figli di questa Italia, obbliviosa, sprezzatrice del suo, ammiratrice dello straniero.

Z—I

Musitelli inc.

Bartolommeo Bellari

BARTOLOMMEO BOTTARI

DI CHIOGGIA

Egli e il Vianelli crebber nomanza a questa città nella storia letteraria, da cui pel solo Zarlino, ristoratore della Musica ed emulo di Vicenzo Galilei, non fu posta in obblio. Si trasferì a Padova nel 1732, suo 17.mo, ed alla scuola de' sommi, de' quali radiava la Università, formò il gusto anche alle italiane lettere, beendo alle fonti greche e latine; di che fan fede i suoi saporiti sermoni, ed il bel poemetto sulle *Lucciole Marine*. Coltivò la musica, s'addestrò nel disegno e soprattutto studiò medicina, in cui si conventò. Tratto quindi da avidità di apprendere portossi ad udire anche i sapienti che fean lieta Bologna, e là invaghì delle matematiche; ma della storia naturale e della botanica si accese. Rendutosi in patria, prese ad esercitarvi l'arte salutare, ed a porgere liberali soccorsi alla numerosa famiglia di que' miseri litorani, pago del grato loro cuore e delle offerte di piante, d'insetti di mare, di zoofiti, di conchiglie. Erano queste le preziosità che invitavano sovente l'amico suo Spallanzani a visitare il domestico di lui Museo e quell'Orto, ch'egli per la prima volta in Chioggia dedicò alla botanica, adorno di piante esotiche, oltre alle nostrali e territoriali, delle quali compose il pur inedito suo *Prospectus Florae Clodiensis et Litorum Venetiarum*, frutto di 25 anni di ricerche. compensate dalla raccolta di 1200 piante. Alieno dal comparire autore più altri lavori mss. lasciò morendo nel 1789 in Latisana tra le braccia di un suo degno nipote, benemerito dell'Agraria grandemente. Ma tra le elette opere sue noverare pur voglionsi i suoi allievi e concittadini Olivi. Renier, Chiereghin, Fabris, e le pregiate loro produzioni, nutrite delle sue dottrine, che locarono i loro nomi presso a' celebri naturalisti italiani.

Z—1

Cemirato inc.

Ubaldo Bregolini

UBALDO BREGOLINI

TRIVIGIANO

Da Noale trassero quasi ad un tempo i natali due fiori d' ingegno, Giambattista Rossi, Vicario vescovile in Trevigi, cui invochiamo giorni nestorei, e Ubaldo, del quale ora diremo. Uomo non ignudo di lettere fu il suo genitore, che consegnollo in età di 9 anni nel 1731 al Seminario di Padova, dove presto informossi all'amore del sapere e dei classici. Dedicatosi alla legge, ne ottenne la laurea, e fattosi poi ecclesiastico, passò in Trevigi a precettore di diritto naturale e canonico in quel Seminario: ufficio che per amore di quiete passò poi a sostenere nel Collegio Mariano a Bergamo. Il veneziano Governo, che per la pubblica educazione non altro mezzo adottava fuori che quello d'invitare a lauti patti gli uomini per eccellenza probi e sapienti, prescelse per le scuole della loro capitale il Bregolini, dove insegnò per 33 non interrotti anni, sempre largo del suo sapere e a' discepoli e agli amici e a' letterati e a' governanti. Scrisse, e si pubblicarono due volte i suoi *Elementi di Giurisprudenza civile*, ma i fiori che meglio gl' inghirlandarono le tempie furono quelli che seppe cogliere negli orti di Lucrezio, di Properzio e di Giuvenale. Scarso è il numero de' suoi *Poemetti* e delle sue *Satire*, pure bastante a costituirlo scrittore eminente. Visse oltre 85 anni e sempre senza pedanterìa, senza invidia e lasciando delle sue poche sostanze arbitri gl'indigenti. Odasi quanto l'animo avesse mite, e dilicato il gusto: Un suo discepolo ha l' audacia di affiggere alla porta della sua scuola uno scritto contro di lui impertinente e sfacciato. Egli legge, e poichè 'l trova dettato in latini versi sì eleganti da desiderare di esserne stato fabbro egli stesso, non solo perdona, ma issofatto diventa del giovane il difensore e l' amico.

G—A

Comirato inc.

Giovanni Brunacci.

GIOVANNI BRUNACCI
PADOVANO

Nel sembiante e nel vestito, come negli atti e scritti suoi, avea un che di antiquato e delle ferree età onde indagava i casi e le usanze. Monselice gli fu patria nel 1711 ed il Seminario di Padova nel 1723 institutore nelle lettere. Di là uscito in abito chiericale, apprese alla Università filosofia e teologia, in cui fu laureato. Ma il suo gusto per la storia patria del medio evo chiamollo a tal parte dell'antiquaria; ed egli vi si abbandonò. Quindi non avea a grato che antichi codici, rotoli e pergamene, arrugginite monete, medaglie, piombi e sigilli. Nelle biblioteche, ne' musei e negli archivj pubblici e privati, frugando e rifrugando, non davasi pace se sospettava trovarsi antica scrittura a lui sconosciuta. Più di 50,000 rotoli attestò di avere svolti in sua vita e consultati; ed oltre a 9,000 scritture per comporre la sua, pur inedita, preziosa *Storia della Chiesa di Padova*, impresa per voglia di quel vescovo cardinale, poi papa Rezzonico. Le monete padovane e di altre città d'Italia; l'anello di Marsilio da Carrara; il nome di *Canonichesse* dato alle monache di s. Pietro in Padova; i monasteri padovani del medio evo comuni a monaci e a monache; le nozze del famoso Pomponazio; la vita di Benedetto Tiriaco; la cultura del lino presso gli antichi padovani; l'origine del dialetto loro; la illustrazione delle carte del monistero di s. Giustina; lo zairo antico teatro padovano; la vita della b. Beatrice; ed il codice diplomatico di Padova gli furono argomenti di *Epistole e Dissertazioni* ricche di belle e rare notizie, delle quali nè pur mancano que' 7,000 strani versi, che dettò a dispetto delle muse ed a conforto suo in una malattia d'occhi. Nel 1772 mancò a' vivi ed a' curiosi di que' secoli, cui la barbarie diede celebrità.

Z—1

Comirato inc.

Antonio Cagnoli

ANTONIO CAGNOLI

VERONESE

Come nel 1743 per uffizj del padre nacque fuor della Patria, così fe' gli studi. Seguia le orme paterne, ma invitato da Ambasciatore veneto ad andare seco lui nelle Spagne, vi aderì, e con esso passò poi a Parigi. Quivi nel suo 37.mo anno, ignaro di Matematiche, visto per caso l'anello di Saturno, s'invaghì d'Urania, e, qual portento! in cinque anni tanto seppe di Astronomia da offerire Osservazioni, Articoli all'Enciclopedia, Memorie a quella R. Accademia di Scienze, e da comporre un *Trattato di Trigonometria* nuovo per l'ordine, e pe' trovati che de' problemi astronomici facilitano la soluzione, talchè s'ebbe classico nella stessa Parigi. Amor di patria lo chiamò a Verona, che per lui vide tra le sue mura alzarsi Specola ricca di scelti stromenti, e per dodici anni lui vide vegliarvi le notti e viaggiare per lo immenso cielo, facendovi scoperte che gli meritarono premj da illustri Accademie, reali decorazioni, e la Presidenza della celebre Società Italiana. Ma il turbine politico, che del 1797 tutto sconvolse, lui pur dislocò. Fu prima uno degli Astronomi della Specola di Milano, e poi eletto Profess. nella Scuola militare di Modena, che lasciò per mala salute ricoverando alla patria, ove nel 1816 al cielo, da lui tanto contemplato, rese lo spirito. Ordine, precisione e natia eleganza sono distintivi delle sue opere tutte, come delle Matematiche rigor geometrico, giunto a quell'aurea semplicità, che non lusinga l'orgoglio degli autori, ma ne onora la morale. Placido, prudente, ligio del metodo, esatto ne' doveri, leale amico, di puri costumi e d'inconcussa fede, cogli scritti e colla vita illustrò la sua patria e di dotto Edifizio ornò, per cui:

Splendido monumento erse a se stesso (Pindemonte).

Z—I

Comirato inc.

Ottone Calderari

OTTONE CALDERARI

VICENTINO

La patria del Palladio e dello Scamozzi ebbe in quest' architetto un degno lor emulo e alunno. Nato nel 1730 di patrizia schiatta crebbe non d'altro curante che della lettura de' poeti, ed era già adulto giovane quando al chiaror della luna, osservando nella piazza di Vicenza la superba Basilica Palladiana, disse ad un suo compagno, come soprappreso e riscosso: *Oh quanto è bella! Dovremmo, amico, studiare l'Architettura.* Arrolatosi allora tra' discepoli di Domenico Cerato, architetto suo concittadino, in pochi mesi sorpassò i più provetti e in pochi anni diventò padrone di ogni eleganza simmetrica. Vitruvio, Alberti, Palladio furono le sole sue guide, e noi avemmo da lui le suntuose fabbriche, i cui disegni si diedero postumi in luce per principal cura del ch. Antonio Diedo. Ad un suo *Trattato degli Ordini di Architettura* non diede l' ultima mano, nè uscì quindi a stampa con grave danno della gioventù studiosa. Non altro ha pubblicato egli stesso fuorchè un bel *Discorso sulla copertura da farsi al pulpito del Teatro Olimpico.* La fama del suo merito era divulgata nelle nostre e nelle lontane contrade: le principali Accademie lo vollero a loro sozio, e 'l Reale Instituto di Francia lo ascrisse tra' suoi individui, come *'l primo e 'l più degno tra gli Architetti d' Italia.* Negli edificii, che si veggono eretti sì in Vicenza che altrove, imitò Palladio come Virgilio si modellò in Omero, anzi alcuna fiata pulì e perfezionò le bellezze del suo prototipo. Al molto sapere andava in lui unita ogni più bella virtù dimestica, e sempre servì la patria con amore, con zelo, con disinteresse. L'anno 1803, separandosi da uno stuolo di amici e di egregi alunni che ognora ne benedicono la memoria, lasciò eterno desiderio di sè.

G—A

Angelo Calogerà.

ANGELO CALOGERA'

PADOVANO

Alle claustrali solitudini quante belle moderne opere non dobbiamo anche noi Veneziani in sussidio delle lettere e delle scienze! I pp. Somaschi Bergantini e Paitoni si resero benemeriti con faticosi lavori sulla lingua e sui volgarizzatori italiani; i Camaldolesi Mittarelli e Costadoni con i loro *Annales Camaldulenses*; i Gesuiti Farlati e Coleti coll'*Illyricum Sacrum*, e colla continuazione dell'*Italia Sacra*; il p. Canciani de'Servi di Maria colla massiccia raccolta *Leges Barbarorum etc.*; il p. Galland Veneziano dell'Oratorio colla *Bibliotheca Patrum*. Era poi riserbato ad un solitario di s. Michele di Murano il pubblicare tale opera periodica che gareggiasse con quelle favoreggiate da' principi nelle straniere Accademie; e questi fu Angelo Calogerà che nel 1729 cominciò a divulgare la sua *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, proseguita in 66 volumi sin all'an. 1766, e poi continuata dal p. *Fortunato Mandelli*. L'erudito vi trova per entro aurei scritti de' più valenti italiani; e se non vi mancano opuscoli di picciol conto, deesi, più presto che 'l buon giudizio dell'editore, accagionarne i tanti riguardi di vita sociale a' quali egli sarà stato talvolta costretto di non contravvenire. Le *Memorie per servire alla Storia Letteraria* sono altro periodico suo lavoro, condotto sin al XII volume, indi per brighe mossegli dal p. Serra e dal Lami sospeso, e poi coll'ajuto di Girolamo Zanetti ripigliato in altri 6 volumi, che si compiono all'anno 1761. Fu il nostro claustrale di famiglia originaria di Corfù; nacque in Padova l'an. 1699; a Ravenna, in società de' monaci Canetti, Fiacchi, Querini, prese affetto alla filologia. Fermato poi suo domicilio in Venezia, vi fu Censore di Libri, e vi condusse vita religiosissima. Spirò l'anno 1768.

G—A

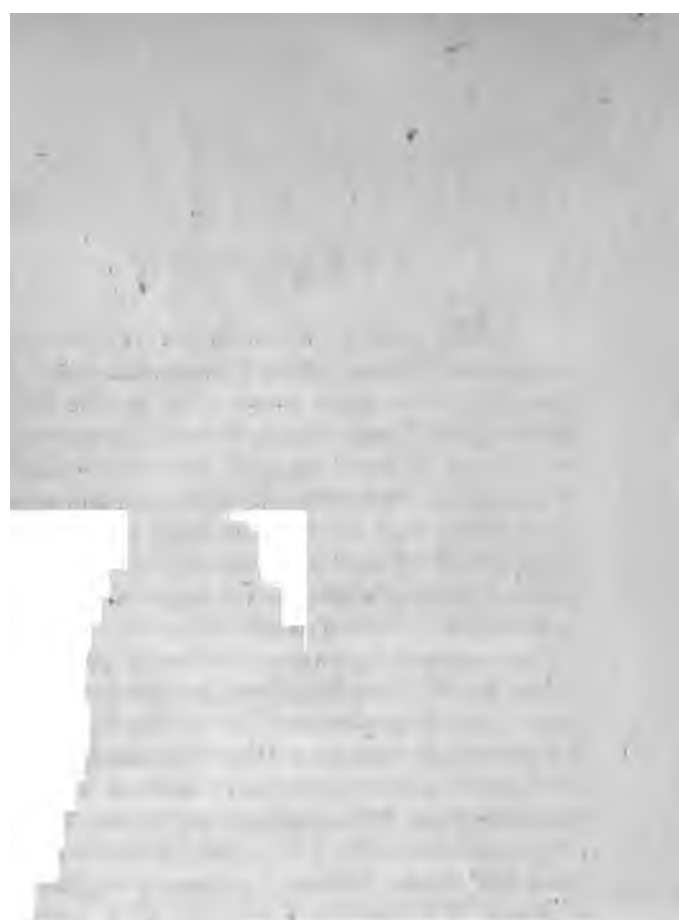
Antonio Canal.

ANTONIO CANAL o il CANALETTO

VENEZIANO

Della molta riverenza dovuta a questo pittore prospettico è buono indizio l'esorbitante prezzo a cui sono salite le sue opere presso tutta la colta Europa. Ebbe i natali l'anno 1697 da Bernardo, pittore di scene, da cui di buon' ora potè apprendere bizzarrìa d'invenzione e prontezza di esecuzione. In fresca età visitò Roma dove vivacemente copiò prospetti, paesaggi, ruderi ed ogni pittoresca anticaglia. Tornò in patria, e allora più nuove e più singolari gli apparvero le vedute della città natale: vedute in cui la natura e l'arte aspirano a gara per riscaldare la fantasia di un artista. Luca Carlevaris friulano, prospettico pittore tra' primi, morì di crepacuore l'anno 1730 vedendo quanto il Canaletto gli soprastesse. Due volte visitò Londra, che servì pure a procacciargli gloria e fortuna. Meritò ottimamente anche dell'intaglio all'acqua forte. Il Zanetti e il Lanzi scrissero di lui, ed io, nel copiare alcun cenno fatto dall' ultimo, intendo di porgere la migliore delle sentenze: *È il Canaletto il primo che abbia insegnato il vero uso della Camera ottica, limitandolo a ciò solamente che può piacere. Ama il grand'effetto, e nel produrlo tiene alquanto del Tiepolo, che talvolta gli facea le figure; ovunque move il pennello, sien fabbriche, sien acque, sien nuvole, sien figure, imprime un carattere di vigore, che par vedere gli oggetti nell'aspetto che più impone. Usa qualche libertà pittoresca, ma sobriamente e in modo che il comune degli spettatori vi trova natura, e gl' intendenti vi notan arte.* Visse sin al 1768, e lasciò in Giambattista suo figliuolo un franco pittore storico, e in Francesco Guardi veneziano, morto nel 1793, un imitatore che se non potè competere col maestro nella ragione dell'arte, non gli stette lungi nel dipingere con gusto, con brio, con bell'effetto.

G—A

Cornish inc.

Antonio Canova

ANTONIO CANOVA

TRIVIGIANO

Alta sciagura vuole, ch' abbia questa Galleria a fregiarsi di un tanto nome. Di umile schiatta nacque in Possagno l'anno 1757. In lui fanciulletto il genio per la Scultura scintillò, e due veneti patrizii quella sacra fiamma nodrirono. Giovanni Falier il trasse a studio in Venezia, e Girolamo Zulian, vistene le prime opere, da Venezia il guidò seco a Roma. Quivi il divino suo ingegno non più diè scintille, ma vampe. Le ingenite idee di simmetria, di decoro, di venustà col meditar sull' antico si sublimarono. Ne' Mausolei dei due Clementi XIII e XIV e volgo e professori ravvisarono estatici un nuovo genere di bellezze, nè la sua fama ebbe allora più termini: i Potenti d' Europa ambirono a gara opere del suo scarpello, ed e' non fu mai inferiore a se stesso nell' eseguirle. Ai larghi premii si accoppiarono ampli titoli e onori senza fine. Unico dopo Rafaello fu proclamato *Principe delle Arti*, e a buon diritto, ch' egli nel loro regno avea prodotta una felice rivoluzione; per lui lo stil guasto e fantastico era ito in esilio, e sottentratovi il bello naturale ed il puro atticismo. Trattando per diletto la Pittura accennò quanto l'avrebbe onorata se avessela scelta a sua arte: lo stesso dicasi dell'Architettura. Nel tempio di Possagno, opera eccelsa di amor patrio e di largità, sfiorò il meglio di Atene e di Roma, e mostrò come il grande trionfi nel semplice. Tutto in lui andò del pari: altezza di concetti, valor di mano, bontà di cuore. Nè invidia, nè orgoglio ebbero accesso in quell'animo; nè altra ambizione conobbe da quella in fuori della gloria a cui seppe pervenire per le vie del sapere, de' bei costumi e delle virtù degli antichi. Il dì 13 ottobre 1822 fu tra' più nefasti per Venezia, nel cui seno cessò di vivere.

Musitelli inc.

Michelangelo Carmeli

MICHELANGELO CARMELI

PADOVANO

A niuno fra Zoccolanti, cui appartenne, cede in celebrità di nome. Nacque povero in Cittadella nel 1709. Le lingue dotte fecero la sua maggior passione, benchè nè la filosofia, nè la teologia trascurasse. Girò per molti paesi ora quale scolaro, ora quale maestro; ma fu in Roma che si formò gran poliglotto. L'ebraico gli fu chiave per intendere i molti idiomi affini, e grande ajuto trasse anche dalla storia e geografia dell'Oriente. Il greco ed il latino finirono di crearlo un solenne erudito. Ridottosi in Padova, montò il primo nel 1744 la nuova cattedra di lingue orientali, e tennela per 22 anni, cioè finchè visse. Al suo pubblico magistero siam debitori d'uno sciamo di valorosi allievi, ed a' suoi studi privati di parecchie bell'opere. *La Storia di varii costumi antichi* confrontati co'nostri, ed altri filologici scritti sono un pelago di recondite notizie. Nella sposizione dell'*Ecclesiastico* e della *Cantica* il grand'ebraicista si scopre; ed il grecista nel poema in IV canti sul *Concilio degli Dei*, e nelle versioni del *Pluto* d'Aristofane e delle tragedie d'Euripide, che tutte analizzò e fornì di note; se non che quivi ei salvineggia d'avanzo, e il gran lavoro per troppa fedeltà è quasi effigie in cera cavata dalla faccia d'un morto, nè in pari dose vi stanno l'utile e il dolce. Eppur non è a dirsi che all'armonioso verseggiare fosse il Carmeli inetto; che il *Filolipo* e molte sue rime provano il contrario. Uomo di niuna iattanza, di retto spirito, di modi compagnevoli piacque a' dotti ed indotti. Le tante fratesche dignità, onde fu fregiato, ricambiò col versare tutt'i suoi proventi nell'abbellire il convento di Padova, e nel rizzarvi splendida Biblioteca. Fra le altre lodi, ci è pur caro potergli tributar anche questa, di grato e benefico.

N—1

Rosalba Carriera

ROSALBA CARRIERA

VENEZIANA

Un legista nativo di Chioggia, di povero avere ma devoto alle arti del disegno, la mise a luce l'anno 1675. Giovanetta copiava i capricci che abbozzava il padre per passatempo, ma ebbe poi fondate istruzioni dai pittori cav. Diamantini, Antonio Lazzari e Antonio Balestra. La miniatura in avorio le procacciò lavori per soggetti illustri, e tali furono i ritratti de' Re di Danimarca e di Polonia e dell' Elettore di Baviera. Pei consigli di un inglese si accinse a far risorgere la pittura *a pastelli*, sì propria a dar morbidezza e verità alle carnagioni col mezzo di quelle sfumature delle quali le sole dita sono le immediate artefici. Le sue nuove opere arricchirono il Gabinetto di Sassonia e furono da per tutto desiderate. Rosalba visitò Parigi dove fece i ritratti della Real Famiglia, e visitò pure altre Corti. Venne ascritta alle primarie Accademie di Belle Arti, e tra esse a quella di S. Luca in Roma, ch' ebbe dalla pittrice in dono un suo bellissimo quadro. La natura non le era stata prodiga de' suoi doni, ed a Vienna, introdotta essendo dal Bertoli letterato friulano all' Imp. Carlo VI, questo Sovrano rivolto all'antiquario disse: *Sarà valente, Bertoli mio, questa tua pittrice, ma ella è molto brutta*. Se questa sia stata trafittura indiscreta lo dicano le mie leggitrici non belle. Andava Rosalba perfezionandosi sempre nell' arte, ma o per effetto di troppo lungo studio, o di naturale indisposizione, se le cominciò ad annebbiare la vista sì che nel 1747 era già affatto cieca. Sopravvisse sin al 1757, quando fatalmente svanita essendo dalla sua mente ogni memoria di quelle ottime massime, di quella severa virtù, di quell' onesta accortezza ch' erano state suo inseparabil corteggio, finì di vivere miseramente impazzita.

G—A

Melchiorre Cesarotti

MELCHIORRE CESAROTTI

PADOVANO

Di famiglia nobile, ma di tenue avere nacque nel 1730. L'ancor tenero suo ingegno promettea tanto che ottenne educazione gratuita nel Seminario, dove prese stato ecclesiastico. Giovinetto fu ivi maestro di rettorica e sin d'allora minacciò a' pedanti la guerra che fe' loro incessantemente. Illustre famiglia patrizia invitollo ad educare i suoi figli in Venezia, dove potè farsi vie più conoscere ed ammirare. La celebre sua versione di *Ossian* reselo autore tra noi di nuovo genere poetico, e originò caldi partiti opposti. Nel 1768 fu eletto Prof. di Lingua Greca nell' Univ. di Padova, e nel 1779 Segretario per le Lettere di quella nuova R. Accademia. Dotato di acuto ingegno, di fantasia vividissima e di cuore assai sensitivo, le sue opere tutte ne portano l' impronta. Non v' è classico autore, antico o moderno, che analizzato non avesse colla critica non de' Grammatici, ma del gusto, di cui essa è figlia e madre ad un tempo. Le versioni di *Demostene* e di *Omero* furono i campi di battaglia in cui sconfisse la superstizione letteraria; ma forse non senza pericolo che il libertinaggio ne abusi. Il *Saggio sulla Lingua Italiana* è quanto di filosofico può dirsi intorno alle Lingue. I 40 volumi delle sue *Opere* lo mostrano poeta e verseggiatore eccellente, vivace e nerbuto scrittore, erudito, critico e filosofo profondo. Il grande suo nome meritò dall' Imp. Napoleone pensioni e decorazioni. Di cuore e di modi soavissimo, alla lode inclinato, discreto nelle censure, inaccessibile all' invidia, co' suoi stessi avversarj indulgente, animava i nascenti ingegni e gl' ingagliardiva colle lezioni e co' consigli. Morì esemplarmente nel 1808, lasciando molti entusiastici ammiratori, non pochi invidi detrattori, pochissimi giusti estimatori dell' insigne suo merito.

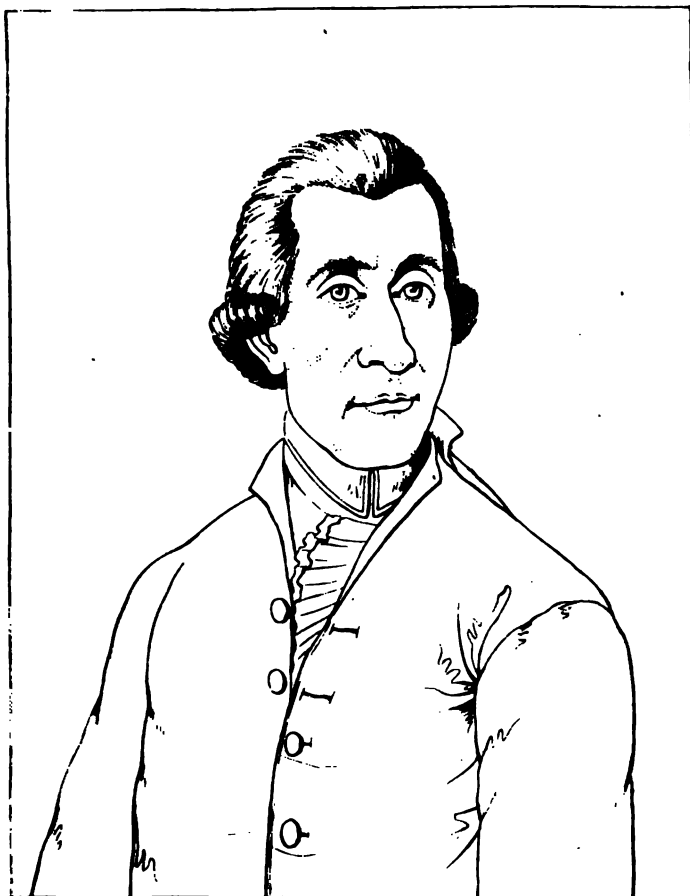
Z—1

Giovanni Checcozzi

GIOVANNI CHECCOZZI

VICENTINO

Rapido corse la via del sapere, nè fur lente a raggiugnerlo fama ed onorificenze. Le dotte lingue greca, latina e le orientali ancora, le antichità e la storia fino dalla sua giovinezza ebbe in delizie, a cui, oltre il pronto ingegno, lo invitava la sorprendente memoria. Fattosi cherico si trasferì in Padova a studiare leggi, e ne divenne dottore. La sua vita esemplare e studiosa attirò gli sguardi di Clemente XI, che lui, di soli 29 anni, volle Canonico Teologo della cattedrale di Vicenza. Ma alla sua dottrina doversi più aperto campo sembrò al Senato Veneto, il quale sei anni appresso lo chiamò alla lettura di storia ecclesiastica nella Università. Questa, ch'era lieto porto di gloria letteraria, a lui ne divenne scoglio, poichè lo stile suo, spesso difficile ad intendersi, non solo poco dilettava, ma, ch'è peggio assai, spiacque a'teologi, che in quel buio odorarono sospettose dottrine : però venne chiuso nelle carceri della santa Inquisizione donde dopo molto soffrire fu renduto alla sede canonicale, non alla cattedra, di cui rimase privo. Tornato in patria, il solo studio confortollo delle passate sventure; e se prima la versione latina d'un Inno di Callimaco, ed altre latine poesie, guarentite dal Volpi, aveangli dato nome, ora la *Lettera* su alcuni nuovi frammenti del Fracastoro, la dotta *Prefazione* alle opere del Mureto, la *Dissertazione* sull'antica idolatria de' boschi, la *Illustrazione* di due gemme del museo Olivieri e qualch'altro scritto gli meritarono dal Gori la lode d'*uomo di raro sapere*. Infievolito dall'assiduo studio terminò di vivere nel 1756, d'anni 65, compianto da'suoi cittadini, i quali, seguendo gl'impulsi del cuore e della natìa loro uffiziosità, onorarono di pubblico lutto le sue esequie.

Z—1

Musitelli inc.

Vicenzo Chiminello.

VICENZO CHIMINELLO

VICENTINO

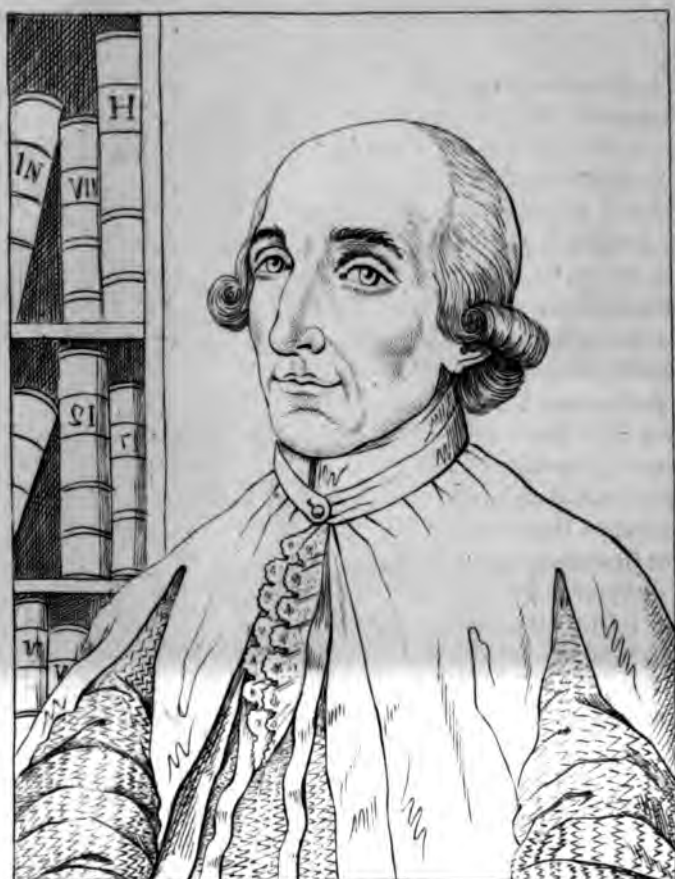
Infaticabile astronomo e meteorologo, nato nel 1741 in Marostica. Avuti in patria piucchè i primi semi letterarj, disio di sacrarsi alla Chiesa lo trasse nel Seminario di Padova, in cui erudito si nelle sacre e profane discipline ascese al sacerdozio ed ebbe laurea nelle leggi. Ma il genio suo e il chiaro esempio del materno zio, prof. Toaldo, lo invogliò a conoscere più alte leggi e ferme, che reggono i moti dell'universo. Però si diede tutto all'Astronomia, facendovi progressi che gli meritarono d'esser eletto Astronomo aggiunto alla Specola. Oltre l'assiduo osservare degli astri, insistendo sulle tracce del Toaldo, si fe' a notare i giornalieri accidenti meteorologici, cercando pure di perfezionare gli strumenti che alla determinazione loro sono necessarj. Ben presto ebber corona le sue fatiche: un nuovo suo igrometro fu premiato dall'Accademia di Manheim, e da quella di Siena la sua Memoria sull'aumento secolare delle piogge. Levatosi in fama, la Società italiana lo volle tra' suoi, e lo stesso pur vollero le Accademie di Padova, di Siena, di Manheim, di Turino, di Bologna e l'Istituto Italiano. Mancato di vita il Toaldo, divenne egli l'astronomo direttore. Gli Atti delle prefate Accademie ed i Giornali letterarj di Francia e d'Italia pubblicarono gran numero di sue *Osservazioni* e *Memorie*, tra cui distingueremo quelle sul doppio flusso e riflusso quotidiano atmosferico, e sulla differente obbliquità dell'Eclittica estiva e iemale. Compiuti i religiosi doveri, egli non conobbe altra occupazione o distrazione che lo studio. Era guardingo, fedele amico, fermo ne' propositi e di serietà non disgiunta da cortesia. Piucchè dall'età, logoro dalle studiose fatiche al Cielo rese lo spirito nel 1815.

Giambettino Cignaroli

GIAMBETTINO CIGNAROLI

VERONESE

Da bassa ed umile condizione giunse a farsi chiaro e distinto nel mondo. Ebbe nascita l'anno 1706, di buon'ora si diè a coltivare le lettere e la poesia, ma la pittura con ostinata forza il volle a se. Ne apprese gli elementi da Sante Prunati suo concittadino, indi per internarsi ne' misteri dell' arte volle studiare in Venezia le opere di Giorgione, di Tiziano e di Paolo. Addestratosi al dipignere a fresco passò poi a trattare la pittura a olio, a cui spezialmente dovette il suo gran nome. Artista fortunatissimo, non è esagerato il dire, che non v' ebbe principe, non città illustre, non personaggio di alto-affare in Europa che con avidità non cercasse, e a regii patti non acquistasse le sue opere. Fu invitato con laute offerte a Parma, a Madrid, a Vienna, ma non volle lasciar la patria, dove fu onorato di visita dall' Imp. Giuseppe II, ch' ebbe a dire *d'avere in Verona veduto due cose rarissime, l'Anfiteatro, e 'l primo pittore di Europa.* A tanta fama salì il Cignaroli sin a tanto che visse, ammirando ognuno ne' suoi lavori spirito d' invenzione, artifizio di tinte, leggiadria di attitudini, grazia di panneggiare; ma dopo ormai mezzo secolo di distanza (morto egli l' anno 1770) quanto raffreddamento tra' giudici della pittura! Non più esorbitanza di prezzo alle sue tele, altri accusandone le carni manierate col verde o imbellettate di rosso, altri vedendole difettose e false ne' partiti delle pieghe, altri fuor de' limiti del naturale nel chiaroscuro. Fu per tutta la vita nel suo costume raro esempio di laudevol contegno. Instituì l'Accademia di pittura in sua patria, e n' è stato proclamato direttore perpetuo. Coll' arte molto arricchì, giacchè, erudito com'era, avea letto in Platone essere i beni della fortuna necessarj per far valer la virtù.

G—A

Gio. Domenico Coleti

GIO. DOMENICO COLETI

VENEZIANO

Oh quanto dir si potrebbe su questa famiglia di chiari tipografi! Gio. Domenico ebbe grande scuola negli esempi dello zio *Niccolò*, autor di ricche giunte all'Ughelli, dell'altro zio materno ab. *dall'Aglio*, poeta latino e critico ardito, e de' propri fratelli l'uno *Gio. Antonio* fino grecista, la cui memoria a chi qui scrive fia sempre cara ed acerba, l'altro il vivente D. *Jacopo* ne' sacri studi antesignano e maestro. Nacque Gio. Domenico nel 1727, fu instrutto a Ravenna ed in Padova; fatto poi gesuita, andò missionario al Quito, ove compiè la teologia, fe' professione, e faticò da prode per la religione e le lettere. Un fatale decreto del re di Spagna l'arrestò a mezzo il corso, e gli ruppe i fili d'una storia dell'America meridionale, che ordiva. Reduce in Europa, dettò morale a Bagnacavallo, finchè vi ci ebbero Gesuiti, poi fu secretario del Vescovo di Foligno, e la finì paroco di Spercenigo nel Trivigiano. Morto nel 1798, rimasero i frutti del suo vasto ed alacre ingegno, che non morranno mai. Antichità, lingue, poesia, oratoria, architettura, storia, tutto abbracciò; ma quanto in tutto valesse non fe' a pieno conoscere. Le opere di Lucifero Vescovo di Cagliari illustrate da lui e da D. Jacopo fur grata offerta a Pio VI, che nel creò suo Protonotario. Il *Dizionario dell'America* è pure in luce, e la *Storia di Bagnacavallo* e le *Sigle Lapidarie spiegate*, e qualcos'altro, ma non li cinque tomi in foglio, con che aggrandì i lavori dello zio sull'Ughelli, nè le tante Raccolte d'iscrizioni, che delineò con caratteri emuli della stampa, nè le vite dei re del Perù, le lettere, le orazioni, ed i versi. Se questi simigliassero tutti al *Triclinium Opiterginum* ch' e' pubblicò, non avria Venezia da invidiare a Verona il suo Fracastoro.

Masitelli inc.

Andrea Comparetti

ANDREA COMPARETTI

FRIULANO

Era discepolo; e l' immortale Morgagni suo maestro profettò di lui lietamente: nè il presagio fallì. In Vicinale ebbe onesti e comodi natali, ed in Pordenone attinse le prime lettere, fervido tanto, che vie più infievolita la sua già tenue salute, dovè, tornato alle paterne mura, cessar dagli studi, ripresi poi in Venezia sotto a' Gesuiti, dove letteratura, filosofia e matematica non isbramarono il suo disio, ma spintosi fin ne' penetrali teologici, difese pubblicamente tesi di verità matematiche e di religione. I figli del Lojola ambivano in lui un fratello, ma quello spirito che soffia ove più gli piace, lo volse alla medicina; ed in Padova sotto insigni professori ne ottenne la laurea. Venuto a Venezia, vasto campo s' aperse all' esercizio della sua arte, nè molto andò che coll' Opera *sulle malattie nervose* spinse oltre a' veneti confini la sua fama, da cui tratto quel Governo gli affidò la cattedra di Medicina teorica nella Università, e non molt' anni appresso quella pure di Clinica allo Spedale. Se per la dovizia della dottrina era ammirato da' discepoli, frequenti erano i plausi che ottenea da' dotti per le opere sue in varie scienze; e siccome l' Eulero lo encomiò per quella *De Luce inflexa*, il Bonnet così ammirò l' altra *De aure interna comparata* che agl' inviti, da lui fattigli, le scienze naturali devono le opere che pubblicò appresso sulla *Fisica botanica* e sulla *Dinamica degl' insetti*, collegando la matematica alla notomia, come nelle *Observationes Dioptricae et Anatomicae comparatae*. Non però perdea d' occhio la medicina, che pur arricchì, tra gli altri scritti, del Trattato sulle *Febbri larvate*, che da lui dome le tante volte, vendicaronsi fatalmente nel 1802, fatto vittima loro d' anni 57.

DANIELE CONCINA

FRIULANO

Vuolsi contare fra i gran nomi Domenicani, benchè non a tutti suoni egualmente glorioso. Nacque in Clauzeto l'anno 1677. Sin da giovane s'immerse nelle scienze teologiche, non sì però che trascurasse le affini. Profondato nella Bibbia e ne' ss. Padri cominciò a farsi conoscere predicando e scrivendo. Agli occhi suoi la virtù non presentavasi che in sembianze gravi ed austere, e la via più scabrosa era per lui la più sicura onde giugnere a salute. Coll'esempio proprio puntellò i suoi principj, poichè fu sobrio e rigido nel contegno, sprezzator di se stesso e del mondo, venerator zelante di Dio e della sua legge. Se non che al primo uscire d'alcune sue opere un nugolo insorse di *Lassisti* a contrariarle. Il *Probabilismo* Gesuitico si scagliò contro il suo *Probabiliorismo*. La guerra fu accesa, ed il zelo del Concina passò allora ogni limite, sin a trovar licenza e scandalo ove non era. Quindi le dispute sulla povertà religiosa, sul digiuno, sull'impiego del danaro, sugli spettacoli teatrali. Dalla morale la guerra passò alla dogmatica, nè in questo nuovo campo e' si mostrò men acre combattitore. Circa 40 opere scrisse, più di cento i suoi fautori, forse un migliaio i suoi avversarj; di parte e d'altra la collera prese il posto della ragione, le quistioni, anzichè strigarsi, si ravvilupparono, ed intanto la cristiana carità fra le contumelie e le satire riportò mortali ferite. In tanto bollore egli non potè dare a' suoi scritti perfezion d'ordine e pulitura di stile, ond' e' son, più ch' altro, informi ammassi di dottrine teologiche. Vagato ch' ebbe qual predicatore per le più colte città d'Italia, da ultimo fermò stanza in Roma, di dove, fatto paralitico, si ridusse a Venezia, ed ivi nel 1756 ebbe termine la contenziosa sua vita.

N—I

Comirato inc.

Antonio Conti

GIAMBATTISTA CONTI

DI LENDINARA

Io ho a colorire in questo ritratto un uomo prudente ne' consigli, officioso nelle amicizie, largitore di benefizj, disprezzatore d'ogni alterezza. Verso l'an. 1740 nacque di nobile famiglia e nel patrio Ginnasio ebbe la sua prima educazione. Alla Università di Padova potè perfezionarsi negli studi ed ottener laura nelle leggi civili. Passò a Venezia ad esercitarle, e beata occasione fu quella in cui potè egli far udire la sua voce a pro di un infelice tenuto nella pubblica opinione reo di morte, e riuscire a salvargli la libertà, l'onore e la vita. Le aonie sorelle nol vollero a lungo in balìa di Astrea, ed egli le secondò. Domestiche circostanze avendolo poi chiamato in Ispagna, parvegli di poter fare cosa utile all'Italia, trasportando nel nostro idioma il fiore del Parnaso spagnuolo. Questo lavoro gli fruttò dal re Cattolico decorosa pensione, e gl'Italiani, la sua mercè, conobbero il valore poetico di Boscano, di Garcilasso, di Lope di Vega e di tanti altri Castigliani da lui rivestiti della più pura nostra favella. Tornato in Italia, ebbe a sposa Sabina Conti, spagnuola, sua cugina che amò sempre teneramente. Poche volte nel declinar de' suoi anni ripigliò in mano la cetra, ma quando 'l fece col *Poemetto sacro per la Incoronazione di M. V.*, solennità secolare de' Lendinaresi, seppe inalzarsi alla fama de' Poliziani e de' Sannazzari, non mancando in quel componimento sceltezza d'imagini, franco maneggio di Scritture e di Padri, ed aurea facilità di svolgere le più difficili cose. In patria, in Rovigo, in Ferrara sostenne pubblici uffici, e a Lione figurò Notabile in que' Comizj dell'anno 1801. Manco piamente di anni 80. La moglie ed una figliuola gli premorirono, il che fu per lui cagione profonda di eterna malinconia.

G—A

Musitelli inc.

Flaminio Cornaro.

FLAMINIO CORNARO

VENEZIANO

Fecero bel corredo a quest'illustre patrizio, nato nel 1693, la pietà, la prudenza e la dottrina. Succhiò il primo latte in patria alle scuole de' Gesuiti, da' quali gli venne instillato l'amore per la ecclesiastica erudizione: amore che non venne meno nè pel suo maritaggio con Margarita Donato, nè per lo impegno di solenni magistrature sostenute durante la vita. Sì familiare eragli il latino idioma liturgico, che scrisse sino gl' Inni e l' Ufficio di s. Lorenzo Giustiniano. La sua *Storia delle Chiese Venete illustrate*, prima in latino poi in italiano da lui pubblicata, fu lungo lavoro, frutto di dieci anni d' indagini, e foriere degli altri suoi molti, la *Creta Sacra*, l'*Hagiologium ec.*, per i quali poterono avere emendazioni e appendici le classiche opere *Italia Sacra* dell' Ughelli, *Oriens Christianus* del p. Le Quien. Papa Benedetto XIV e i pp. Bollandisti ce ne diedero gravi e speziosi giudizj; e bene operò il Veneto Clero il quale per mostrarsi riconoscente coniò una medaglia col ritratto di Flaminio, e coll' esergo OB ECCLESIAS INLUSTRATAS ORDO ANTISTITVM VENET. MDCCL. Da' meriti del sapere non andando disgiunti quelli della prudenza, potè coprire i più gelosi uffici. Fu creato Senatore, sedette più volte in quel supremo Triumvirato scardassato poi tanto da' filosofi novatori, li cui sistemi vedemmo se dessero alle nazioni più lieta esistenza! Indebolito dalle fatiche passò gli ultimi suoi anni in pratiche ascetiche, nell' abbellimento de' templi, nel culto de' santi, nella raccolta di sacre reliquie, in esercizj di pietà, nel largheggiare in elemosine ed in altri atti di vera umiltà di cuore, sin a tanto che tutto acconcio l' animo ne' pensieri di Dio passò tranquillamente da questa a migliore vita l' anno 1778.

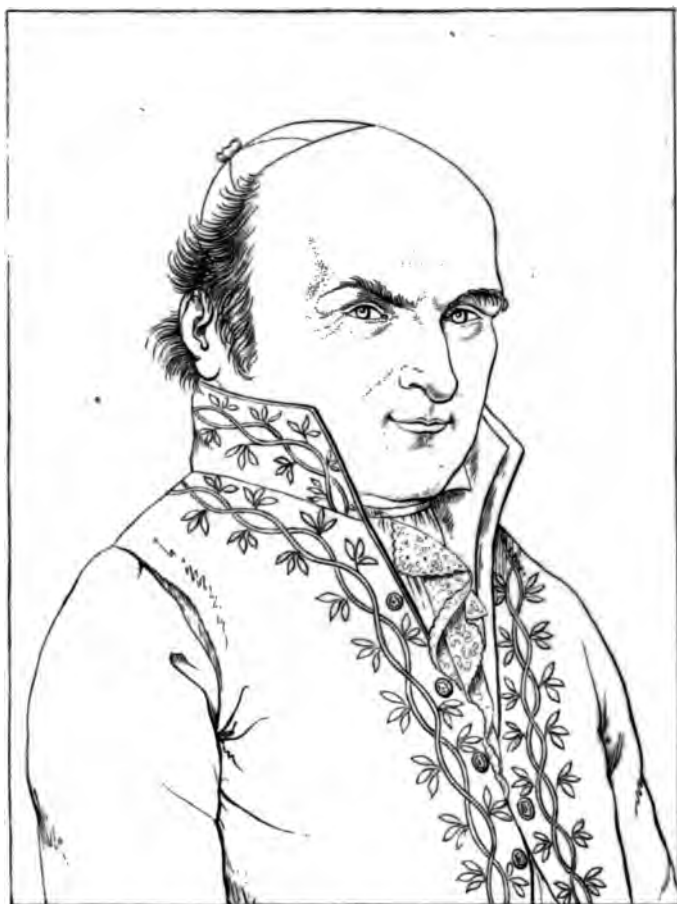
G—A

Vincenzo Coronelli.

VICENZO MARIA CORONELLI

VENEZIANO

È ritrar gigante in breve tela descrivere vita ed opere in sì stretti confini di uomo sì grande. Tenerello e' s' aggregò a' Frati Minori Conventuali, e salì pe' gradi tutti e dignità dell'Ordine sino a quella di Generale. Comparve tra gli autori nell'età de' discepoli; ed il *Calendario sacro e profano*, che pubblicò nel suo 16.mo anno, fu nunzio degli studi in cui dovea mostrarsi eminente. Alla cosmografia si dedicò, scienza che le altre quasi tutte racchiude. Astronomia, geografia, cronologia, idrografia, storia, nautica ed idraulica divennero, può dirsi, di suo dominio: in tutte lasciò monumenti, ed in alcune vastissimi. Vide l'Italia, l'Olanda, la Germania, la Inghilterra e la Francia, che pur di lui serba nella R. Biblioteca que' due celebri globi di 12 piedi di diametro, da Luigi XIV largamente premiati. Fu cosmografo della Repubblica di Venezia, che per lui eresse una cattedra di geografia, della quale egli istituì un'Accademia, detta *degli Argonauti*. Carlo VI imperatore, cui avea porti progetti ad infrenare il Danubio, oltre collane d'oro e giojelli, rimeritollo del titolo di Direttore del Danubio e de' fiumi di quella monarchia: onore giuntogli nel 1718, suo 68.vo ed estremo della vita. Il suo *Atlante*, l' *Isolario*, il *Corso geografico*, il *Teatro delle Città*, il *Trattato de' Navigli*, quello *de' Globi*, la *descrizione delle singolarità di Venezia*, i *Ritratti storiati*, il *Portolano del Mediterraneo*, la *Storia della Morea* e la *Biblioteca universale* formano una serie di pressochè 60 volumi in foglio, ornati d'immenso numero di carte geografiche e figure, e sono appena la metà delle opere da lui pubblicate. Or quale meraviglia che in sì copiosi frutti di un ingegno scorgansi spesso le imperfezioni della esuberante fecondità?

Z—1

Musitelli inc.

Pietro Cossali.

PIETRO COSSALI

VERONESE

A mente elevata ed indole ardente giunse ostinata tolleranza di tedianti fatiche. Fu di nobile casato, ed ebbe educazione da' Gesuiti, de' quali prese l'abito, che poi depose, non cessando però dagli studi letterarj, filosofici, matematici, e vestendo appresso quello de' Teatini. Nelle scienze sacre si erudì a Milano, donde venuto di 22 anni a Padova, ricusò la offertagli cattedra di ius canonico nella Università, rapito ch'era delle geometriche contemplazioni. Si restituì poscia a Verona, dove le sue lezioni crebbero l'amore per le matematiche e le fisiche, in cui uno de' primi suoi saggi impressi fu la *Memoria sull' equilibrio interno ed esterno degli aerostati*. Pervenne il suo nome alla corte di Parma, che lo elesse in quella Università professore di fisica teorica, e poi di astronomia, meteorologia e idraulica. Quivi spiegò le grandi sue forze. Oltre le *Effemeridi per nove anni*, compose la *Storia dell'Algebra in Italia*, sudato lavoro per cui non temè di lanciarsi tra le spine che incespano le opere di Leonardo, di fra Luca, del Tartaglia e del Cardano, per disotterrare gli allori che l' Italia coronarono maestra delle moderne nazioni nell'*Arte magna*. Le vicende politiche lo tornarono in patria: in quel Liceo professò geometria ed algebra, e quindi calcolo sublime a Padova, ove morì nel 1815, d'anni 67. Pertenne all'Istituto ed alla Società de' XL, che da lui ebbe dotte memorie. Dettò Orazioni sacre, Poesie ed Elogj, in cui cede il gusto al sapere. Impugnò il Montucla, il Nicolai, il Lorgna, e si mostrò più forte che generoso: e quantunque umano fosse e cortese, pure un certo senso del suo valore, misto a naturale impeto, non gli lasciò, anche conversando, usar sempre que' modi temperati che sono scorta al merito.

Z—1

Comitale inc.

Giovanni Costa

GIOVANNI COSTA

VICENTINO

Asiago, terra montana de' Sette Comuni, fu il suo nido natale. Il card. Rezzonico vescovo di Padova amò trarlo al suo Seminario, ed ebbe a gioirne quando il vide riuscire uno de' maggiori sostegni di quel sacro liceo. Fatto signore del Greco e del Latino, vi professò a lungo la classica letteratura con sommo decoro. Grande ebbe la mente, non minor la dottrina, ed infinita la passion per lo studio. Ma sotto dozzinale scorza copriva queste ricchezze dell'animo: breve la statura, curve le spalle, dimessi gli abiti e il volto, tutto in sè rannicchiato, e' parea un pretazzuolo vulgare; in ciò solo era veritiero l'aspetto, che mostravalo, qual era, umile di cuore e d' una semplicità da non dirsi. Molti versi dettò in latino pieni di nuovi concetti e conditi del balsamo di un aureo stile che li renderà immarcescibili. Tra' Greci autori si affezionò a Pindaro, e nell' Accademia di Padova, di cui fu membro pensionario, ne analizzò con finezza molte odi, indi si pose a tradurle tutte in metri oraziani: insigne fatica, a cui corrisposero insigni applausi. Per altre province della filologia divagò. Amor di patria il rese tenero del natio linguaggio, che accostandosi al teutonico gli servì di prova, che l'origine de' suoi alpigiani non fosse cimbrica, ma elvetica. Seppe anche l' inglese, e sul Parnaso latino fe udir non fischianti le muse britanne. Postosi a studiare l'ufficio del Ditirambo, tentò rivolgerlo dal furor dell' ebbrezza a quello di più nobili passioni, e qual saggio della voluta riforma propose la sua *Artemisia.* Del pari nella storia, nell' eloquenza, nella poesia didascalica penetrò con filosofico acume, ed in molte lezioni accademiche i suoi dettami espose. Compianto da tutti giunse al suo fine nel 1816 d'anni 80.

Musitelli inc.

Anselmo Costadoni.

ANSELMO COSTADONI

VENEZIANO

Quand'altro fatto non avesse questo buon Camaldolese, che dividere col suo compagno p. Mittarelli le lunghe fatiche nel compilare gli Annali del suo Ordine, sarebbe stato assai per meritargli un posto onorifico tra i letterati della nostra Venezia. Quivi nacque nel 1714, si rese monaco d'anni 16. e sacerdote di 23. Cominciò dal vendicar gli scrittori camaldolesi contro il silenzio o le accuse del Fontanini; poscia andò vie vie dettando scritti di erudizione sacra e profana, molti de' quali inserì nella Collezione di Opuscoli del p. Calogerà. Così pure otto non brevi Vite estese di personaggi della sua religione o per sapere o per pietà illustri, non che quelle di tre dotti senatori, Bernardo Nani, Jacopo Diedo e Flaminio Cornaro suoi mecenati ed amici; e tutto questo durante il suo penoso studio intorno agli Annali. Per giunta, oltre dodici libri spirituali gli uscirono per retta morale e per santa unzione pregiatissimi. Se fossero in luce altri 30 lavori, e più, su cose antiquarie e diplomatiche, i quali giacciono inediti, che si direbbe? ch'egli dallo scrittoio non si fosse divelto giammai. Eppure non poco girò per l' Italia molto si occupò frugando carte per gli archivii, sostenne carichi e molti e molto gravi, osservò allo scrupolo i doveri monastici, si adoprò in servigio altrui dicifrando pergamene, e fu sedulo in coltivar le dotte amicizie. Con raro esempio una vita di settant'un anno, quale si fu la sua, potrebbe parer quella d' un centenario: sì buon economo fu del tempo. Chiaro nello scrivere ordinato nell'esporre, cauto nell' asserire, acuto nell' indagare ebbe molta fama come autore, nè minore gli venne come religioso per la equabililità d'animo, la pietà, la pazienza, e soprattutto per la umiltà del suo cuore.

N—r

Comerati inc.

Domenico Cunego

DOMENICO CUNEGO

VERONESE

Se nella purezza e nella leggiadria dell' intaglio in rame dovrebbe oggidì quest'artista cedere la palma al Morghen, al Longhi, al Toschi, al Gandolfi, gli rimarrebbe tuttavia la gloria d'essere stato forse principe tra gl' intagliatori italiani del suo tempo. Nato a Verona nel 1727, si addestrò all' arte, intagliando le medaglie del Museo Muselliano. L'inglese Adams il conobbe e 'l condusse a Roma, dove da' disegni di Clerissau ci diede tosto e vedute e rovine; dopo di che addestrossi a' soggetti storici, e si unì a Gio. Volpato, degno suo rivale nell'arte, ed ambedue intagliarono la *Schola Italica*, immaginata da Gavino Hamilton. Venne allora il Cunego in tal fama che certo Pascal invitollo ad un nascente instituto d'intaglio in rame in Berlino, ed ivi rimase per quattro anni, molti lavori eseguendo, e tra gli altri i ritratti della famiglia reale dalle pitture di Canningham, condotti con tanta eccellenza che la moderna iconografia ha poche cose da porvi innanzi. E i freddi dell'Alemagna e gli sconcertati interessi del suo compagno lo ridonarono a Roma nel 1789, dove ripigliò i lavori a bulino, all'acqua forte, a mezzo tinto; e quelli tratti da Michelangelo sono, per sentenza di Fernow, superiori in merito a quanti altri si conoscano. Era il Cunego uomo dignitoso e di molta cultura, ed era tanto divoto che pareagli di non saper operare se non si tenesse sempre di prospetto una religiosa immaginetta. Finì di vivere nel 1794 in istato di bassa mediocrità, da cui nol tolsero mai le sue opere, benchè numerose. Da diverse mogli, ch'ebbe, lasciò all' arte due figliuoli, *Alvise* e *Giuseppe*; il primo noto per buone stampe, tolte da Guercino e da Guido, il secondo sì disamorato del lavoro che lo lasciò per indossare sacco fratesco.

G—A

Musitelli inc.

Fulgenzio Cuniliati

FULGENZIO CUNILIATI

VENEZIANO

Mercasi gloria non solo col sapere affidato a durevoli carte, ma eziandio col virtuoso operare, la cui memoria, in onta agli anni, vive nelle bocche de' posteri. E quale scrittore e qual virtuoso ha luogo tra gl'illustri il Cuniliati, che nacque nel 1685 di padre lionese, esercitante la chirurgia in Venezia. D'anni 16 entrò nella Congregazione del B. Salamone a formar parte di quella pia e dotta covata domenicana, che qui tanto ornò lo scorso secolo. Posti onorifici ebbe in religione, quali addiceansi a chi per istudio e per senno non era da men de' più insigni. Le letture di filosofia, che sostenne in parecchi de' suoi conventi, gli pesarono meno che gli uffizi di governo, a' quali per obbedienza alcun tempo si assoggettò; ma una dispensa, ottenuta dal Generale dell'Ordine, venne al fine a sollevarnelo, ed egli fu felice quando altro impegno non gli restò che la cattedra di Teologia in Venezia, da lui occupata sino alla morte. Sedici opere diede a stampa tutte ascetiche ed asperse di quella santa unzione che rende divoto, non superstizioso lo spirito. Tra' suoi lavori primeggia la *Teologia Morale*, in cui la solida ragione e la grave autorità di s. Tommaso gli sono perpetue scorte a sciorre i principali nodi, ne' quali sogliono incespicar le coscienze. Il libro va tra' più famigerati, poichè tenendo in tutto giusta misura, nè mai piega ad un rigor che disanima, nè ad una facilità che infonde baldanza. Quale fu negli scritti, tale si fu al confessionale. La dottrina, congiunta ad esimia prudenza, il resero uno de' più ricercati direttori di spirito, e Apostolo Zeno solea dire, che se giugneva a salvar l'anima, n'era debitore, dopo Dio, al padre Fulgenzio. Grave d'anni e di meriti mancò nel 1759.

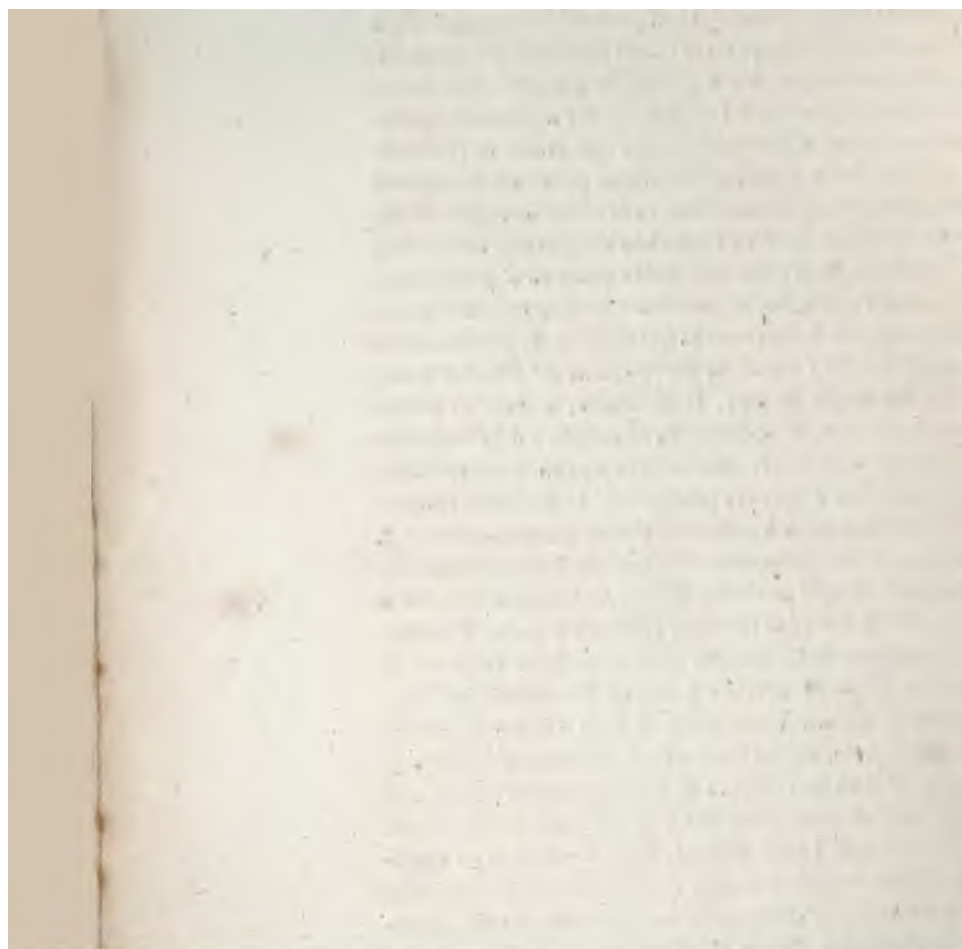
N—1

Vincenzo Dandolo

VICENZO DANDOLO

VENEZIANO

Scenderanno ne' posteri i benefici suoi insegnamenti. Da padre, farmacista di professione, nacque l'an. 1758, e contava egli quattro lustri che dava già nome alla paterna officina. Fu il primo in patria a trar frutto dalle nuove dottrine di Lavoisier e di Fourcroi. Volgarizzò le loro opere e divenne autore egli stesso di libri utili; ma poi dalle dottrine chimiche passò ad invaghirsi delle politiche, e, siccome dotato di molta energia e di naturale facondia, ne fece soverchio sfoggio alla caduta del suo Governo. Nell'alternare delle vicende e' passò a soggiornare a Varese, dove l'economia campestre e la rigenerazione agraria formarono la sua delizia. Il *Governo delle Pecore*, l'*Uso de' Letami*, la *Coltivazione de' Pomi di terra*, quella dei *Bachi da seta*, la *Enologia*, o Arte di fare e conservare i vini, le opere sulle *Granaglie* e dell'*Industria agraria* sono suoi scritti, dati a luce a grande incremento della pubblica e privata prosperità. Il georgico francesco Clevel non esitò a scrivere: *che in Dandolo anche l'Italia aveva il suo Parmentier.* Splendida e avventurosa fu la carriera ch'egli percorse. Molte Accademie d'Italia e fuori, e l'I. R. Istituto Italiano l'ebbero a socio. Fu senatore, cavaliere della Corona di Ferro, della Legione di Onore, e de' ss. Maurizio e Lazzaro. Promosso dall'imp. Napoleone all'eminente posto di Proveditore Generale della Dalmazia, seppe lasciarvi di sè memoria onorevolissima. Tornò finalmente al suo Varese dove passò nel riposo tutt' il resto della sua vita tra' suoi bachi, le sue uve, le sue api, i suoi merini, lieto di poter a sè applicare il *pascebatque suas ipse senator oves* di Ovidio. Era uomo temperato, molto sollecito del bene altrui, generoso cogl'infelici, lieto e gentile nel conversare ed assegnato padre di famiglia. Morì il giorno 12 dicembre 1819.

G—A

Musitelli inc.

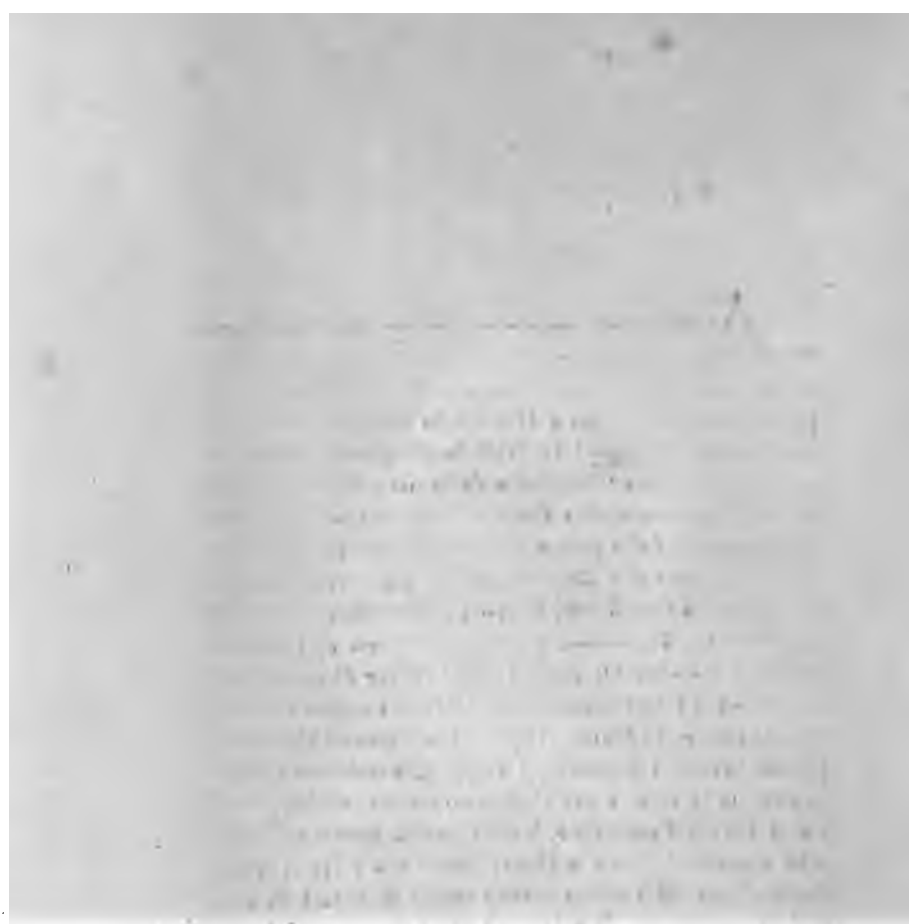
Gio. Giacopo Dionisi.

GIO. GIACOMO DIONISI

VERONESE

Al nobile ed antico suo casato accrebbe lustro questo dotto ecclesiastico mercè una vita sempre esemplare, sempre studiosa. Nacque nel 1734 e dovette la prima sua educazione a' Gesuiti in Bologna. Dedicatosi all'altare, P. Benedetto XIV lo disegnò in tenera età a Canonico della Cattedrale della sua patria. Ben presto delle sacro-storiche dottrine si accese, e die' al pubblico i frutti delle proprie vigilie. Voltò in nostra favella i *Sermoni di s. Zenone*, illustrò gli *Atti di s. Arcadio*, dettò le *Vite* di varj Vescovi e Martiri, spiegò il celebre *Ritmo Pipiniano*, e scrisse intorno agli antichi *Cristiani blandimenti funebri*. Nel fervor di questi studi venne ad innamorarsi dell' illustre ospite del suo Can Grande, di Dante Alighieri, ed incredibili sono i penosi lavori, i dispendj, i viaggi che sostenne per illustrarne la vita, e per rischiarare molti difficili passi della divina Commedia. Tutto questo operava il Dionisi quando intorno a Dante stavasene l' Italia quasi dormigliosa, nè v'erano quelle torme di autori, di editori, d' impressori, di calcografi che lucrano oggidì alle spalle dell'immortale poeta. La *Serie di Aneddoti*, pubblicata dal Dionisi, è ricca miniera da cui, di mezzo alla mondiglia, può cavarsi oro purissimo, ed egli a buon conto fu il primo a darci il Poema sacro con regolata punteggiatura nella splendidissima edizione di Parma dell' anno 1795. Anche al Petrarca volse il pensiero, ma si mostrò poco cauto e poco discreto quando giudicar volle abbietti gli amori di Francesco per Laura. Appartenne a molte Accademie, e tenne viva ed estesa corrispondenza co' dotti. Legò la sua Biblioteca al Capitolo della sua chiesa, ed in età senile entrò nell' ultimo placidissimo sonno l'anno 1808.

G—A

Musitelli inc.

Lucio Doglioni.

LUCIO DOGLIONI

BELLUNESE

L'anno 1730 fu il primo che scorresse per lui. Ebbe educazione pari alla nobil sua origine. In Padova si recò a studio di legge, e insieme apprese molte altre facoltà. Il p. Stellini nella moral filosofia, e il p. Colombo nella fisica furono suoi cari maestri. Ottenuta ch' ebbe la laurea, alcuni rettori delle città venete lo chiesero a lor giudice assessore: tanto in acerba età era già matura la lode d'illibatezza e di senno. Crema, Salò, Rovigo, Udine e Verona il festeggiarono non meno qual ministro d'Astrea, che qual membro operoso dei lor dotti consessi. Per questa via di amici letterati si fornì, e gli archivii, le librerie, i musei gli furono tutti aperti. La sola scienza, di cui fosse digiuno, era la teologia. Ma stando in patria nel 1772 ecco, che l'universal voto gli offre un canonicato: superior lume ad accettarlo il consiglia; egli è già sacerdote; egli s'immerge ne' sacri studi, nè molto va che, acclamato Canonico teologo, fa udir dal pergamo massicce lezioni. In appresso fu bibliotecario della Lolliniana, Decano e Vicario capitolare due volte; ma quest'ultim'onore gli tornò infausto, poichè per troppo zelo in pro della vedova Chiesa sprezzò un morbo che non curato divenne irreparabile, e il rapì a' vivi nel 1803. L'Accademia degli Anistamici, di cui fu ristauratore e sostegno, l'onorò di bell'elogio e di lagrime vere. Raro specchio d'ogni domestica e cristiana virtù, in ciò che stampò sull' *Epitafio di s. Flavia Vittorina*, sui *Vescovi Bellunesi*, su *Daniele Tomitano* ec. apparve giusto critico, diligente antiquario e lindo scrittore. Quel molto poi che raccolse e dettò sulla storia civile, sacra e letteraria della sua patria, invido scrigno chiude tuttora al comun utile, benchè non forse a qualche furto privato.

N—1

Vitaliano Donati.

VITALIANO DONATI

PADOVANO

Attitudine d'ingegno nutricata da insigni precettori, gli diè distinto seggio tra' Naturalisti. Di civile famiglia nacque nel 1712; ebbe laurea in medicina, ed a maestri Morgagni, Vallisnieri, Pontedera e Poleni, che lo fe' suo assistente nella fisica sperimentale e compagno nella andata a Roma per la cupola vaticana. Passionato per la storia naturale amava i viaggi, ed uno gliene offerì Benedetto XIV nella missione montana pel regno di Napoli a prò del museo della Sapienza. La peste di Messina mozzò quel viaggio, e ne lucrò la Dalmazia, ove si volse, scorrendo pure la Croazia, la Bosnia e l'Albanìa. Ma nuovo e vasto lavoro eragli a cuore, la descrizione delle produzioni dell'Adriatico. Stando egli ancor nell'Illirio, il celebre Carli ne pubblicò un *Saggio*, che tradotto in più lingue meritò di essere in parte inserito nelle Transazioni filosofiche di Londra. Tornò in Italia, ma eletto prof. di storia naturale in Torino, questa grand'opera rimase sospesa. Quella corte lo inviò a visitare la culla delle scienze: percorse l'Egitto e la Sorìa, e penetrò in luoghi prima sconosciuti, a pericoli esponendosi così, che mentre astratto, qual Archimede, stava disegnando sulle rive del Nilo, sorpreso dagli Arabi potè appena salvarsi, protetto dalla sorte meglio che il geometra da Marcello. Scampò da'Beduini, ma da più cieca passione reso più incauto, venne spogliato d'ogni suo avere. Lasciò allora il progetto di passar alle Indie Orientali, e nel 1763 imbarcatosi per l'Italia fatalmente naufrago perì. Molti mss. e molti oggetti scientifici avea già inviato in Europa. La sua morte fu grave perdita delle Scienze Naturali, e ad onorare il suo nome il Sesler consecrogli il genere *Vitaliana*, ed il Foster la *Donatia*.

Z—1

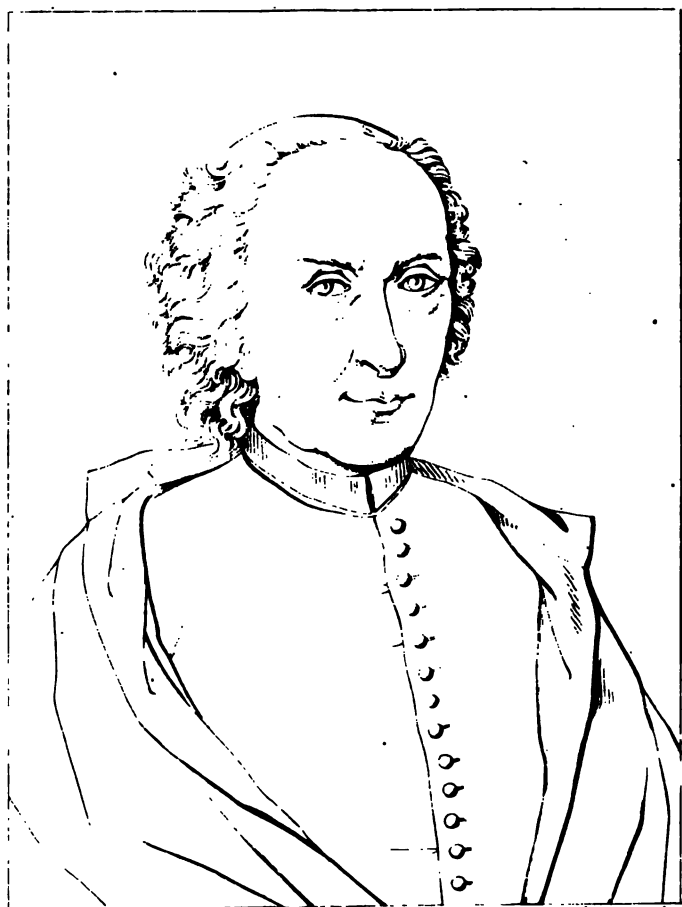
Musitelli inc.

Francesco Scipione Dondi Orologio.

FR. SCIPIONE DONDI OROLOGIO

PADOVANO

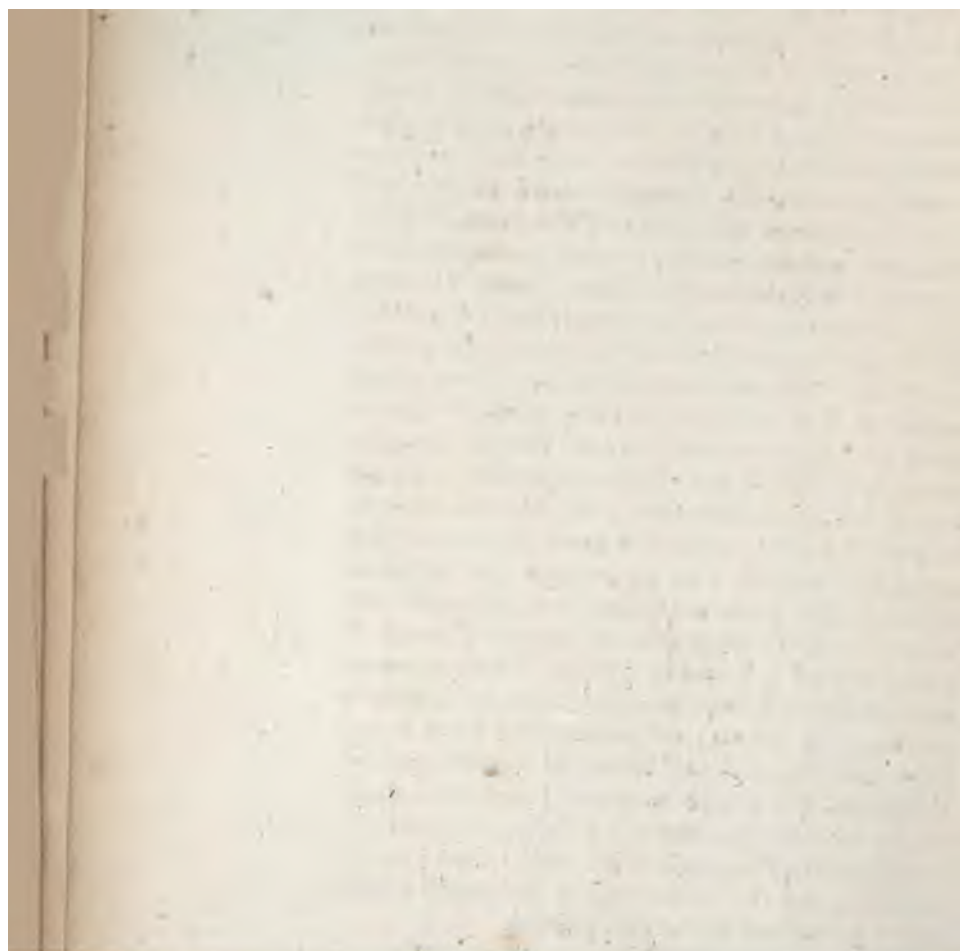
Robusto germe di nobilissima pianta e di begli ingegni feconda, spuntò in Padova nel 1756. Cultura ebbe nel collegio di Modena, donde reso alla patria, apparve degno allievo di sì rinomate scuole; quindi schiusagli tosto l'accademia de' Ricovrati, fe' parte di quella dotta famiglia. Giovane, dovizioso, avvenente, svegliato, avrebbe messo maraviglia il vederlo darsi alla chiesa, se gli aurei costumi e lo scostarsi da' mondani trattenimenti non avessero svelato la sua vocazione. Fatto però cherico, e per fama di dottrina lo volle tra socj quella nuova R. Accademia, e per ecclesiastica esemplarità venne di 26 anni elevato a canonico della cattedrale, di cui nel 1796, morto il vescovo, fu eletto vicario generale, poi sacrato vescovo di Trimiti, ed in fine nel 1807 assunto alla sede episcopale di Padova, che alle sue non novizie virtù campo aperse vastissimo. Zelo, pietà, dilezione del gregge, non che sapienza delle cose divine, che spiegava ne' sermoni e nelle pastorali, ritraevano in lui la idea de' celebri vescovi di quella chiesa, di cui pure i fasti illustrò con *Dissertazioni* intorno la sua storia, col pubblicarne inedito Sinodo, e colla *Cronologia de' Padovani Vescovi*; a che vuolsi giugnere la *Memoria* dettata da carità de' suoi, Jacopo e Giovanni Dondi, stampata tra quelle dell'accademia di Padova. Fu di aspetto dignitoso, negli atti cortese, amico della decenza monda dalle sfrenatezze del lusso, liberale e grande limosiniero. Gradìa conversare seralmente co' dotti, ponendo in ciò, come nello studio, l'unico sollievo alle pastorali fatiche, le quali sì ardente incontrò, che, forzatosi dopo grave caduta a compiere nel 1816 la visita di alpestre parte della diocesi, colla vita die' al suo gregge l' ultimo pegno di amore.

Z—1

Jacopo Facciolati

IACOPO FACCIOLATI

PADOVANO

Da Torregia ne' Monti Euganei uscì quest' ornamento del suo secolo nel 1682. Parve in lui rinato Cicerone: tanto lo imitò nel nerbo e nel candore della Lingua Latina. Seppe assai bene anche la Greca, ed ambe apparò nel Seminario di Padova, santo ricovero e forte rocca della classica letteratura. Quivi stando ebbe la tonsura e la laurea in Teologia, quivi fu maestro in varie facoltà, e Prefetto degli studi. Creduto degno di risplendere in maggior teatro, fu tratto nel 1723 alla cattedra di Logica nell'Università, che mal suo grado sostenne per ben 17 anni, finchè, toltogli il peso ma non il grado nè lo stipendio, ebbe l' incarico di continuare o a dir meglio rifare la Storia di quell'almo Liceo. Questa fu l' ultima sua incumbenza pubblica. Il resto degli anni condusse quieto, ma non ozioso, cogliendo il frutto dell'alta stima in che il teneano molti principi e letterati d'Europa. Chiuse i suoi giorni nel 1769. Egli fu così religioso negli abiti, come nel cuore, nella lingua e ne' fatti. Nel suo viver domestico amò la lindura, abborrì il lusso: cogli amici largheggiò di soccorsi, e co' poveri ancor più. In lodare altrui fu anzi avaro che parco, onde non potè esser lodato da tutti. Niun però gli contese il pregio di grand' erudito e di sommo scrittore. Nelle tante sue *Orazioni* spicca l' eloquenza, nelle *Istituzioni Logiche* la dottrina e il criterio; ne' grammaticali lavori il possesso delle lingue, e nell' *Epistole* la versatil copia dell' ingegno. Per troppo laconismo i suoi *Fasti* riusciron gretti, e non piacquero, e l' ultime sue opere teologali portano l' impronta della senilità. Non per questo direm noi che vivesse troppo. De' grandi uomini anche gli estremi aneliti sono preziosi.

N—i

Tommaso Giuseppe Farsetti.

TOMMASO GIUSEPPE FARSETTI

VENEZIANO

Da un solo ceppo tre chiarissimi germogli insieme uscirono: *Filippo*, il padre munifico delle B. Arti, e due cugini suoi, cioè *Daniele*, in musica, in pittura, in poesia molto valente, e *Tommaso Giuseppe*, di cui offriamo l'effigie. E' nacque nel 1720. Fu cavaliere di Malta e godette la commenda di Pola. Una felice disposizione d'ingegno, congiunta a lungo studio, il rese signore ed arbitro di tutte le veneri latine. Queste ei profuse in un libretto di versi, ch' è tutto d'oro in oro, e fu da ognun celebrato, tranne che dagli spigolistri, a' quali certe giocondità amorose parvero troppo vivaci. Anche la volgar favella coltivò con ardore, e le norme del bello scrivere cercò ne' soli antichi. Oltre le molte cose liriche ha la *Sormonda,* tragedia foggiata alla greca, la *Trasformazion d'Adria,* poemetto d'ottima lega, non che le linde versioni dell' *Egloghe* di Nemesiano e Calpurnio e di tre tragedie di Sofocle. Del par nitide sono le brevi sue prose italiane, onde a buon dritto l'Accademia della Crusca il volle tra' suoi. Fu collettor coraggioso di codici e di rari libri, li cui indici stampò assistito dal suo grand' amico ab. Morelli, ed in parte illustrò egli stesso da dotto bibliografo. Ora simil tesoro per suo lascito aggiugne ricchezza alla Marciana. Alle dolcezze letterarie intrecciò il diporto de' viaggi. Scorse l'Italia, visitò Parigi e Londra ove fu avuto caro e onorato. Ebbe l'animo generoso al par del sangue, affabile il tratto, l' umor gioviale. Col fratello Daniele, colpa di ree genti, visse in dissidio, e tuttavia di cuore il pianse defunto. Di alcuni suoi pregiudizii plebei parla ancora la fama, ma questa, più che di sfregio a lui, è a noi di scuola per intender meglio qual mistero sia l' uomo. Spirò nel 1792.

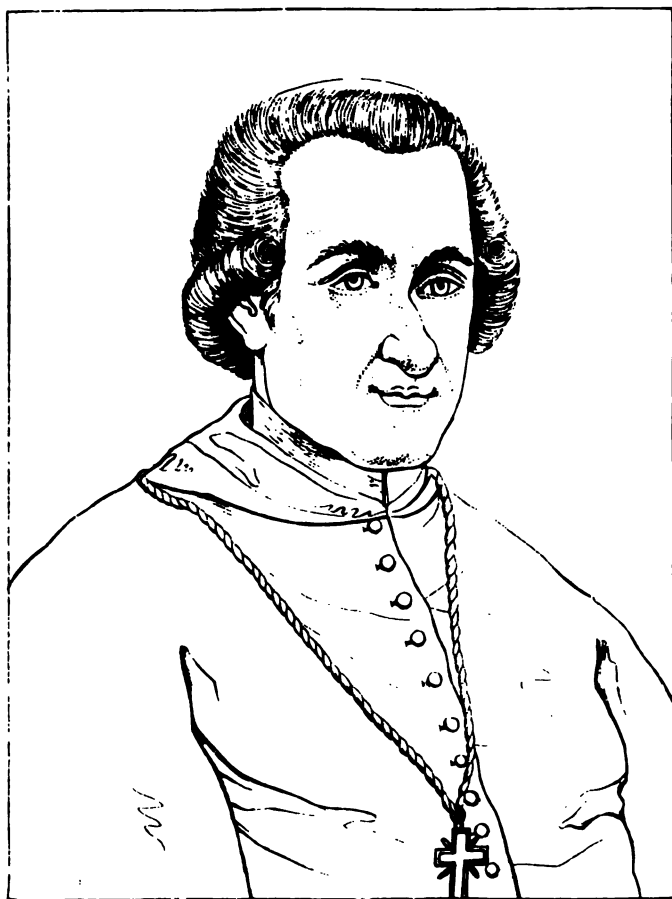
Comirato inc.

Bartolommeo Ferracina

BARTOLOMMEO FERRACINA

BASSANESE

Emulo di Loriot e di Zabaglia nacque da rustici genitori nella villetta di Solagna l'anno 1692. Costretto in età di 9 anni a star in vetta ad un monte a segar assi, apprese da quel trastullo de' mulinelli che i fanciulli spingono contra il vento a togliersi dal duro incarico mediante macchina di sua invenzione; e divenuto poi legnaiuolo costruiva solide botti senza bisogno di alcun vinciglio. Lo confortò il suo parroco ad erger fucina, ed eccolo in breve tempo prima fabbro, poi orologiaio, in fine grande statico e meccanico. Pel veneto patrizio Belegno innalzò macchine idrauliche sorprendenti, e le sontuose ville Pisani a Stra e Farsetti a Sala ebbero industriose opere di sua invenzione. Lo volle il Governo a' pubblici stipendi, e allora accrebbe la sua riputazione colle ricostruzioni del Ponte di Bassano, del tetto del Salone di Padova, dell'Orologio di s. Marco in Venezia, e molto più col salvare le Provincie mediante felicissimi mezzi dalle alluvioni del Brenta, del Piave, della Ponteba. Fece oltre a ciò molte semplici ma ingegnosissime macchine per privati usi. Ingigantitasi la sua fama lo chiamarono i Trentini per ripararsi dal fiume Fresina, lo invitarono i Toscani, e lo visitò alla sua terra natale il vescovo di London-dery a fine di consultarlo per un Ponte da costruirsi in Inghilterra sopra largo braccio di mare. Lodato da Lorgna, da Poleni, dai Riccati ebbe tuttavia sì fattamente a lottare contro o l'ignoranza o l'invidia da doversi sino salvare da accuse di astrologia dategli alla Sacra Inquisizione. Morì di 83 anni nel 1775 e Bassano gl'innalzò un Monumento in marmo. Fu sempre amico della più austera semplicità, nè coltivò mai lo spirito con letture, contento di dovere al solo libro della Natura tutto ciò che sapeva.

G—A

Musitelli inc.

Luigi Card.le Flangini.

LUIGI FLANGINI

VENEZIANO

Sì nel cammino della vita pubblica che in quello della scientifica seppe quest' illustre patrizio lasciar tracce di sè luminose. Nacque nel 1733 e coltivò di buon' ora le lettere e con predilezione la filosofia. In età di 20 anni fu ammesso a' Consigli de' XL; di 26 anni sposò Laura Maria Donà; coprì di 33 anni l'onorevole ufficio di *Avogadore*; nel 1774 si vide promosso a *Correttore delle Leggi*, e come tale tonando dalla bigoncia riuscì a far abolire i giuochi di sorte nel così detto *Ridotto*. Dopo replicate pruove di zelo patrio balzò d'improvviso dall' agone civile all'ecclesiastico. Nel 1779 fu Auditore della sacra Rota; nel 1789 Cardinale di s. Chiesa, e nel 1801 Patriarca di Venezia. Di questa vita si dipartì nel 1804 decorato della Gran Croce dell'Ord. di s. Stefano e Consigliere Intimo attuale di Stato. Se nella sua Venezia salito era in grido per eloquenza e per integrità, seppe segnalarsi non meno nella Città regina per valentìa nella giurisprudenza e nel maneggio delle pubbliche faccende. Le lettere amene gli furono poi una soavissima distrazione; e ci restano siccome monumenti del suo sapere le *Note filologiche alle Rime di Bernardo Cappello*, pubblicate in Brescia nel 1753; l'*Apologia di Platone a Socrate*, da lui tradotta dal greco ed inserita nel *Corso di Letteratura Greca* del Cesarotti; una bella *Orazione nell'esaltamento del Doge Foscarini*; e soprattutto la *Versione dell' Argonautica di Apollonio Rodio*, pubblicata splendidamente in Roma nel 1791: unico volgarizzamento ch'abbia l'Italia, e che quantunque tacciato siccome secco e poco poetico, sarà tuttavia tenuto sempre in molto conto per fedeltà ed inerenza al testo, e per ampio corredo di note e di osservazioni spettanti alla mitologia, alla storia, alla geografia, all'antiquaria.

G—A

Cominato inc.

Daniele Florio.

DANIELE FLORIO

FRIULANO

Sortì al suo nascere in Udine l'anno 1718 nobiltà, ricchezza e bellissimo ingegno, che la Università di Padova educò poi alle lettere e alla filosofia. In età di 26 anni passò a Vienna dove strinse amicizia con illustri italiani, tra' quali il Metastasio. Allora, e poi, scrisse versi di eccellenza poetica per solennizzare imenei o fausti eventi di gran personaggi e di principi, il che a Natale dalle Laste suggerì il bel motto: *che il Florio era il poeta de' Sovrani, e il Sovrano de' poeti.* La imperatrice Maria Teresa l'onorò di preziosi doni e della chiave d'oro. Versi gentilissimi concesse anche all'amore che 'l prese per Vittoria di Valvasone, la quale fu poi sua moglie e pianse morta con tenera elegia. Soggiornò in Roma alcun tempo, sempre procacciando a sè cogli scritti e colle nobili maniere onoranza e benevolenza. Al ritorno in patria, nel 1777, diede opera alla stampa delle sue *Poesie varie,* dedicate al Pontefice Pio VI, nelle quali sotto forme liriche hassi, quasi direi, un corso di religione naturale e rivelata. Vi si trova tra le più belle virtù cantata la *Concordia fraterna;* e giusto era che 'l fosse da lui, fratello di quel *Francesco Florio* che fu colonna delle più solide e preziose della Chiesa Udinese, e che ad imitazione di s. Ambrogio, il quale scrisse le virtù di Satiro suo fratello, onorò con bellissimo elogio la memoria di Daniele mancato a'vivi l'anno 1789. Di questo modello d'ogni virtù politica, famigliare e cristiana per cura del prof. Quirico Viviani si pubblicarono l'anno 1819 *due Canti* di un poema epico intitolato il *Tito,* che l'autore lasciò postumi. Non progredì questo suo lavoro oltre il Canto IV, ed è da dolersi che l'Italia non abbia intero un poema forse degno della tromba del gran Torquato.

G—A

Francesco Florio.

FRANCESCO FLORIO

FRIULANO

Fu bell'ornamento delle chiese di Aquileja e di Udine. Nato l'an. 1705, venne in Udine educato, e, terminato il suo corso di umane lettere nelle scuole de' Barnabiti, passò alla Università di Padova, dove sotto Domenico Lazzarini attese allo studio delle lettere greche, e dalle mani di Giacinto Serry, suo particolare amico, ebbe laurea di teologia. Creato canonico di Aquileja nella fresca età di 25 anni, tutto si diede agli studi della più recondita erudizione sacra e pervenne a farsi ricco di cognizioni sì nelle divine che nelle umane dottrine. Molte dissertazioni ora in latino ora in italiano scrisse, e tra le opere che più gli recano onore vanno ricordate le sue illustrazioni delle vite di Raterio vescovo di Verona, del patriarca Beltrando, di Egesippo, del monaco spagnuolo Bachiario. Colle sue fatiche intorno a Rufino, che seppe difendere dalle censure calunniose di Jacopo Sirmondo, riuscì a darci *un lavoro classico*, dice il Lanzi, *che non la cede a quelli de' Maurini*. Vennero a stampa anche sue Operette postume, le quali confermano quella giusta stima in che, come dotto, l'ebbero il Muratori, il de Rubeis, il Vallarsi. Siccome uomo di molta prudenza ne' consigli, tre volte fu a Roma per comporre differenze insorte sul Patriarcato di Aquileja, terminatesi poi sotto Clemente XIII. In tanto conto 'l tenne anche Benedetto XIV che nominollo a Vescovo d'Adria, al quale onore per altro si rifiutò, contento dell' umile posto di Primicerio della sua cattedrale. Gli elogi che scrisse di alcune dotte e pie persone hanno stile ornato e forbito. Dopo avere condotta vita santa, studiosa, attiva, spirò l'anno 1791, e se non ebbe tosto chi l'onorasse con pubblico pianto, venne poco dopo il Fabroni il quale collocò la sua Vita tra quelle degl' Italiani più illustri.

G—A

Comirato inc.

Giusto Fontanini

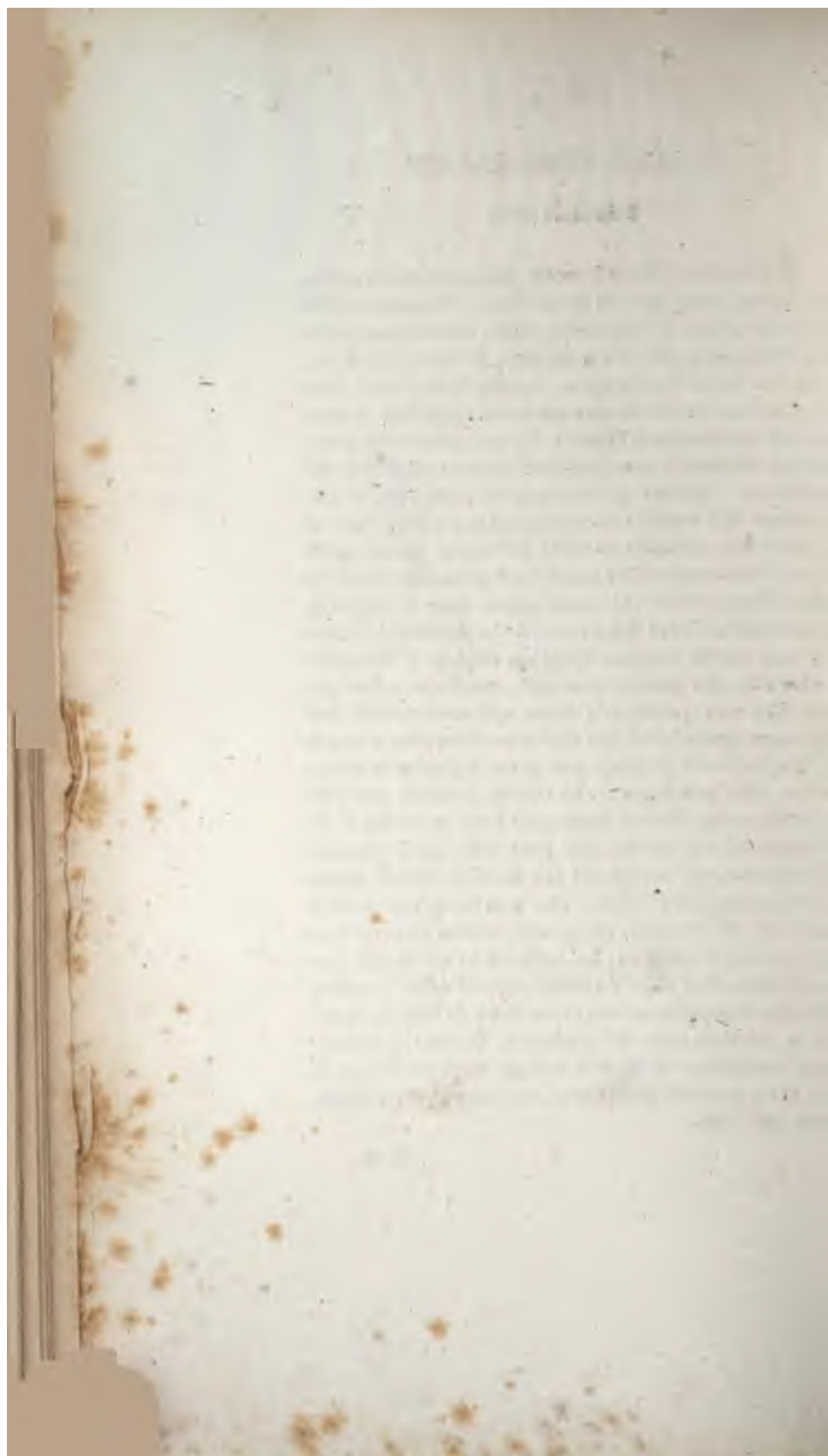
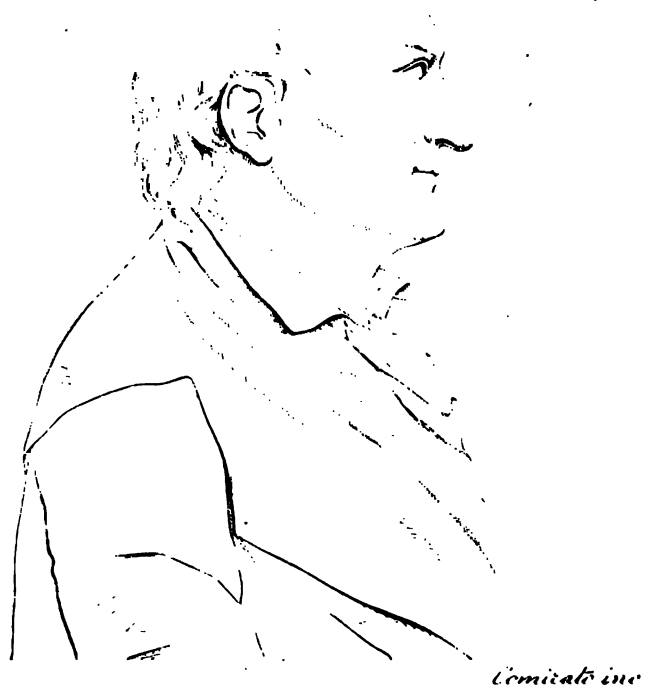
Comirato inc.

Egidio Forcellini

EGIDIO FORCELLINI

TRIVIGIANO

L'anno 1688 sortì onesta, ma povera culla in Fener, borgo montano sul fiume Piave. Chiamato dalla piissima indole al sacerdozio, venne dal Seminario Padovano accolto, allevato e col latte de' buoni studi nodrito. Ivi tutta la vita spese, tranne li sett' anni, che per possente invito dovette condurre in qualità di maestro nel seminario di Ceneda. La sua perizia nel greco e latino idioma il rese prediletto scolare ed amico del Facciolati. Questi gli appoggiò la correzione e ampliazione del vecchio Calepino; ed è a credere non se ne pentisse, quando in testa all' altrui lavoro lasciò porre il suo nome. Pur sembrò ad entrambi, che il rifonder tutto e formar opera nuova fosse il migliore, ed ecco nata l'idea del *Lexicon totius Latinitatis*, intorno a cui tanto tempo e diligenza impiegò il Forcellini, che ciò che giovane cominciò, condusse a fine canuto. Ma con questa sola opera egli tanto meritò delle lettere quant'altri con molte avrebbe potuto appena. Tu in fatti vi scorgi per entro il profondo grammatico, che per l'una mano tien la dottrina, per l'altra la filosofia. Picciol danno per esso, se uscito il libro dopo la sua morte, non potè udir quali applausi il seguissero; poichè chi più di lui schivo di gloria, riservato, modesto? Basti, che non volea esser creduto autore del Lessico, sol perchè alcuni soccorsi avea ricevuti dal Facciolati. La posterità in ciò fu più giusta di lui. Tal ebbe l'animo quale il volto: schietto, affabile, composto, sereno; laonde fu delizia degli scolari e ammirazione de' professori. Giunto ai 77 anni prese commiato da Padova e dagli studi per vivere solo a Dio, e amò deper le ossa ove avea avuti i natali. Morì nel 1768.

N—a

Alberto Fortis

ALBERTO FORTIS

PADOVANO

D'ingegno versatile, di caldo immaginare e sentire nacque nel 1741. Legossi a' chiostri, non adatti ad uomo di quella tempera: e la S. Sede ne lo svincolò. Avea già nome, che poi gli si accrebbe sempre, di poeta e scrittore elegante, quando tutto dedicossi alle Scienze Naturali. E poichè vide che pel naturalista sedentario non lucra nè la scienza nè la società, prese di viaggiare, sebbene non agiato, in Dalmazia, non ben nota provincia, che fe' conoscere co' que' due volumi sì ricchi di notizie di storia naturale, di economia politica, di erudizione e de' costumi di que' popoli, che per la lode ottenutane, mal grado delle *Osservazioni del Lovrich*, le principali Accademie di Europa lo vollero Socio. Tornato in Italia i monti Berici ed Euganei fruttarongli utili scoperte, come il suo Viaggio nel regno di Napoli arricchì la scienza e la economia politica di una miniera di Nitro nativo. Redò dalla madre pingue facoltà, che avversi casi gli tolsero appresso. Andò a Parigi ove pubblicò due volumi di *Memorie spettanti alla Storia Naturale d'Italia.* Vacò intanto il posto di Bibliotecario in Bologna, e vi venne egli nominato, come lo fu poi Segretario del nuovo Istituto Italiano. Parea che la sorte gli si fosse riconciliata, ma, logoro dalle fatiche soggiacque in breve al comune destino, compiendo nel 1803 una vita spesso avversata dalla fortuna, insidiata dalla calunnia, rosa dall' invidia ed agitata dalle sue stesse veementi affezioni. Ardente amico, presto allo sdegno, non tardo a placarsi, era compassionevole, generoso, e come degli averi, così largo dell' ingegno suo per abbellirne l' altrui. Co' suoi avversarj avea penna terribile, e riportò segnalati trionfi su' loro errori. Ma fece più .... Confessò i proprj .... Trionfo rarissimo!

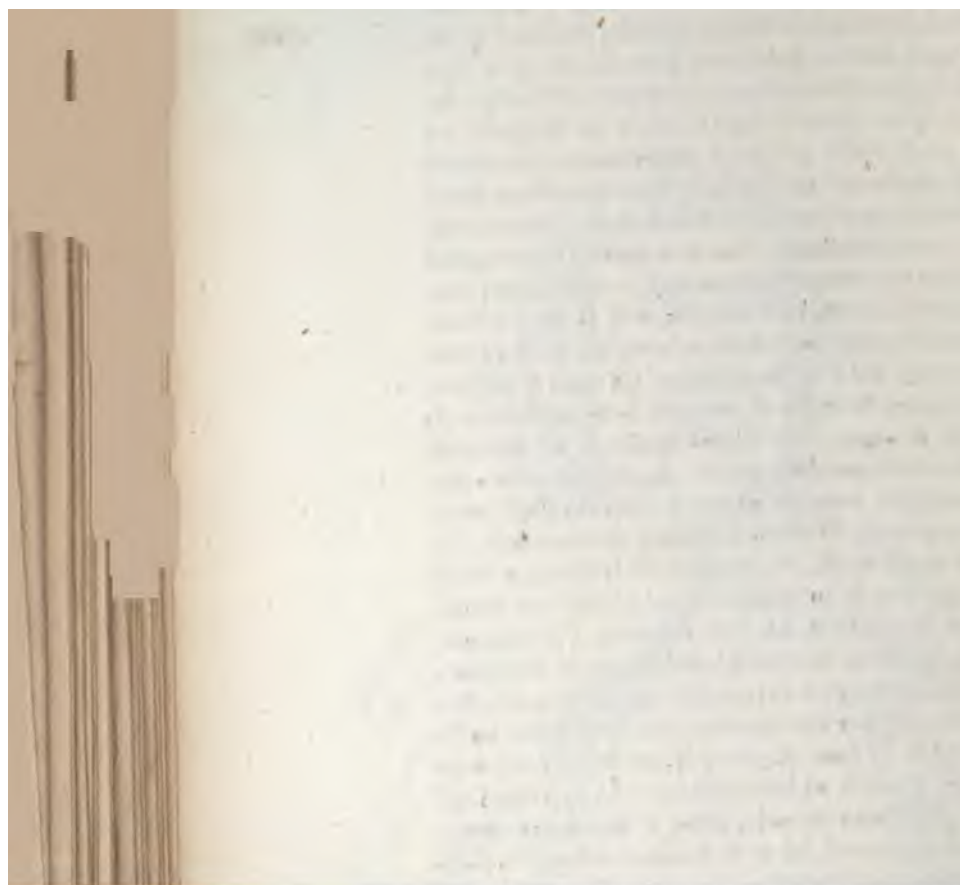
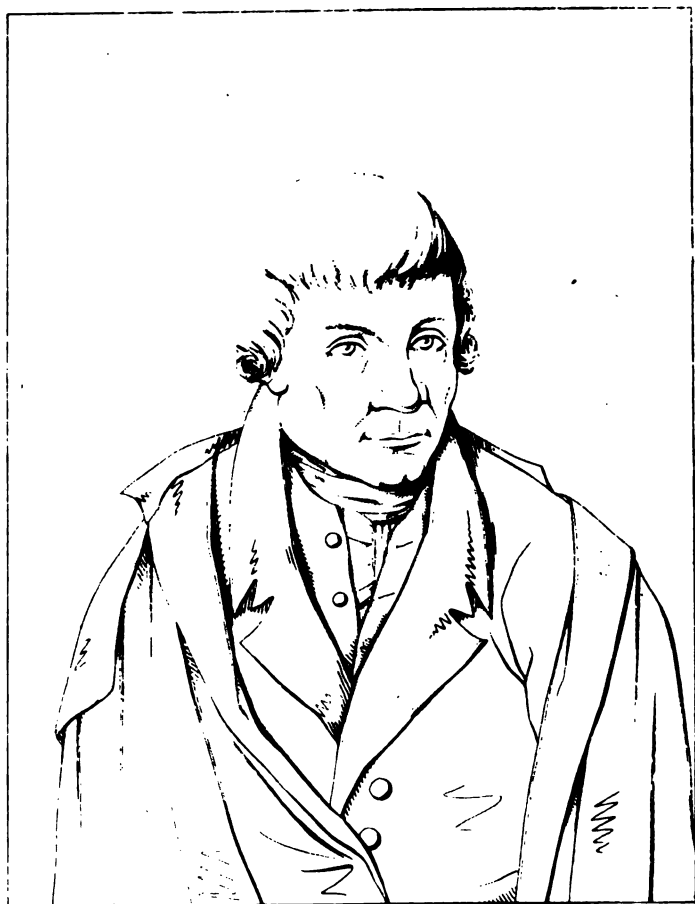
Comirato inc.

Marco Foscarini.

MARCO FOSCARINI

VENEZIANO

In quest' illustre Patrizio tu scorgi il gran politico e il gran letterato. Educato presso i Gesuiti di Bologna, egli contava anni venti quando nel 1715 seguì il padre Legato Estraordinario alla Corte di Parigi. Come di là tornò, prese la toga virile, e vie vie passò per tutti i gradi delle più gravi magistrature spandendo raggi di gloria sul suo sentiero. Una trionfante facondia fu quasi suggello agli altri suoi doni e prima origine della sua grandezza. Non avea quarant' anni quando imprese la carriera diplomatica, e andò prima Ambasciatore a Vienna, indi a Roma, e di là passò a Torino con simil grado per rafforzar l'amicizia tra il re Carlo Emanuele III e la Repubblica. La fama d' illibato, di perspicace, di saggio il precorse, la magnificenza da per tutto il seguì, onde niuno meglio di lui provvide all'utile e al decoro della patria, che riconoscente e giusta il ricambiò, votando su lui il cumulo degli onori. Fu Savio grande, Istorico Pubblico, Bibliotecario, Riformator degli studi, Procuratore di s. Marco, e da ultimo Doge. Fra le infinite cure pubbliche non abbandonò mai le studiose. La civil Filosofia, l' Eloquenza, l' Istoria furono le sue predilette. Profondo pensatore, di ognuna investigò la natura, e la tracciò in auree Dissertazioni, che per disavventura son quasi tutte inedite. Ben vide la luce il primo Tomo della *Letteratura Veneziana*, e bastò ad immortalarlo. Li materiali approntati pel Tomo secondo, colpa d' immatura morte, rimasero infruttuosi, ed or si riparano sotto grand'ombra; ma intanto il pubblico li sospira. Nel 1763, appena salito sul trono, sparì questo gran luminare, e lasciò in tenebroso lutto Venezia, che cominciò sin d' allora a far di sè tristi presagi.

Comirato inc.

Bonaventura Furlanetto

BONAVENTURA FURLANETTO

VENEZIANO

Di bassa schiatta e d'alto ingegno nacque nel 1738. Si fe' chierico e studiò presso i Gesuiti; ma natura lo chiamava alla Musica. Nel Gravicembalo ebbe uno zio per maestro ed un sacerdote veneto nel Contrappunto. Se non che il maggior maestro fu il genio suo, che giovinetto reselo applaudito compositore di Messe e Vespri in musica, talchè allontanato dagli ordini sacri, sospetto ch' era il merito musico de' chierici al Patriarca, udita ch' ebbe questi una sua Messa ne fu rapito, e giudicò degno del Sacerdozio chi tanto sentia la sublimità de' divini misteri da raffigurarla co'modi musicali. Crebbe rapido il suo nome, e di trent'anni, eletto Maestro delle donzelle nello Spedale della Pietà, successe al Sarti, quivi dando prove di valore anche nella Musica teatrale con quegli Oratorj, tra' quali alzaronsi a cielo la *Caduta delle mura di Gerico* e la *Sposa de' sacri cantici*, in cui, come nella Sequenza il *Dies irae*, e pur ne' *Salmi*, mostrò quanto primeggiasse nella soda e grandiosa espressione de' suggetti, scambiata nella puerile imitazione d'ogni parola dagl' imperiti. E tale avea fama che poi meritò di succedere nella R. Cappella Marciana al salodiano Bertoni, di cui emulò la gloria, non senza vincerla talvolta. Il raro suo ingegno, lo studio e l'esercizio aveangli così reso facile il comporre che scrivea spesso senza pentimenti. Ebbe molti valorosi allievi nel suono, nel canto e nell'arte di comporre, su cui lasciò un *Trattato* inedito. Era soave, modesto, caritatevole, e di tal religione che negò sempre di scrivere pe' Teatri. L'Imperatore Leopoldo volle le sue composizioni pel servizio della Cappella imperiale, e nel 1797 furono dalla Francia chieste tra'capo lavori delle B. Arti. Ammirato ed amato morì nel 1817.

Z—I

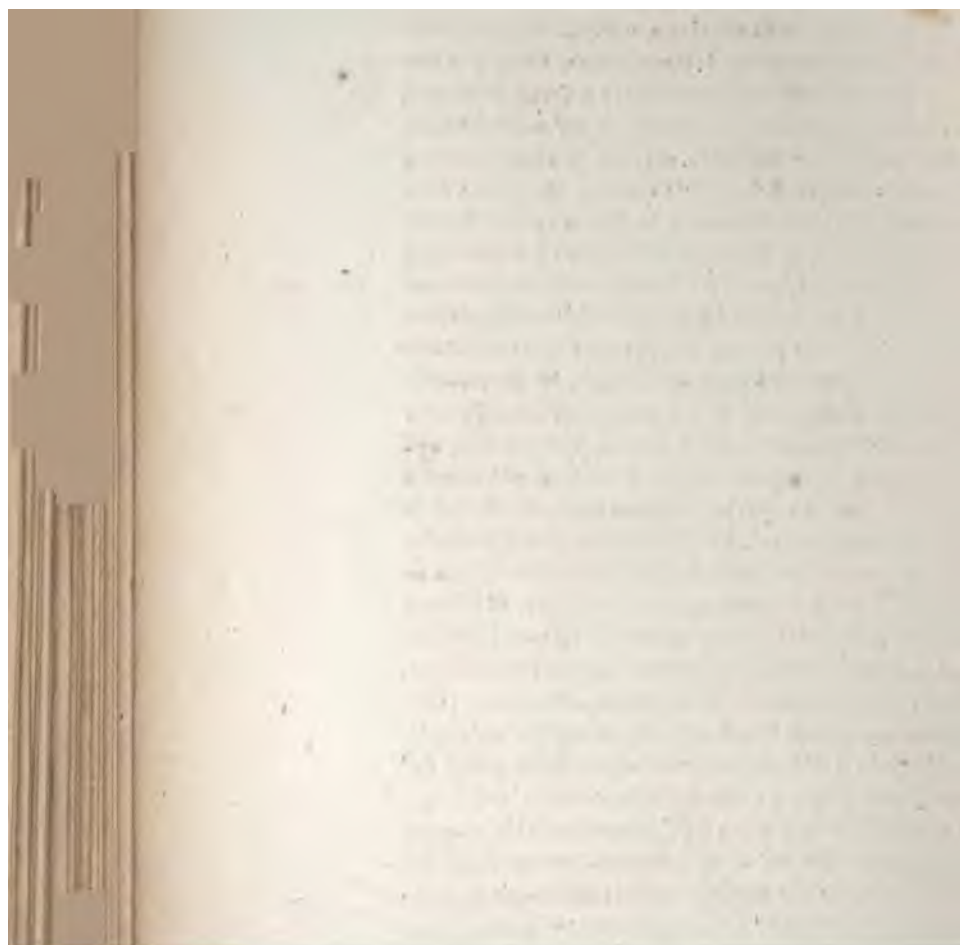
Musitelli inc.

Giambattista Gallicciolli

GIAMBATTISTA GALLICCIOLLI

VENEZIANO

Sacerdote, modello al clero veneto di dottrina e modestia, di severi costumi e fraterna indulgenza, di zelo religioso e tolleranza cristiana, nacque nel 1733. Alle scuole de' Gesuiti apprese lettere latine, filosofia e teologia, in cui mal potendosi presumer a fermi passi non iscorti dalle lingue ebraica e greca, si volse a queste, e alle affini rabbinica, caldaica, siriaca, giugnendo a tale da usarne come del dialetto natìo. Al pieno loro possesso unì vasta erudizione, e lo dier a vedere la sua *Fraseologia biblica*; il *Trattato sull' antica Lezione degli Ebrei e sull'origine de' punti*; i *Pensieri sulle LXX settimane di Daniele*, e parecchie *Versioni* dall' ebraico, siriaco e greco, lucidate da proemj e note che mettono desiderio d'altre opere sue rimaste inedite. Di genere diverse, ma all' indagatore di lui genio conformi furono le sue *Memorie Venete antiche*; che se parvero non appurate sempre da angusto vaglio di critica, più ancora il censor loro parve superbo, e spesso ingiusto, sicchè la sua placidezza si smosse. Ma i disviamenti dalla moderazione non sono forse reità dell' audacia che li provoca? Corse la fama del suo nome, e la Univ. di Parma lo invitò a professarvi lingue orientali. Ricusò l'offerta, che in lui ambiziose lusinghe non valeano amore di patria, a cui cesse, chiamato ad insegnarle in queste pubbliche scuole. Rozzo era di aspetto, semplice ne' modi, dolce, gioviale e di cuor generoso: come dotto, parea de' soli studi occuparsi, e come ecclesiastico, de' soli sacerdotali uffizi. Colla serenità dell' innocenza vide appressarsi la morte, che nel 1806 incontrò santamente. Ad allenire l' universale cordoglio gli si resero giusti onori funebri, che dovuti alla eminenza de' meriti sono talvolta usurpati dalla sola magnificenza de' titoli.

Z—I

Baldassare Galuppi.

BALDASSARE GALUPPI

VENEZIANO

Ebbe nascita nel 1703 in Burano, isola de' veneti estuarj, onde fu detto il *Buranello*. Suo padre faceavi il barbiere e dilettavasi in sonare il violino. Forse il paterno gusto svegliò genio musico nel figlio, il quale, postosi in Venezia alla scuola del celebre Lotti, in breve divenne valente al cembalo e nel contrappunto, talchè nel suo 18.mo anno pose in musica l'Opera buffa *gli Amici rivali*. Il successo ne fu infelice; ma le avversità discorano i deboli e rincorano i forti: egli sentì la sua possa, nè disperò; corse di nuovo al cimento, e per la prima caduta parve prendesse forza a salire. Sommi gliene conseguirono plausi; e quindi chiamato a Firenze, a Roma, a Napoli, venne, a mal grado della preoccupazione pel vecchio stile, proclamato eccellente riformatore della musica teatrale. Venezia, gelosa di non perderlo, a sè lo allacciò, creandolo maestro del Conservatorio degl' Incurabili, e poi nel 1755 della ducale Cappella di s. Marco. Se la sua feconda e vivace immaginazione seppe sul teatro variare per mille guise la espressione degli umani affetti e passioni, valse nelle chiese a sublimarsi colla gravità de' concetti all'altezza, sto per dire, de' misterj divini. Giunse il suo nome alla corte di Russia, ov' egli si portò alle inchieste di Caterina II, che, rapita all' incantesimo de' suoi componimenti, lo colmò di largizioni. Tornato in patria, seguì a farne le delizie colle sacre e profane sue melodie. Ottanta drammi die' a queste scene; e per ben quattro volte, ornata di nuove vesti musicali, vi fe' salire e più sempre applaudere *la Didone*. Evidenza, espressione e varietà inesauribile distinsero il suo stile, che serbò sino agli estremi della vita, da cui si dipartì nel 1785 povero di fortune, che prodigò, di gloria ricco.

Comirato inc.

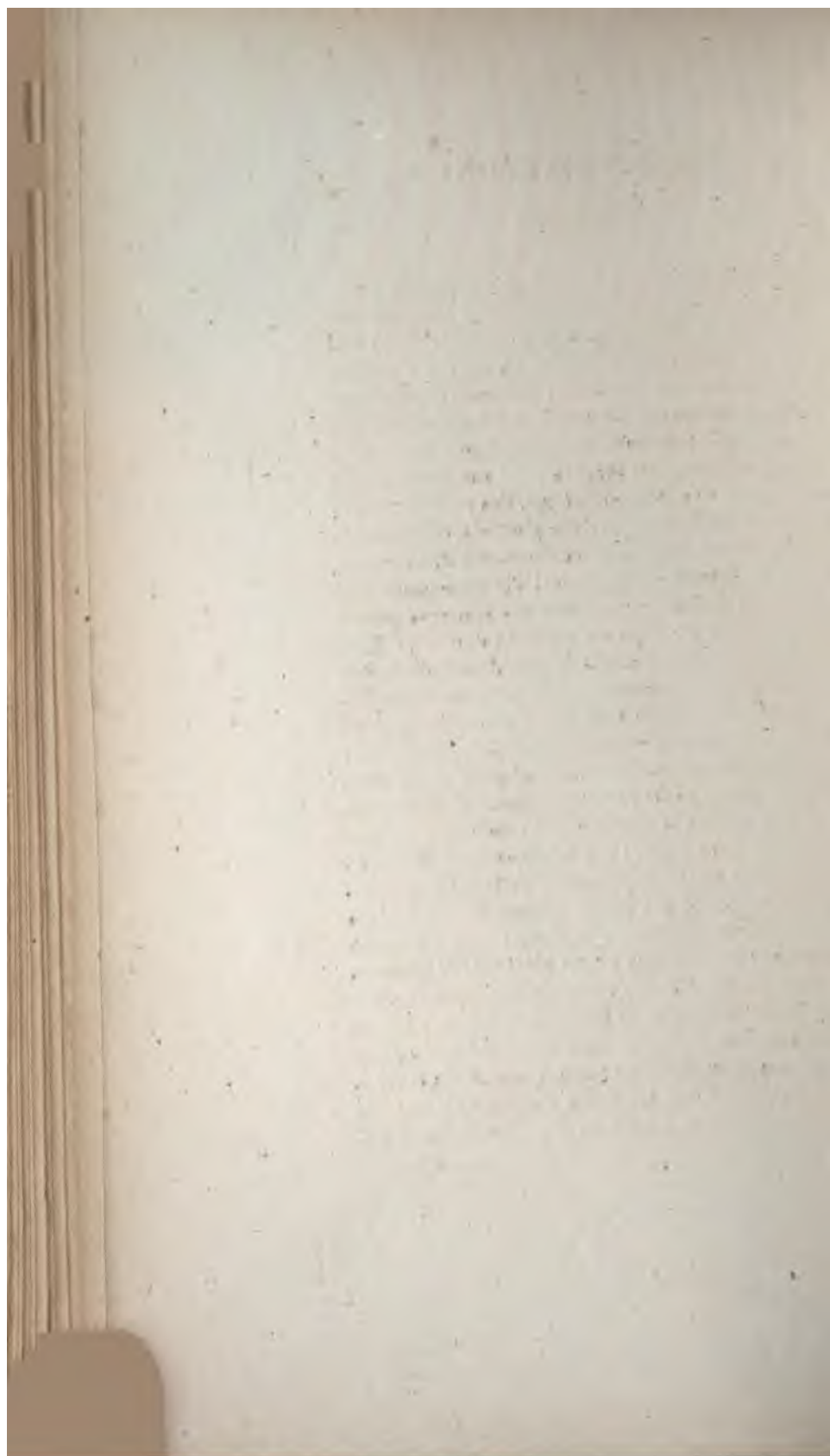
Pietro Garzoni

PIETRO GARZONI

VENEZIANO

A difficile aringo cimentasi chi imprende a tessere storie politico-civili, e le viniziane contrade appena possono andar contente di un Bembo, di un Paruta, di un Sarpi, di un Davila, nè all' età a noi più vicina crediamo che possano far pompa di migliore storico di Pietro Garzoni. Di cospicua schiatta venn' egli a luce nel 1645. Con una eletta educazione pervenne a sostenere i più augusti magisteri del suo governo, che lo elesse sin a *Correttore delle Leggi*. Era uomo di sì fervente animo nell'esercizio della giustizia, che una volta, tuonando in Senato colla eloquenza di Cicerone, seppe a dispetto di molti potenti far consegnare alle carceri ed all' obbrobrio un Zeno che non avea preservata l' isola di Scio dopo un conflitto navale co' Turchi. Nell' anno 1692 eccitato da pubblico Decreto imprese il Garzoni a narrare i successi della sua Repubblica *nel tempo della Sacra Lega contro Maometto II*, e gli altri *durante la guerra per la successione delle Spagne*. Con energica sposizione svolse eventi, a' quali o era stato presente, o aveva avuto parte egli stesso; ed in quest'opera, in cui spicca la faccia austera della verità, non tacque le virtù, nè palpò i vizj de' governanti, lasciando anzi trasparere quelle imperfezioni della sua Repubblica che diventarono poi morbi insanabili. La libertà dello scrivere fe' impaccio alla stampa, che s' effettuò soltanto nel 1705 con una prima edizione, la quale in pochi mesi fu da altre tre susseguitata. Meno ruggine di stile renderebbe questo lavoro eccellente, come lo sono alcune sue *Riflessioni sulla storia del Guicciardini*. Visse sin al nonagesimo anno, e morì colla fama di uomo irreprensibile e moderato sino co' suoi nemici; chè non pochi dovea averne un campione della verità.

G—A

Comirato inc.

Giuseppe Gennari.

GIUSEPPE GENNARI

PADOVANO.

Amore delle italiane lettere e de' patrii fasti guidò l' ingegno di questo letterato, ancora più benemerito che celebre, nato nel 1721. Il buon gusto, risorto anche in Padova per opera del Lazzarini, faceavi fiorire eccellenti precettori che gl' istillarono affetto pei padri di nostra lingua, da lui ne' verdi anni ricercatamente imitati. Fatto chierico si diè a' sacri studi, e n' ebbe grado di dottore. Tuttavia erano sue delizie letteratura e patrie antichità; e però stretto era a' dotti che davano nomanza a quell'Accademia de' *Ricovrati*, a cui appartenne, come pure alla succedutale nuova R. Accademia di scienze ec. Cedendo agl' inviti più *Orazioni* dettò, tra le quali sei in lode della Repubblica di Venezia; e versi non pochi escirono della sua penna, se non pel calore poetico, applauditi per la castità della lingua, e soprattutti i *Sermoni*, lodati anche dal Vannetti. Da' giardini delle Muse amor della patria istoria traealo sugli ardui campi della erudizione a disotterrarvi antiche carte e pergamene; nè vani sudori vi sparse, che l' antico corso de' fiumi in Padova, la storia delle sue Accademie, gli antichi suoi riti nuziali, ed altri molti particolari vennero da lui con soda critica ed elegante sposizione dichiarati. Ma con più alto lavoro avea intendimento di ornare la sua patria, tesserne volendo gli *Annali*, di cui non piccola parte compì, uscita in luce dopo la sua morte, accaduta nel 1800. Da' primi eruditi d'Italia era spesso consultato; e quel dotto carteggio, cogli altri suoi mss., passò ad arricchire il Seminario di Padova. La gentile dignità de' suoi modi rendealo riverito ed accetto; e siccome era facile e condiscendente, così agli studiosi non sapea negare il soccorso della sua penna, che a taluno die' nome di autore.

. Musitelli inc.

Domenico Giorgi.

DOMENICO GIORGI

DEL POLESINE

Fu della Costa, villaggio presso Rovigo. Per simiglianza di vicende potrebbesi appaiar assai bene all'ab. Oliva, di cui parla questa Galleria. Nati nel 1690, e sotto lo stesso cielo, ambi fur sacerdoti e segretarj di mons. del Torre, il cui esempio feceli innamorare delle amenità archeologiche. Chiamati a Roma, quegli presso mons. Feroni, questo presso mons. Imperiali, si mercarono colle lor opere gran credito di dottrina. Furono di bell' aspetto amendue, di pronto spirito e di non affettata pietà. Ambi divennero bibliotecarii, l'uno del card. di Rohan, l'altro del card. Imperiali, in ciò solo disformi, che l'Oliva andò a piantarsi a Parigi, ed il Giorgi rimase in Roma, ove conciliossi la benevolenza di quattro Papi e n' ebbe pensioni e beneficj semplici, tra' quali l'abazia di Saccolongo nel Padovano. Benedetto XIV il volle anche suo prelato domestico, ed alla sua morte, che avvenne li 21 luglio 1747, sentì dolore non lieve; onde in que' dì scriveva al card. Querini: *Da altri ella intenderà la disgrazia del nostro buon monsign. Giorgi, sacerdote da bene, letterato da uso, e senza vanagloria e superbia.* Ben chiamollo *da uso*, poichè, secondo che ne fu chiesto, e il fu più volte, scrisse su' riti, sulla liturgia, e in difesa de' pontificj diritti. Fece strepito nel 1722 il suo libro: *De antiquis Italiae metropolibus*, siccome quello che opponeasi ad una sentenza del potente Scip. Maffei. Li trattati su' vescovadi di Benevento e di Sezza, l'illustrazione d'un martirologio, e gli opuscoli di profana erudizione provarono che in questi studi non la cedea punto a' migliori. Di sì dotto uomo tiene Rovigo sempre florida la memoria in una bella iscrizione, e ne' molti suoi mss. che presso li conti Silvestri si custodiscono.

N—1

Musitelli inc.

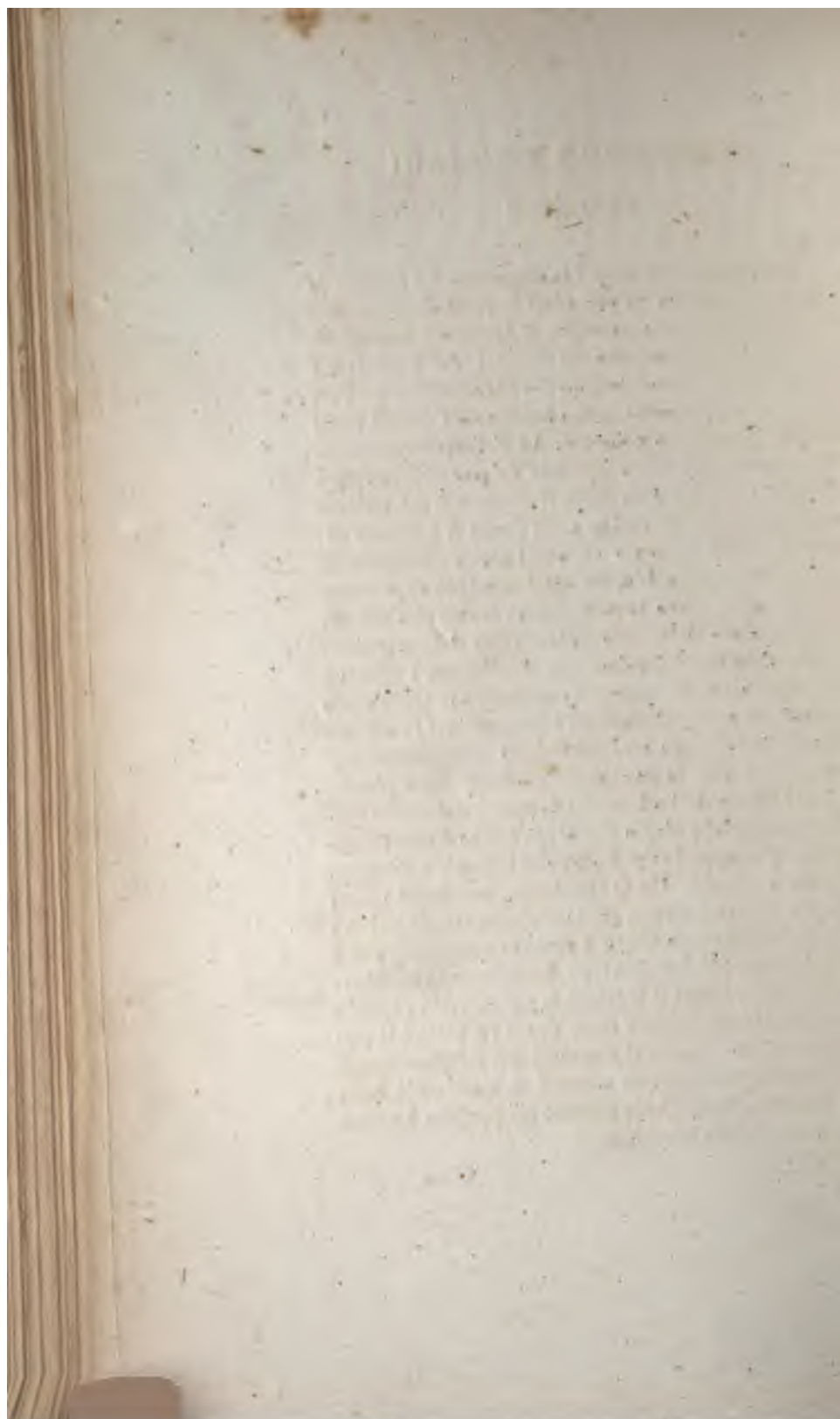
Eriprando Giuliari

ERIPRANDO GIULIARI

VERONESE

Nel trapassato secolo la eloquenza del pulpito, la teologia parenetica, la ecclesiastica erudizione trovarono in Verona una larga covata d' Ignaziani valorosissimi, a tal che le prediche del Masotti, del Vanini, del Paletta, le scritturali lezioni del Martinetti e del Pellegrini, e le poetico-religiose fatiche dell' Avesani non si dimenticheranno giammai. Ad Eriprando seggio eletto apparecchiò nella memoria de' posteri il suo libro *Delle donne illustri della Santa Nazione*, con cui, battendo egli intentato cammino nella forma d' insegnar dilettando, riuscì a creare un quasi nuovo esemplare di eloquenza cristiana. L'opera sua si consegnò alle stampe per otto volte; e ben lo meritava un lavoro che affascina colla varietà dello stile, colla vivezza delle narrazioni, colla dilettevol maniera ora d'insinuare i precetti della morale, ora di esporre e rischiarare le tanto varie opinioni de' commentatori ed interpreti, ed in cui, usando della finissima arte del dialogo, non vengono mai meno lo ingegno, la passione, il giudizio. Altra piccola ma bella prova dell'adornezza di mente del nostro Gesuita è un forbito elogio che al suo amico e concittadino l' ab. Giuseppe Luigi Pellegrini tributò, e che pure abbiamo a stampa. Un Quaresimale, non pochi scritti poetici e prosaici ed una scelta biblioteca lasciò alla sua famiglia nobilissima, che n' è custode gelosa, come lo è di ogni più nobil dottrina il co. Bartolommeo suo nipote. Nel 1805 compiè il Giuliari la sua mortale carriera nell' ottantesimo settimo anno di età, e bello è il poter dire di lui, che se si risguardi nel religioso vivere o nel secolaresco sempre scorgesi di quelle più belle doti fornito che costituir possono un perfetto filantropo e un cavaliere cristiano.

G—A

C. morale inc.

Carlo Goldoni.

CARLO GOLDONI

VENEZIANO

L' italiano Moliere in età di otto anni, nel 1707, abbozzò una Commedia, calda avendo la pueril fantasia della lettura di quelle del fiorentino Cicognini. Di quindici anni errava qua e colà in compagnia di Comici; si propose di cangiar vita, si cinse la fronte di dottorale alloro, esercitò l'avvocatura a Pisa e a Venezia, ma il Teatro, unica sua delizia e bisogno, a sè lo volle imperiosamente. Passato a Genova nel 1736 vi rinvenne nella figlia di un notajo la dolce compagna di tutti i suoi giorni. Nel 1761, lottando coll'avversa fortuna, recossi sulle rive della Senna dove i begl'ingegni aveano ricetto e corteggio, ed ivi fu eletto a maestro di lingua italiana delle Principesse Reali, ivi consolidò la fama che acquistata si era colla stampa delle sue Commedie, scrivendo il *Bourru bienfaisant*, e fu ivi colto dalla rivoluzione, che in età decrepita gl'involò agj e speranze. Compì l' umano viaggio nel 1793 quando l'Assemblea Nazionale decretata gli avea una pensione. Riuscì il Goldoni a bandire dalle scene italiane le triviali *Commedie dell'arte*, sostituendo loro con varietà estrema veraci pitture delle costumanze, de' vizj, delle ridicolaggini de' suoi tempi. La riforma gli suscitò la guerra de' pregiudizj, dell' invidia, della malignità, ma egli attese di fermo proposito a meritar quegli allori che ora la posterità gli constituisce. La taccia datagli di scrittore inelegante non può cadere su quelle Commedie che scrisse nell'espressivo nostro dialetto; in tutte le altre essa spuntasi, quando si osservi che senza mancare di forza comica egli seppe rendersi intelligibile ad ogni gente. Sei anni prima di morire pubblicò le sue *Memorie*, scritte col linguaggio della verità. Vinegia riconoscente sta oggidì innalzandogli un Monumento in marmo.

G—A

Carlo Gozzi.

CARLO GOZZI

VENEZIANO

Non siamo sì volonterosi e pronti a scrivere di Carlo come lo fummo di Gasparo suo maggior fratello, eppure non meno di cotestui egli fu uomo d'ingegno elevato. Nacque nel 1722 e dopo essere stato molto bene instituito nelle amene lettere se ne congedò alcun poco, prima per battere la militare carriera, indi per diventare in casa propria miglior massaio del buon Guasparri. Nudrito alla scuola di Terenzio e di Giovenale e di fervida fantasia incominciò dall'adirarsi contro lo stile *ventoso* del Chiari, ed il *forense* del Goldoni, e indiscretamente malmenò questi autori con satire, tra le quali fu prima lo spiritoso suo Poemetto la *Tartana degl'Influssi*. Gli diedero molta celebrità le stravaganti sue *Fiabe*, avendo egli saputo condire di sali e di festività popolaresche que' racconti che le buone nonne e le nutrici fanno a' lor mammolletti. Se il Sismondi trovò in esse *l'immaginazione di Shakespeare*, se Ginguéné ne lodò a cielo *la originalità e 'l brio*, se Schlegel scrisse essere *in Italia le sole Commedie ove regnino i sentimenti dell' onore e dell' amore*, l'Italia non è scontenta che tante doti sieno divenute oggidì il patrimonio quasi esclusivo de' suoi Burattini. Fuori del teatro noi troviamo Carlo Gozzi molto più autorevol scrittore, e tale ci appare nella sua *Marfisa bizzarra*, poema in ottava rima che può raffrontarsi colla *Secchia rapita* e col *Ricciardetto*. La *Versione* che ha fatta delle Satire di *Boileau* la daremmo ad esemplare di fedeltà e di eleganza. Le *Memorie inutili della sua Vita*, che pubblicò l'anno 1797, offrono amena lettura, che molto più lo sarebbe se divelta ne fosse quella sua *Difesa contro Gratarol*, la cui ombra infelice si sarà forte corrucciata nello scontrarsi agli elisi in quella di Carlo. Morì piamente l'anno 1806.

G—A

Gasparo Gozzi

GASPARO GOZZI

VENEZIANO

Nacque l' anno 1713 di famiglia civile e di antica stirpe. Dopo essere cresciuto agli studi sposò Luisa Bergalli, vivace poetessa, di dieci anni più vecchia di lui, contentandosi d' avere in dote le aeree dovizie dell' Elicona. Sempre in guerra colla fortuna sopportò con fermezza d' animo le sue sconfitte. Quanto trascurato nelle domestiche faccende altrettanto fu destro e indefesso nelle occupazioni letterarie, porto in cui si riparò sempre con filosofico sorriso. In età provetta qualche aura favorevole cominciò a soffiare per lui, ma sopravvenne la morte della moglie, e vennero poi gli acciacchi; i quali resergli la vita, che conduceva in Padova, sì disastrosa che o per impeto di febbre ardente o per altro giunse a precipitarsi da una finestra nel Brenta. Riavuto da tanto infortunio ottenne ogni liberalità da una pietosa donna, Caterina Dolfin-Tron, ed ogni conforto da una donzella francese, Giovanna Cennet, ch' egli fece pure sua sposa prima di lasciare la vita, nel dicembre 1786. Questo Scrittore, in cui parea trasfuso lo spirito di Annibal Caro, combattè sempre gli apostoli del falso gusto e del libertinaggio letterario. L'*Osservatore Veneto* merita la preminenza fra le sue Opere, mirando con esso al miglioramento de' nostri costumi. Il *Mondo Morale* non ha le stesse attrattive, ma è romanzo in cui è serbata ogni vaghezza di stile. La *Difesa di Dante* contro le *Lettere Virgiliane* del Bettinelli è uno de' più magistrali componimenti che onorino l'Italia. La *Gazzetta Veneta* e molte sue *Lettere* sono sparse di sali arguti e di urbana festività. Ha il Gozzi pieno diritto a splendida corona anche come poeta, e i suoi *Sermoni* sarieno bastati per tramandare alla posterità il caro suo nome.

G—A

Francesco Gritti.

FRANCESCO GRITTI

VENEZIANO

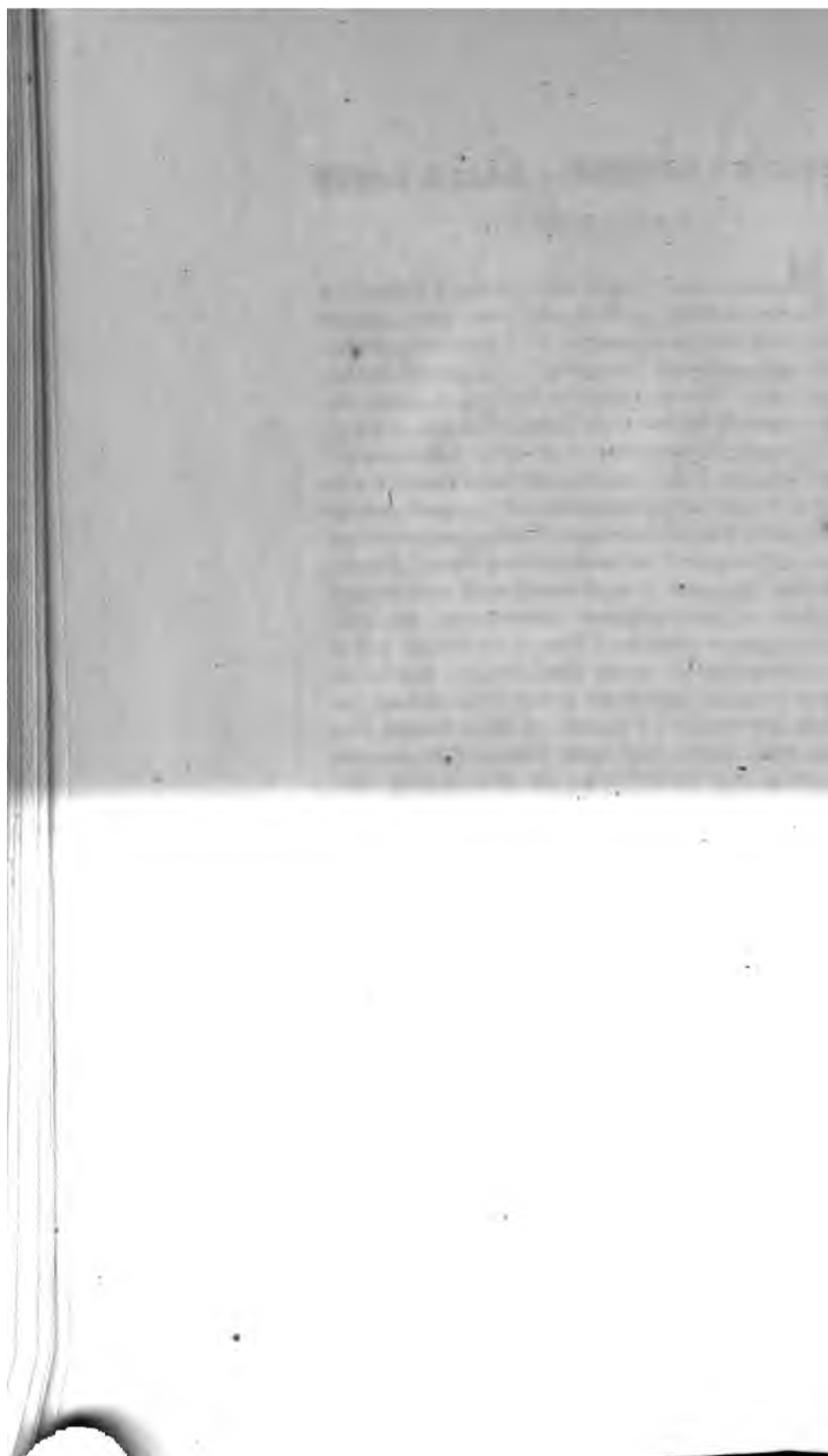
Non paghi gl'Italiani di poeteggiare nella comune forbita favella, tentano spesso anche le leggiadrie de' loro varii dialetti. Venezia conta tra' moderni il Baffo, il Barbaro, il Zorzi, le rime vernacole de' quali leggerebbersi con trasporto se ogni dovuta schifiltà nol divietasse. Il patrizio Gritti si meritò in tale schiera un posto di onore, non potendo egli temere confronti che ne' viventi Lamberti e Burati. Fu educato all'Accademia de' nobili della Giudecca, ed in età di 30 anni, nel 1770, sedette giudice ne' Consigli de' XL. Da Cornelia Barbaro, sua madre, bebbe que' sali e que' lepori, che reso avevano lei l'idolo de' più amabili ingegni del suo tempo. Quanto il figlio riuscisse di gajo e festoso umore il dimostrò di buon'ora col romanzo: *La mia Storia, opera narcotica del dott. Pifpuf,* impressa nel 1767. Die' indi prove di grande disinvoltura, pubblicando la sua *Acqua alta*, commedia che fischiata sulle scene, ei tuttavia stampò con curiose osservazioni. Se capace fosse d'infiorare gli altrui pensieri, die' buon saggio nella libera sua versione del *Tempio di Gnido*, ed in quella della *Pulcella* di Voltaire: traduzione ch'è pur bene che resti inedita. Ma per la gloria sua non basterebbero forse i soli *Apologhi*? In essi la più fina moralità si asconde sotto il velo di un delicato atticismo, e se, uditi dalla sua voce, una volta rapivano, oggidì la severità degli occhi non ismentisce punto il giudicio dell'orecchio. È alle stampe anche il *Brigliadoro*, favola assai lunga, la quale egli volle spruzzata tutta di sali bruschi e mordaci. L'aspetto grave, pensoso e taciturno del nostro Gritti non avrebbe annunziato giammai quell'indole beata, con cui, calpestando le traversie della vita, egli attese a compierne il corso nel 1811.

G—A

Natale Dalle Laste

NATALE LASTESIO o DALLE LASTE

VICENTINO

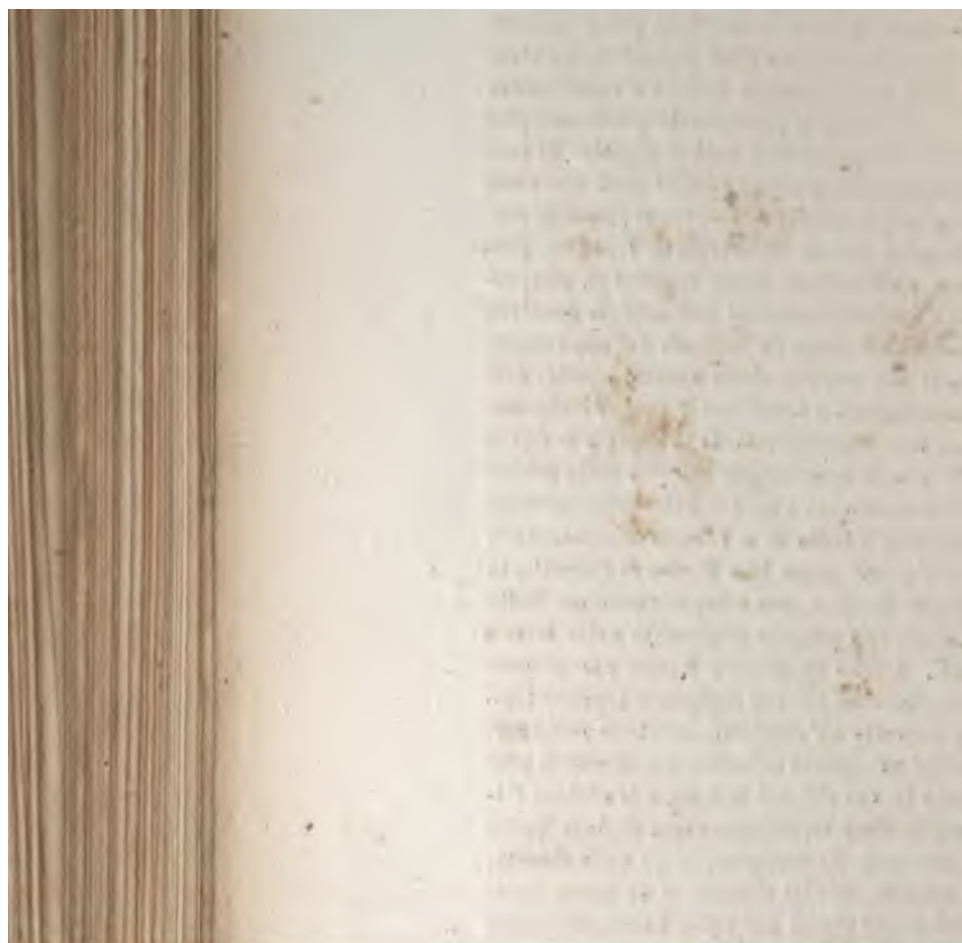
Marostica nel 1707 il vide nascere, e Padova nel suo Seminario a lungo il ricettò, prima quale studente, poi qual dottore e maestro. Di là partì nel 1733 per certa rugginuzza col Facciolati, ingelosito del suo nascente valore. Venne dunque a Venezia, vi aperse fiorente scuola di Lettere, di Greco, di Legge, e per 27 anni la tenne. Intra questa e gli ufficii di Revisore de' Libri Teologici, e di Consultore de'Brevi Pontificii trasse agiata la vita, ed allorquando nel 1792 morì potè dare alla patria bel contrassegno d'amore, lasciandole un annuo reddito per l'educazione di sei cherici. Fu elegantissimo ingegno, e negli ameni studi mirò sempre al perfetto. Opere massicce non compose, ma nelle picciole apparve grande; sì bene le architettò, e di sì belle e dotte cose le sparse. Qual latinista non ha chi lo vinca in certa franchezza nativa ed in venustà. Le *Orazioni*, le *Viterelle* e *l'Epistola sul Museo Farsetti*, sono gioielli. Che direm dell'*Apollo Vaticano?*. Fu la musa di Virgilio, anzi Apollo stesso che glielo inspirò. Nell'italiano ancora riescì scrittor terso ed abbastanza robusto. Le sue *Lettere Familiari*, ridondanti d'urbani sali e di grazie, son la pittura fedele del suo spirito condescendente, generoso e tutto composto ad ilarità e a schiettezza, benchè un po' traente all'acre. Una cattedra in Padova non ebbe perchè l'arte di procacciarsela non seppe o non volle conoscere, e nemmen come Istoriografo eletto di quello Studio si curò di uscire in pubblico: eppur grande n'era l'espettazione. Di pochi lodatori fu contento, e di pochi amici ancora. Tra' suoi più cari si contano li Farsetti, Marco Forcellini e l'ab. Morelli, uomini tutti modellati sul gusto de' buoni tempi e delle moderne avventataggini cordiali nemici.

Musitelli inc.

Gregorio Lazzarini.

GREGORIO LAZZARINI

VENEZIANO

Un barbiere gli diè nascita nel 1655 e l'educò alla sua professione, ma Francesco Rosa pittor genovese tolsegli di mano il rasojo, e gliel tramutò nella tavolozza. Mostrò ben presto grande facilità e intelligenza spezialmente nell' imitar le maniere de' più famosi pittori. Da sì precoce ingegno non mancò il padre di trar profitto, e l'ottimo figlio per ben lunghi anni non altro fece che dipingere per ajutarlo, non senza cessar di studiare onde riuscire artista addottrinato. Disegno, prospettiva, ottica, architettura erano esercizi di suo passatempo, e potè tanto addentrarsi nell'arte da meritare poi d'essere lodato col titolo di Raffaele del suo tempo, e qual pittore il più corretto della veneta scuola. Gli piovvero le commissioni e le offerte di mutar cielo, ma a quest' ultime non si adattò mai. O la copia o la fretta de' suoi lavori non li francheggia talvolta dalla critica d'essere deboli nel colorito e freddi nello stile, ma vale per tutti la grande Tavola di s. *Lorenzo Giustiniani che porge elemosina a' poveri*, posta in s. Pietro di Castello, la quale splende per disegno, per composizione, per belle forme, e per certa sua propria originalità nelle teste e negli accessorj. Anche in piccole figure era pittore molto leggiadro, ed assai più nel dipignere graziose femmine ignude, corrette ne' contorni, morbide nelle carnagioni e con bel arieggiare ne' volti; ma alcuna di queste alla stagione in cui chinasi la testa e la schiena s' inarca egli avrebbe forse voluto non avere dipinta. Tanto gli fruttò la sua arte da rammassarsi 70 mila ducati. Era di soave natura, di vita ritirata, e da uomo morigeratissimo finì i suoi giorni nel 1730. Lasciò *Elisabetta* sua sorella, pittrice di tanto polso che qualche sua opera si è talvolta confusa con quelle del fratello.

G—A

Musitelli inc.

Gaspare Leonarducci f.

GASPARE LEONARDUCCI

VENEZIANO

Dalla turba de' verseggiatori italiani va disceverato questo cenobita Somasco. Consacratosi in tenera età alla vita religiosa, rapidi furono i suoi progressi nella pietà e nel sapere. Di buon'ora insegnò rettorica nel collegio de' nobili di s. Spirito in Cividal del Friuli, dov'ebbe la gloria d'essere primo institutore dello Stellini, e coprendo poi dignitosi posti nella sua religione, facendo utile uso della sua molta dottrina, mantenendo luminose relazioni con illustri letterati, e dandosi da ultimo a modello di religiosa esemplarità, lo colse la morte del giusto mentre dettava eloquenza nel Collegio Romano nel 1752 in età di circa 64 anni. Di alcune sue poesie di sacro argomento, pubblicate l'anno 1720, parlarono con molta lode i Giornalisti d'Italia, e grandissimo plauso ebbero non poche sue opericciuole ascetiche, ricche di sana critica e di affettuosa unzione, ma tutte queste non sarebbero bastate a raccomandare il suo nome alla posterità se, inspirato dalle Muse, non avesse egli scritto la sua Cantica *la Provvidenza*. Vestitosi di belle e robuste forme dantesche riuscì sopra ogni altro nello scorso secolo a dare a' suoi versi tinte gagliarde, che resero poi in tempi più recenti sì celebri e l'autore delle *Visioni* e quello della *Basvilliana*. Il poema, impresso l'anno 1739, contiene 45 Canti, ma altri 16 ne lasciò manoscritti, che andarono poi fatalmente dispersi. Giudizio molto favorevole di questo lavoro pronunziò il Quadrio, ed è osservabile che quando il Bettinelli con isfrontata licenza si accinse a malmenare i divini carmi dell'Alighieri e derise la turba de' suoi seguaci, una sola eccezione fece a favore del Leonarducci, il quale, per sentenza sua, era pervenuto ad emular le bellezze, non a ricopiar le magagne della divina Commedia.

G—A

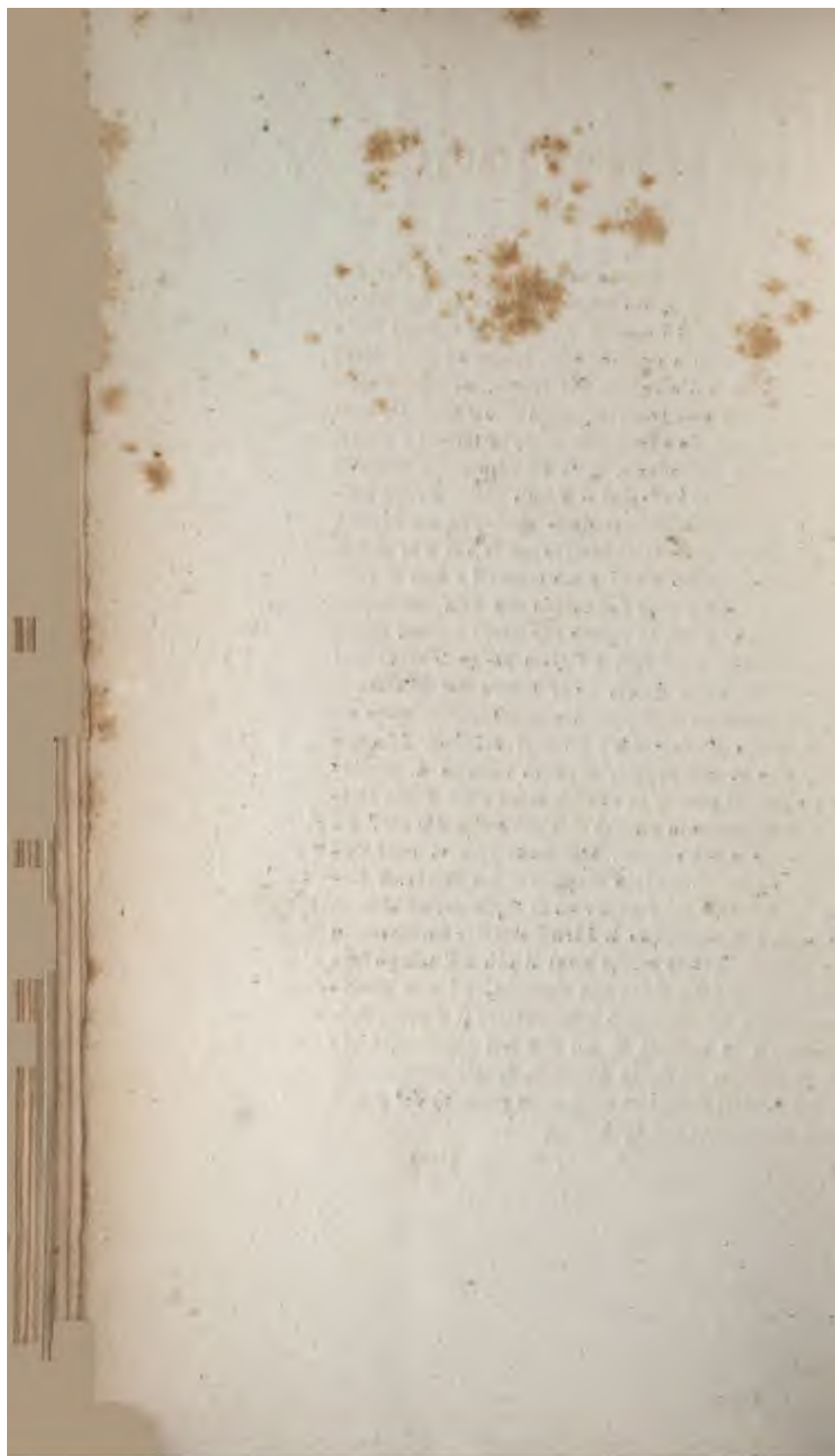
Musitelli inc.

Gio. Giuseppe Liruti.

GIO. GIUSEPPE LIRUTI

FRIULANO

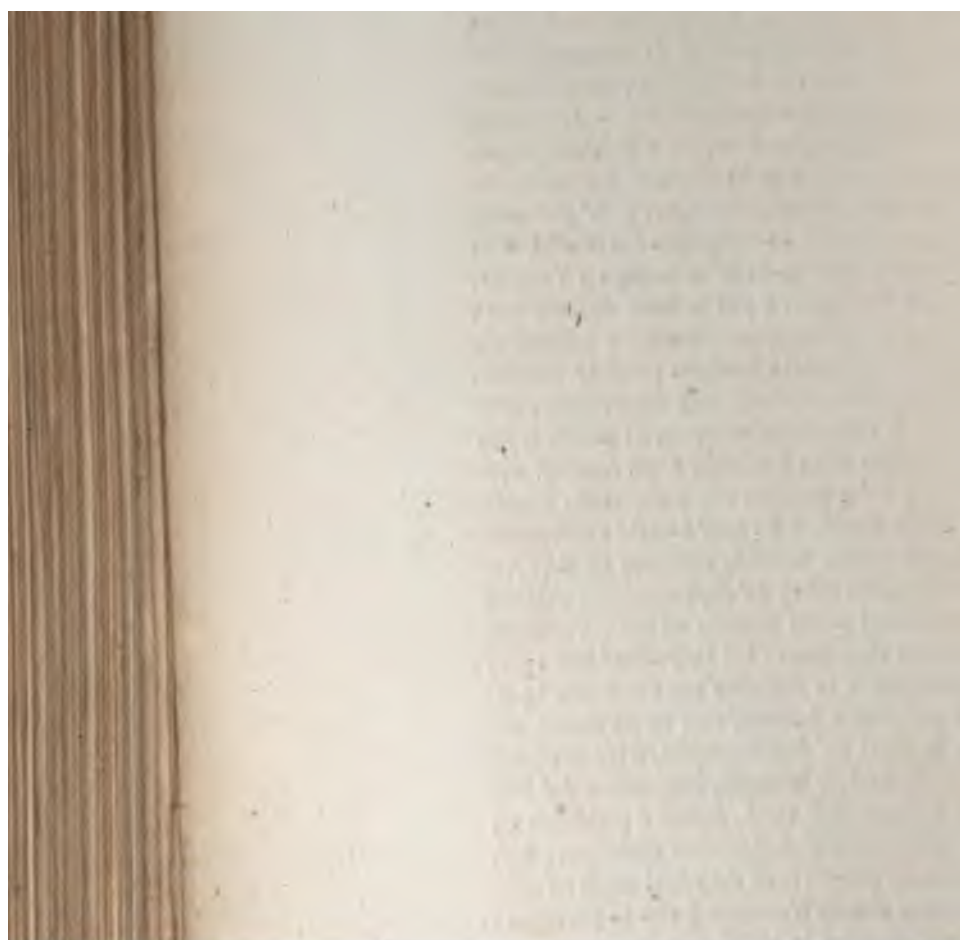
S'egli fosse vissuto a' tempi di Pierio Valeriano non avrebbe certo avuto luogo nel libro *De infelicitate litteratorum*, poichè i doni di natura e gl'influssi della sorte cospirarono a procacciargli lunga ed ilare vita. Fu signore di Villafredda. Nè scarso, nè soprabbondante di averi, non trovò inciampi allo studio. Di buon'ora prese grande affetto alla storia letteraria e civile, e non pago di possederla, mirò ad illustrarla, facendo soggetto delle sue indagini il Friuli natìo. Frugò nell'antico, ed impratichitosi delle medaglie, ne ragunò riguardevole museo. Girò inoltre per la sua e le vicine provincie, cercando rotoli e manoscritti a fine di farsi perito anche nelle cose del medio evo. Die' poscia mano alla penna, e tra le prime sue opere contasi quella sulle *Monete del Friuli*, e l'altra *De servis medii aevi in Foro Julii*, nelle quali, sulle tracce del Muratori, esaurì da maestro il doppio argomento. Più vasta tela ordì nelle *Notizie degli Scrittori Friulani.* L'amor patrio, che vi campeggia, si provò talvolta di respingere a colpi di gomito la critica, come circa Paolo Diacono e il Robortello osservò il Tiraboschi. *Ma che? son colpe umane e colpe usate.* Del resto non vi puoi desiderare copia di notizie maggiore. La *Storia di Gemona*, le *Ricerche sul Patriarcato di Aquileja,* ed altre sì fatte opere ci mostrano il Liruti scrittor instancabile e giudicioso. Trasse celibe vita: il più del tempo impiegò nella quiete della sua signorìa, ed alle applicazioni dello scrittoio usò intramettere il diporto della caccia, e la cultura di un suo bel giardino. Gioviale di umore, di facile abbordo, fedele nelle amicizie, ed a tutti carissimo morì colla serenità del giusto d'anni ottantatre nel 1780.

Comirato inv.

Carlo Lodoli.

CARLO LODOLI

VENEZIANO

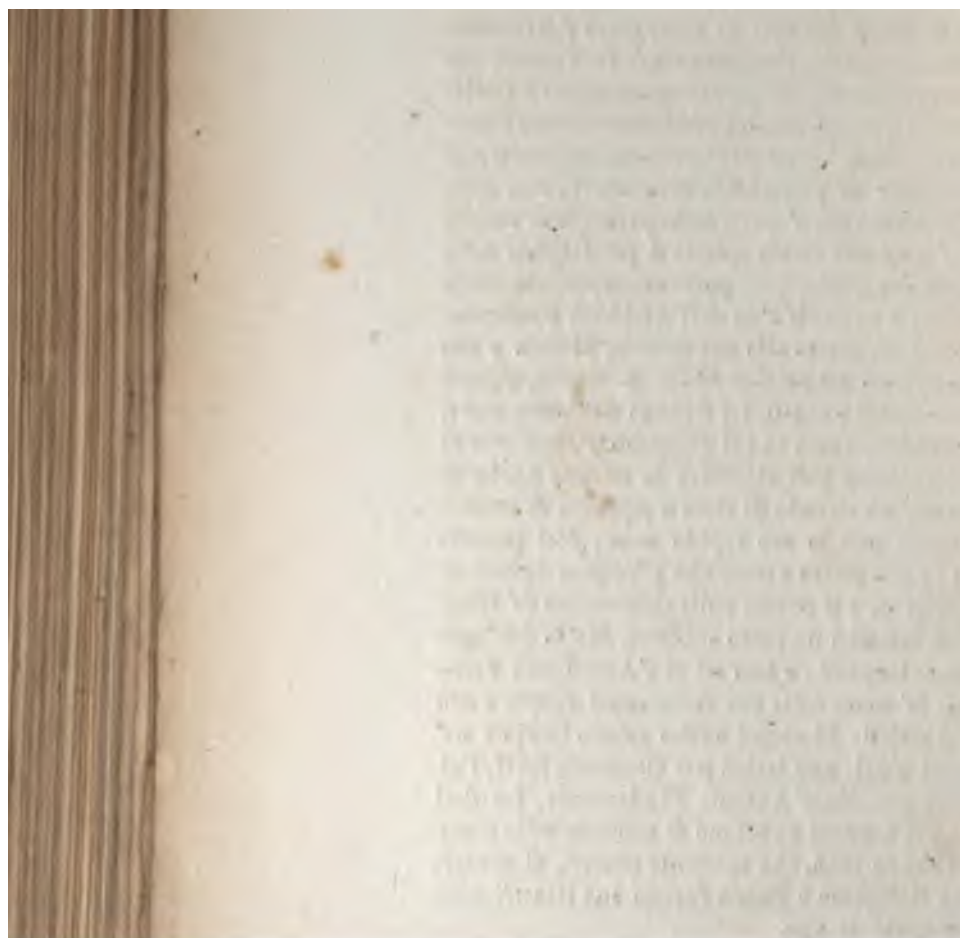
Ancor più Socrate che Diogene moderno nacque nel 1690. Di 16 anni fuggì a Cattaro per vestire contro le paterne voglie abito di Francescano Zoccolante. Fortuna ivi gli diè abile precettore di Geometria e di lingua greca. Mancatogli il maestro ottenne di andare a Roma ove progredì nelle Matematiche, e delle belle arti si accese. A Forlì studiò Filosofia e Teologia, e passò poi ad insegnare la prima in Verona. Invitato alle usate allora palestre sillogistiche notar si fe' pel modo socratico di argomentare: fu ammirato dal Maffei, e fu suo amico. Il desio paterno lo fe' chiamare a Venezia. A' suoi dettò qui Teologia; e per la fama del suo vasto sapere fu costretto ad insegnar filosofia e politica sapienza a' figli delle primarie famiglie patrizie. Intollerante di ogni autorità negli studi, non volea che la ragione per guida: però tinte talvolta erano di novità le sue dottrine, che spargea sotto il velame degli Apologi, renduti più piccanti dalla tonante sua voce, dalla severa faccia, dagli occhi accesi, e da que' lunghi rozzi panni a foggia di filosofo antico. Grande novatore fu nell'Architettura, giudicando offesa da' capi-scuola la ragione di un' arte che stassi nella comoda ed ornata solidità. Più Opere scrisse che, morto lui in Padova nel 1761, fatalmente perirono, e le dottrine sue sarebbero ignorate, se, come avvenne a Socrate, non ce ne avesse serbata memoria la pietà de' suoi discepoli, e tra tutti dell' illustre patrizio Andrea Memmo, che, amico del bello delle arti e delle morali virtù, espose e pubblicò gli *Apologi*, e gli *Elementi dell' Architettura Lodoliana*. Impetuoso, al cinismo proclive, di singolari modi nè sempre misurati, non mancò d'avversarj che lo perseguirono sin là dove gli odj e le invidie ammutiscono.

Z—1

Bartolommeo Lorenzi

BARTOLOMMEO LORENZI

VERONESE

In Mazurega, borgo della Valpolicella, uscì di agiata famiglia nel 1732. Il Seminario di Verona lo allevò alle lettere e alla chiesa, indi se l'ebbe qual maestro per 12 anni. Molti più egli ne spese intra l'attendere ad una privata scuola, l'ammaestrare in Venezia un giovinetto patrizio e 'l dirigere spiritualmente il Collegio Militare di Verona. Allorchè caduta la Veneta Signorìa il Collegio cessò, toltosi alle burrasche urbane si rintanò per sempre ne' patrii colli, cercandovi, non ozio, ma pace. Gli anni 90, a' quali andò presso, non valsero a spegnere quel suo vivido spirito sì privilegiato dalle Muse. Delle sue glorie, qual poeta estemporaneo, parlò assai l'Italia; e basti ch'e' fu dall'Arciduca Ferdinando d'Austria chiamato alla sua corte in Milano e che ivi, posto in gara col celebre Mollo di Napoli, riportò applausi e carezze e regali. La fiamma dell'estro, che sì presto invadealo, trovò in lui alimento d'altro che di mitologiche ciance. Usò abbellire le scienze fisiche di veste poetica, nè ritrosìa di rima o asprezza di concetto arrestarono mai la sua rapida vena. Nel pensato comporre fu più esatto e terso che gl'improvvisatori esser non sogliano, e il poema sulla *Coltivazione de' Monti* tiene tra' didascalici un posto sublime. Molto dell'agricoltura compiacquesi, e ben sel sa l'Accademia Veronese, a cui fe' onore colle sue *Osservazioni Agrarie* e con altri aurei scritti. Mostrossi anche esimio Oratore ne' due funebri elogj, uno latino per Clemente XIII, l'altro italiano per Marc' Antonio Pindemonte. Le doti letterarie nel Lorenzi andarono di concerto colle morali. Que' quattro versi, che moriente proferì, ci confermano, che Religione e Poesia furono sue illustri compagne per tutta la vita.

N—1

Ant.° Mario Loigna

ANTON MARIO LORGNA

VERONESE

Anche discepolo si fe' ammirare, e 'l Poleni, che l'osservò nell'aurora, predisse il fulgore del suo meriggio. Nato nel 1735 di padre militare, battè la stessa via, e giunto a' gradi superiori passò a Verona Professore di Matematiche nel Collegio Militare, a cui, fattone Governatore, diede leggi che educarono militari ed ingegneri eccellenti. Acuto, industrioso, infaticabile visitò ed illustrò presso che ogni provincia del sapere. Alla Geometria diede nuova squadra di proporzione, alle Sezioni Coniche ordigno nuovo a figurarle, all' Algebra insegnò artifizj a rendere indocili equazioni cubiche più maneggevoli; e nell'Analisi Sublime tentò di appianare alcune delle vie che pur vi restano intricate e scoscese. Le sue *Memorie sulla spinta delle volte e la resistenza de' muri* promossero questa parte della Meccanica; come eleganti sue Tavole ornarono la Balistica; e le correzioni delle Carte ridotte, ed il calcolo sull' azione de' remi, la Navigazione. Ma soprattutto le sue teoriche, le esperienze ed i consigli suoi a regolare Po, Adige, Mincio, Brenta, ed altri fiumi, vantaggiarono l'Idraulica e gli meritarono nazionale riconoscenza. Dalle Matematiche passò alla Chimica, alla Storia naturale e sino alle Belle Arti, lanciando su tutte qualche novello raggio di luce. Ma della vasta comprensione di sua mente l' opera somma fu la *Società Italiana delle Scienze,* che ha lui fondatore e legislatore, e che agli stessi occhi stranieri apparve prodigio da invidiarsi più presto che da imitarsi. Così sovrano ingegno ebbe dovuti onori, regie decorazioni, premj da illustri Accademie, e l' associazione alle più celebri di esse. Che se l'alto sapere lo rese ammirato, fu pur amato per le virtù, e nel 1796, in cui morì, onorato di pianto.

Z—I